

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROP.  
TORINO

**3** - MARZO

Anno LXIII

Marzo 1986

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°-70

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria del Cardinale Arcivescovo** - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

## CURIA METROPOLITANA

---

**Vicariati** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

---

Segreteria ore 9-12 — 15-18

### **Vicario Generale**

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

### **Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale di To-Città:* don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

*Distretti pastorali di:*

*To-Nord:* don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

*To-Sud Est:* don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

*To-Ovest:* don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

### **Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose**

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

*Ufficio religiosi:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

## **Prima sezione: Servizi generali**

---

**Cancelleria e Ufficio matrimoni** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

**Archivio** - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 8,30-12 (escluso sabato)

**Economo diocesano** - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

**Ufficio amministrativo** - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

**Assistenza al clero** - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

**Assicurazioni clero** - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

**Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese**

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIII

Marzo 1986

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Ai Cappellani militari d'Italia (10.3)	187
Ai partecipanti al Congresso dell'U.C.I.I.M. (13.3)	191
Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa - Giovedì Santo 1986	193
Messaggio pasquale 1986	204
Lettera del Card. Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica	206
<b>Atti della Santa Sede</b>	
Congregazione per la Dottrina della Fede: Istruzione su libertà cristiana e liberazione	209
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Consiglio Episcopale Permanente (10-13 marzo): Comunicato sui lavori	243
Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica	247
<b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici:	
1. Costituzione	249
2. Statuto	250
Consiglio pastorale parrocchiale:	
1. Costituzione	254
2. Statuto	255
Auguri pasquali a tutta la comunità torinese	262
Omelia nella Giornata Mondiale della Gioventù	264
Omelia alla Messa Crismale del Giovedì Santo	266
Omellerie del Triduo Pasquale	269
<b>Curia Metropolitana</b>	
Cancelleria: Rinunce — Trasferimento di parroci — Nomine — Escardina- zione — Nomine o conferme in istituzioni varie — Dedicazione di chiesa al culto — Nuovi indirizzi e numeri telefonici — Sacerdote defunto	277





---

# *Atti del Santo Padre*

---

## **Ai Cappellani militari d'Italia**

### **Farsi padre, fratello e amico per formare le coscienze dei giovani**

**La sfida del nostro tempo esige lucidità e passione nell'impegno - Il dovere di proporre i principi etici di convivenza umana e internazionale, sui quali si fonda la concordia all'interno della Nazione e tra i popoli - Non si può avere paura di Gesù Cristo quando si è portatori della forza del Vangelo**

Ai Cappellani militari d'Italia, ricevuti in udienza lunedì 10 marzo, il Santo Padre ha rivolto il seguente discorso:

Cari Cappellani militari.

1. A distanza di poco più di sei anni, voi vi siete ritrovati a Roma e avete voluto riservare il primo momento del vostro Convegno a questo incontro, quasi per poter fare insieme la verifica del vostro impegno ecclesiale. Vi saluto con viva cordialità, rivolgendo uno speciale pensiero all'Arcivescovo Mons. Gaetano Bonicelli.

L'occasione, in verità, non potrebbe essere migliore. Voi ricordate oggi il sessantesimo dell'istituzione da parte dello Stato del « servizio assistenza religiosa e spirituale per i militari d'Italia ». A tale determinazione, presa in un momento in cui i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia non erano ancora normalizzati, si era giunti in considerazione della preziosa testimonianza resa dai Cappellani militari durante il primo terribile conflitto mondiale. Il mio Predecessore Giovanni XXIII così definiva la vostra missione: « I ricordi e le esperienze della vita militare dipingono con amabili tratti davanti al Nostro sguardo la figura del Cappellano militare, che rappresenta un aspetto nuovo e preziosissimo del moderno apostolato. I Cappellani di ieri e quelli di oggi, nelle varie specialità di cui è loro affidata la cura spirituale, rappresentano infatti una possibilità nuova ed immensa di bene, sulla quale la Chiesa fa grandissimo assegnamento. Essi vanno verso schiere innumerevoli di anime giovanili, robuste e gagliarde, ma talora esposte a gravi pericoli spirituali, per indirizzarle e formarle al bene »; e, in quella occasione, aveva definito come « un delicatissimo ministero di pace e di amore » quello dei Cappellani militari (11 Giugno 1959: *Discorsi Messaggi Colloqui*, I, pp. 384, 383).

Basterebbe questo giudizio dato da uno che fu Cappellano come voi e che la Provvidenza chiamò a reggere la sede di Pietro col nome di Papa Giovanni XXIII, per rendersi conto di quanto i primi Cappellani militari abbiano ben meritato della Chiesa e della Patria.

E' alla luce di questa prima dolorosa e gloriosa esperienza che si comprende la importanza del cammino non facile di questi sessant'anni. Le difficoltà della vostra vita sacerdotale, spesa in condizioni particolari, non sono certo diminuite. C'è anzi da chiedersi se tutti, anche nel mondo cattolico, capiscono il vostro servizio, poiché qualcuno chiama in causa il vostro stesso essere Cappellani, prima ancora che il vostro fare.

Ora la fisionomia costitutiva di questo « essere Cappellani » è ben definita nelle direttive e negli incoraggiamenti che non sono mai mancati da parte della Sede Apostolica, la quale — come sapete — su richiesta dei Vicari Castrensi ha recentemente istituito in seno alla Congregazione per i Vescovi un Ufficio di Coordinamento dei Vicariati Castrensi ed ha in preparazione una Costituzione Apostolica sul vostro servizio pastorale, alla luce del Concilio Vaticano II e nel quadro della legislazione canonica, in aggiornamento della Istruzione "Sollemne semper" del 1951.

### Un ministero sacerdotale su posizioni di frontiera

2. Il vostro ministero si svolge su posizioni di frontiera non solo per l'organico collegamento alla Chiesa e a una struttura dello Stato, ma per le implicazioni sempre più delicate dell'ambiente dove voi operate. Dove c'è un uomo, lì c'è lo spazio per il sacerdote. Molto più dunque dove gli uomini sono centinaia di migliaia. Ma non è possibile ignorare i condizionamenti e le esigenze di una situazione che evolve rapidamente e che oggi si presenta con aspetti drammatici.

Tutti vogliono la pace; ed è certamente un fatto meraviglioso nella crescita morale dell'umanità. Ma la pace, come insegna la Sacra Scrittura e la stessa esperienza degli uomini, è molto di più dell'assenza di guerra.

« E' l'uomo che uccide, dicevo nel Messaggio per la Giornata della pace nel 1984, non la sua spada e nemmeno i suoi missili » (n. 2). E due anni prima avevo ricordato che il cristiano sa che sulla terra una società umana totalmente e per sempre pacifica è purtroppo un'utopia, e che le ideologie, che la presentano come se potesse essere facilmente raggiunta, alimentano speranze irraggiungibili quali che siano le ragioni del loro atteggiamento (*Messaggio 1982*, n. 12). In un'epoca di sconvolgente trasformazione tecnologica, questo esige da noi tutti il dovere di guardare la complessa realtà « con mentalità completamente nuova » (*Gaudium et spes*, 80).

Cari Cappellani, siete chiamati anche voi a riflettere sempre più su questo terreno, nella preghiera e nello studio, al fine di dare ai vostri fedeli, responsabili ai vari livelli dell'istituzione militare o ai giovani in servizio di leva, orientamenti chiari e sicuri. E' la sfida del nostro tempo ad esigere lucidità non meno che passione nel nostro impegno.

Il Concilio Vaticano II resta, anche in questo campo, il primo riferimento dottrinale e pastorale. Dai suoi documenti principali traspira l'anelito alla pace come tensione escatologica ed espressione storica del Regno di Dio, ma anche il realismo legato alla condizione della volontà umana « labile e ferita dal peccato » (*Gaudium et spes*, 78). Non si fa progredire la causa della pace negando la possibilità e il dovere di difenderla.

Alla Chiesa e alle comunità ecclesiali incombe il dovere di proporre i principi etici di convivenza umana e internazionale, sui quali si fonda la concordia all'interno della Nazione e tra i popoli. Tali principi devono penetrare nelle coscienze prima ancora che negli ordinamenti e hanno bisogno di animatori spirituali, come siete voi per missione, attenti e vigilanti, pazienti e forti. La causa della pace, e dunque della sopravvivenza dell'umanità, richiede oggi un'attenzione e un'equilibrio particolari. Come sacerdoti siete chiamati a dare il vostro contributo a questa buona causa, educando gli uomini — i giovani soprattutto — alla maturità cristiana.

3. Per tutti questi motivi il compito del Cappellano militare è diventato oggi più esigente, ma anche più prezioso, per la Chiesa e per l'intera società. Sappiamo tutti quanto la cultura del nostro tempo abbia perso il suo aggancio con Dio e, conseguentemente, con una precisa scala di valori che danno senso alla vita. Famiglia, scuola, parrocchia restano ancora capitali punti di ancoraggio, ma non riescono sempre a dare una formazione completa e adeguata ai giovani del nostro tempo. Essi vivono in un tempo incerto, molto spesso senza forza né ragione per condurre la vita con gioia e speranza. L'orizzonte per troppi di loro è oscuro e per alcuni è completamente chiuso. Non sarebbe saggio che la Chiesa trascurasse l'opportunità preziosa di incontro e di dialogo, legata al periodo del servizio militare. Esso è particolarmente delicato. I giovani per compiere un loro dovere morale affrontano disagi, sacrifici, difficoltà, nuovo ambiente, lontananza dalla famiglia, disciplina militare. Ma hanno anche l'opportunità di incontrare nuovi amici, di allargare i loro orizzonti, di acquistare una nuova esperienza, migliorando così la formazione della propria personalità. Di qui l'importanza dell'opera del Sacerdote che si fa loro padre, fratello ed amico, favorendo la loro formazione umana e il loro arricchimento spirituale. In questa prospettiva i Cappellani aiuteranno a vedere il periodo di leva militare come un utile e spesso indispensabile servizio di pace e di libertà pur nel doveroso rispetto di legittime scelte alternative, che non possono però essere considerate esclusive o preferenziali.

#### **Difensori della giustizia, costruttori di pace**

In questo sforzo che orienta tutto il vostro ministero sul piano etico e su quello religioso, cari Cappellani militari, non potete restare soli. Mi rallegro di sapere che, anche in vista del Sinodo dei Vescovi 1987 che farà il punto sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, avete già avviato una seria riflessione nel corso di aggiornamento svolto nei mesi trascorsi. Proseguite con decisione e coraggio, coinvolgendo sempre di più i cristiani del quadro permanente e del servizio di leva, soprattutto quanti hanno esperienza e disponibilità di movimenti e gruppi ecclesiali.

4. Consentitemi un ultimo rilievo che si collega con gli inizi del vostro servizio, che ricordate proprio in questi giorni. La vostra presenza è stata talvolta interpretata e giustificata come mera conseguenza del principio di religione di Stato. Non è così negli altri Paesi e non è sicuramente più così in Italia. Per un significativo collegamento tra i principi della Carta Costituzionale italiana e della dottrina della Chiesa, messa in luce dal Concilio Vaticano II, il vostro compito si iscrive come un servizio alla libertà e quindi anche alla promozione dell'uomo e al bene del Paese. E che cosa c'è di più importante dell'educazione delle coscienze? La libertà affonda le sue radici in una coscienza rettamente illuminata.

Servire la libertà non significa solo attendere quanti — e sono numerosi — busano alla vostra porta. A tutti, con l'esempio della vostra fedeltà prima ancora che con il vostro insegnamento, dovete offrire dei modelli validi e delle proposte concrete di vita.

Bisogna avere rispetto per ogni persona; bisogna saper pazientare e amare quanti sono incerti nel cammino. Ma abbiate anche il coraggio e la gioia di proclamare e proporre la verità di Cristo. Non si può avere paura di Cristo quando si è portatori della forza e della mansuetudine che viene dal Vangelo di cui siamo ministri.

La consapevolezza della grandezza della vostra missione vi aiuti a superare ogni tentazione di sconforto e di disimpegno. Il Regno di Dio esige determinazione (cfr. Mt 11, 12) e costanza. Portate ai vostri reparti il mio saluto e la mia Benedizione. Che i militari italiani, anche per la vostra azione instancabile, siano davvero, come li vuole il Concilio, difensori della giustizia e perciò costruttori di pace.

## Ai partecipanti al Congresso dell'U.C.I.I.M.

### L'insegnamento della religione cattolica nella scuola un'esigenza dell'educazione globale dell'uomo

**Vi sono nel mondo contemporaneo delle culture che impongono il "silenzio" su Dio e su tutto ciò che si riannoda a Lui o addirittura rifiutano qualsiasi tipo di "discorso" sull'argomento - La scuola e la cultura non possono lasciarsi imprigionare in visuali così anguste e senza respiro - La fede cristiana ha moralmente bisogno di una dimensione culturale - Opporsi alla chiusura dell'immanentismo e dello scientismo e ad ogni riduzione nella concezione della vocazione dell'uomo**

Ai partecipanti al Congresso dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.), ricevuti in udienza giovedì 13 marzo, Giovanni Paolo II ha rivolto il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo.

1. E' sempre con grande gioia che mi incontro con voi, insegnanti soci della Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.), che da oltre quaranta anni vi dedicate con impegno e coraggio, con animo di educatori sapienti, alla formazione umana e cristiana delle nuove generazioni. (...)

So che la vostra Unione, ispirandosi ai valori religiosi ed etici del cristianesimo, ha sempre avuto a cuore non solo la professionalità dei docenti, ma tutta la complessa realtà della scuola secondaria inferiore e superiore: i suoi orientamenti di fondo, i suoi contenuti culturali, i suoi metodi pedagogici e didattici, le sue stesse strutture.

In questa prospettiva, insieme globale ed unitaria, da sempre voi avete dedicato particolare cura ed attenzione, all'educazione religiosa dei ragazzi e dei giovani nella scuola. So che in questo campo il vostro impegno di studio, di riflessione e di azione non è mai venuto meno, e si è rivelato estremamente attento e prezioso in ordine a quel rinnovamento di impostazione che « l'insegnamento della religione » ha richiesto in questi ultimi anni.

2. La ricerca seria, profonda, responsabile, svolta anche dalla vostra Unione ha messo in luce quell'insieme di motivazioni che fanno dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola, un'esigenza dell'educazione globale dell'uomo. Senza comprometterne in nulla, anzi riaffermando, il carattere di vero insegnamento di religione, nella oggettività ed autenticità dei suoi contenuti, lo ha inserito « nel quadro delle finalità della scuola », rendendolo, oltre che annuncio del messaggio evangelico di salvezza, anche un fatto di cultura adatto e congeniale alla natura ed alle esigenze della medesima.

L'impegno intelligente, costante, assiduo con cui, in questi anni, con rigorosa ricerca e in fedeltà alla Chiesa, i dirigenti, insieme con tutta l'Unione, hanno approfondito questa complessa problematica, ha offerto un prezioso servizio non solo alla Chiesa, ma anche alla cultura, alla scuola ed alla società.

Anche il Convegno, testé terminato: « *Giovani, cultura religiosa e scuola* », si iscrive in questo impegno di ricerca, sia pure in una direzione nuova ed originale.

Voi avete immediatamente accolto e fatto vostro l'invito che io vi rivolsi il 18 gennaio dello scorso anno, in occasione del vostro XVI Congresso Nazionale, quando

vi chiesi di non lasciare solo l'insegnante di religione, ma di sostenerlo soprattutto attraverso « la formulazione corretta degli interrogativi che permettono una ricerca religiosa appropriata a partire dalla istanza che nasce in proposito dalla disciplina di vostra competenza ».

Vi ringrazio per aver accolto prontamente l'invito e sono sicuro che le relazioni e le riflessioni del vostro Convegno avranno certamente contribuito a fare luce su questo importante aspetto del problema.

3. Permettete, cari insegnanti, che aggiunga alle vostre qualche mia riflessione, che testimoni quanto il problema mi stia a cuore.

La prima riflessione riguarda il senso o sentimento religioso fondamentale dell'uomo. E' vero che si tratta di una dimensione naturale ed innata, presente in ogni uomo, ma proprio per questo essa va correttamente educata e sviluppata. Purtroppo, ci sono nel mondo contemporaneo delle culture che impongono il "silenzio" su Dio e su tutto ciò che si riannoda a Lui o addirittura rifiutano qualsiasi tipo di "discorso" sull'argomento; delle forme povere di "laicità" che, pur non negando espressamente Dio e il mondo del sacro, Lo mettono tra parentesi e Lo escludono di fatto dal circuito vivo della cultura umana; delle correnti di pensiero talmente perse nel frammentarismo delle "cose terrene" da essere incapaci di formulare domande sul significato dell'uomo, della vita, sul valore stesso delle cose.

La scuola e la cultura non possono lasciarsi imprigionare in visuali così anguste e senza respiro. Devono essere aperte a tutti gli interrogativi ed i perché dell'uomo, anche ai più profondi, a cominciare da quelli che riguardano le ragioni del vivere e del morire, il senso ultimo dell'esistenza, il significato del bene e del male.

4. Quel « valore della cultura religiosa », che il "nuovo" Concordato adduce come prima motivazione per la presenza di un insegnamento di religione adatto e congeniale alla natura e alle finalità della scuola, non si identifica semplicemente con la somma degli influssi culturali che una religione (nel nostro caso, il Cattolicesimo) è stata ed è in grado di esercitare sui vari aspetti della vita e della cultura; ma, ben più profondamente, sta ad indicare la realtà di quella dimensione profonda dello spirito umano da cui ha origine e si genera la cultura aperta alla trascendenza, come cultura autentica dell'uomo, e in cui si collocano e trovano risposta gli interrogativi esistenziali sul senso fondamentale e ultimo della vita.

Scoprire questo legame indissolubile tra la religione e quella dimensione fondamentale e costitutiva dell'uomo, che è data dal sorgere delle domande esistenziali, non è cosa da poco, e non è l'ultima scoperta che i giovani d'oggi sono chiamati a fare.

E le strade che possono condurre a questa scoperta sono tante. Si può dire che, portata fino in fondo, con un metodo di ricerca corretto e rigoroso, ogni disciplina scolastica costituisca una strada per giungere a quel livello di profondità nella vita dello spirito dove tutti gli interrogativi si incontrano e si riannodano in un unico, immenso interrogativo: « Chi sono io? Donde vengo? Dove vado? Che senso ha la mia esistenza? ».

5. La filosofia, le scienze, l'arte, la letteratura, la musica, documentano l'esistenza del mondo dello spirito, e mostrano che nel cuore dell'uomo vi è un desiderio infinito e inappagato di verità, di bellezze, di ordine, di armonia, di amore che non trova esauriente risposta nelle realtà terrene.

Lo sviluppo storico dell'intero genere umano, nelle sue vicende drammatiche di miseria e di grandezza, si pone interrogativi che superano i confini del tempo e dello spazio e postulano approdi che varcano le frontiere stesse della storia.



In tutte le discipline scolastiche, si intreccia il dialogo tra il reale e la coscienza critica e sistematica di esso, e l'uomo scopre le sue immense potenzialità, ma anche i suoi limiti, le tracce della sua nobiltà e grandezza, ed insieme le sue innegabili contraddizioni e miserie.

Siete voi, insegnanti, che potete aiutare gli alunni a fare di queste frontiere non una barriera invalicabile che delimita i confini di un mondo angusto, ma una finestra spalancata sull'infinito trascendente di Dio.

6. Il secondo pensiero che vorrei affidare alla vostra riflessione, cari insegnanti, è questo: non sfuggono certo alla vostra attenzione le molteplici difficoltà che angustiano il progresso della cultura nel mondo moderno, al quale lo stesso Concilio Eumenico Vaticano II non ha mancato di fare esplicito riferimento nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nel capitolo dedicato al progresso della cultura.

Queste antinomie esistono, ma non sono insuperabili. Come la stessa *Gaudium et spes* autorevolmente afferma, « tra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti » (n. 58), anche di integrazione e collaborazione.

E' necessario riconoscere i "valori positivi" della cultura odierna: essi possono addirittura costituire « una preparazione a ricevere l'annuncio del Vangelo » (n. 57).

Ma soprattutto bisogna suscitare nei giovani la fiducia nelle capacità dell'intelligenza e della ragione. E questo anche nei confronti della fede religiosa, di cui la ragione può dirci la fondatezza, secondo la celebre espressione di S. Agostino: « Non credere, se non sapessi di poter e di dover credere ».

Una adesione religiosa basata sulle sabbie mobili di un fideismo irrazionale e sentimentale, non solo non è degna dell'uomo, ma è destinata a non reggere agli urti e ai dubbi corrosivi di certa cultura contemporanea.

7. Non solo: anche per crescere e maturare, la fede cristiana ha moralmente bisogno di una dimensione culturale. In questo senso la vostra azione di insegnanti, e di insegnanti cattolici, si rivela estremamente preziosa. Siete voi, che nella corretta rigore della vostra disciplina di insegnamento potete assicurare quel clima culturale di serietà e insieme di apertura ai valori della spiritualità e della trascendenza religiosa, opponendovi alla chiusura dell'immanentismo e dello scientismo e ad ogni riduzione nella concezione della vocazione dell'uomo.

Cari fratelli e sorelle, la posta in gioco è grande, si tratta dell'uomo e del suo avvenire; dei giovani, del futuro delle nuove generazioni, del futuro della società e della Chiesa.

Abbiate una stima molto alta della vostra missione di insegnanti. Non abbiate paura di dedicare ad essa impegno, fatica, intelligenza, sacrifici. Ne vale la pena: nella scuola voi lavorate per la costruzione dell'uomo, « dal di dentro », nelle radici della sua umanità. E' il servizio più grande che potete compiere.

Ed è al fine di avvalorare e rendere sempre più feconda la vostra azione, che imparto di gran cuore a voi, a tutti quelli che rappresentate, alle vostre famiglie, ai vostri alunni, la mia Benedizione.

**LETTERA**  
**DEL SOMMO PONTEFICE**  
**GIOVANNI PAOLO II**  
**A TUTTI I SACERDOTI DELLA CHIESA**  
**IN OCCASIONE**  
**DEL GIOVEDÌ SANTO 1986**

Cari Fratelli Sacerdoti!

1. Eccoci di nuovo nell'imminenza del Giovedì Santo, giorno in cui Gesù Cristo istituì l'Eucaristia e, nel medesimo tempo, il nostro Sacerdozio ministeriale. Il Cristo, « avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine »<sup>1</sup>. Buon Pastore qual era, stava per dare la propria vita per le sue pecore<sup>2</sup>, per salvare gli uomini, riconciliarli col Padre e introdurli in una vita nuova. E già agli Apostoli egli offriva in cibo il suo Corpo, dato per loro, e il suo Sangue, versato per loro.

Ogni anno, questo giorno è grande per tutti i cristiani: sull'esempio dei primi discepoli, essi vengono per comunicare al Corpo e al Sangue di Cristo nella liturgia della sera, che rinnova l'ultima Cena. Ricevono dal Salvatore il testamento dell'amore fraterno, che dovrà ispirare tutta la loro vita, e cominciano a vegliare con lui, per unirsi alla sua Passione. Voi stessi li radunerete e guiderete la loro preghiera.

Ma questo giorno è grande specialmente per noi, cari Fratelli Sacerdoti. E' la festa dei Sacerdoti. E' il giorno in cui nasce il nostro Sacerdozio, che è partecipazione all'unico Sacerdozio di Cristo Mediatore. In questo giorno, i presbiteri del mondo intero sono invitati a concelebbrare l'Eucaristia coi loro Vescovi e a rinnovare attorno ad essi le promesse dei loro impegni sacerdotali a servizio di Cristo e della sua Chiesa.

Lo sapete bene: in questa occasione io mi sento particolarmente vicino a ciascuno di voi. E, come ogni anno, in segno della nostra unione sacramentale nel medesimo Sacerdozio, spinto dalla stima affettuosa che vi porto e dal mio dovere di confermare tutti i miei fratelli nel loro servizio al Signore, vi invio questa lettera per aiutarvi a ravvivare il dono straordinario che vi è stato conferito per la imposizione delle mani<sup>3</sup>. Questo Sacerdozio ministeriale, a cui partecipiamo, è anche nostra vocazione e nostra grazia. Segna tutta la nostra vita col sigillo del servizio più necessario e più esigente che ci sia: la salvezza delle anime. Noi vi siamo d'altronde condotti da una moltitudine di predecessori.

**L'esempio incomparabile del Curato d'Ars**

2. Uno di questi rimane assai presente alla memoria della Chiesa, e sarà particolarmente commemorato quest'anno, in occasione del secondo centenario della sua nascita: *San Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars*.

<sup>1</sup> Gv 13, 1.

<sup>2</sup> Cfr. Gv 10, 11.

<sup>3</sup> Cfr. 2 Tm 1, 6.

Desideriamo tutti ringraziare Cristo, il Principe dei Pastori, per il modello straordinario di vita e di servizio sacerdotale, che il Santo Curato presenta a tutta la Chiesa ed innanzi tutto a noi presbiteri.

Quanti tra noi si sono preparati al Sacerdozio, o esercitano oggi il loro difficile compito di parroci, tenendo sotto gli occhi la figura di San Giovanni Maria Vianney! Il suo esempio non può cadere nell'oblio. Noi abbiamo più che mai bisogno della sua testimonianza, della sua intercessione per affrontare le situazioni del nostro tempo, nel quale, nonostante un certo numero di segni di speranza, l'evangelizzazione è contrastata da una laicizzazione crescente, nel quale inoltre si trascura la ascesi soprannaturale, molti perdono di vista le prospettive del Regno di Dio e spesso, anche nella pastorale, ci si preoccupa troppo esclusivamente dell'aspetto sociale e degli obiettivi temporali. Il Curato d'Ars ha dovuto affrontare, nel secolo scorso, difficoltà che avevano forse un altro modo di presentarsi, ma che non erano meno grandi. Con la vita e con l'azione, egli ha costituito, per la società del suo tempo, come una grande sfida evangelica, che ha portato mirabili frutti di conversione. Non v'è dubbio che egli presenti anche oggi per noi tale grande sfida evangelica.

Vi invito dunque a meditare sul nostro Sacerdozio davanti a questo pastore straordinario, che ha illustrato il pieno compimento del ministero sacerdotale ed insieme la santità del ministro.

Voi sapete che Giovanni Maria Vianney è morto ad Ars il 4 agosto 1859, dopo una quarantina d'anni di estenuante dedizione. Aveva settantatre anni. Al suo arrivo, Ars era un'oscura borgata della diocesi di Lione, oggi di Belley. Alla fine della sua vita, vi si accorreva da tutta la Francia, e la sua fama di santità, dopo la sua morte, attirò subito l'attenzione della Chiesa universale. San Pio X lo beatificò nel 1905; Pio XI lo canonizzò nel 1925, e poi, nel 1929, lo dichiarò Patrono dei parroci di tutto il mondo. Nel centenario della sua morte, Papa Giovanni XXIII scrisse la Lettera Enciclica *Sacerdotii nostri primordia* per presentare il Curato d'Ars come modello di vita e d'ascesi presbiterale, modello di pietà e di culto eucaristico, modello di zelo pastorale, e ciò nel contesto dei bisogni del nostro tempo. Qui vorrei soltanto attirare la vostra attenzione su alcuni aspetti essenziali che ci aiutano a riscoprire e a vivere meglio il nostro Sacerdozio.

## LA VITA VERAMENTE STRAORDINARIA DEL CURATO D'ARS

### La sua volontà tenace di prepararsi al sacerdozio

3. Il Curato d'Ars è innanzi tutto un modello di volontà per coloro che si preparano al Sacerdozio. Il susseguirsi di molte prove avrebbe potuto scoraggiarlo: gli effetti della tempesta rivoluzionaria, la mancanza d'istruzione del suo ambiente rurale, la reticenza di suo padre, la necessità di contribuire al lavoro dei campi, i rischi del servizio militare, e soprattutto, malgrado la sua intelligenza intuitiva e la sua viva sensibilità, la grande difficoltà ad apprendere e a memorizzare, e dunque a seguire i corsi di teologia svolti in latino, ed infine, per questa ragione, una dimissione dal seminario di Lione. Essendo stata tuttavia riconosciuta l'autenticità della sua vocazione, a 29 anni egli poté essere ordinato Sacerdote. Con tenacia nel lavoro



e nella preghiera, trionfò su tutti gli ostacoli e i limiti, così allora come più tardi, quando, durante la vita sacerdotale, preparava laboriosamente i suoi sermoni o portava avanti, la sera, la lettura di opere di teologi e di autori spirituali. Fin dalla giovinezza era animato da un grande desiderio di « guadagnare le anime al buon Dio » come Sacerdote, ed era sostenuto dalla fiducia del vicino parroco d'Ecully, il quale, non dubitando della sua vocazione, si incaricò di una buona parte della sua preparazione. Quale esempio di coraggio per coloro che, oggi, conoscono la grazia di essere chiamati al Sacerdozio!

### La profondità del suo amore per Cristo e per le anime

4. Il Curato d'Ars è un modello di zelo sacerdotale per tutti i pastori. Il segreto della sua generosità si trova senza dubbio nel suo amore a Dio, vissuto senza misura, in costante risposta all'amore manifestato nel Cristo crocifisso. Egli fonda lì il suo desiderio di fare di tutto per salvare le anime, riscattate da Cristo ad un prezzo così grande, e ricondurle all'amore di Dio. Ricordiamo una delle frasi lapidarie di cui egli aveva il segreto: « Il Sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù »<sup>4</sup>. Egli tornava sempre nei suoi sermoni e nelle sue catechesi su questo amore: « Vi amo, Dio infinitamente amabile, e vorrei piuttosto morire amandovi che vivere un solo istante senza amarvi. ... Vi amo, mio divin Salvatore, voi siete stato crocifisso per me, ... perché voi mi tenete quaggiù crocifisso per voi »<sup>5</sup>.

A causa di Cristo, egli cerca di conformarsi pienamente alle esigenze radicali che Gesù propone nel Vangelo ai discepoli che Egli invia in missione: preghiera, povertà, umiltà, rinuncia di sé, penitenza volontaria. E, come Cristo, anch'egli prova per le sue pecorelle un amore che lo conduce ad un'estrema dedizione pastorale e al sacrificio di sé. Raramente un pastore è stato tanto cosciente delle sue responsabilità, divorato dal desiderio di strappare i suoi fedeli al peccato o alla tiepidezza. « O mio Dio, concedetemi la conversione della mia parrocchia: accetto di soffrire ciò che voi vorrete, per tutto il tempo della mia vita ».

Cari Fratelli Sacerdoti, alimentati dal Concilio Vaticano II, che ha felicemente situato la consacrazione del Sacerdote nel quadro della sua missione pastorale, cerchiamo il dinamismo del nostro zelo pastorale, con San Giovanni Maria Vianney, nel Cuore di Gesù e nel suo amore per le anime. Se noi non attingiamo alla medesima sorgente, il nostro ministero rischierà di portare ben pochi frutti!

### I mirabili e molteplici frutti del suo ministero

5. Nel caso del Curato d'Ars i frutti sono stati stupefacenti, un po' come per Gesù nel Vangelo. A Giovanni Maria Vianney, che Gli consacra tutte le forze e tutto il cuore, il Salvatore, in certo modo, dona le anime. Gliele affida, a profusione.

Innanzitutto la sua parrocchia — che al suo arrivo contava soltanto 230 persone — sarà profondamente trasformata. E' un fatto che, in quel villaggio, c'era parecchia indifferenza ed assai poca pratica religiosa tra gli uomini. Il Vescovo

<sup>4</sup> Cfr. Jean-Marie Vianney, *curé d'Ars, sa pensée, son cœur, présentés par l'Abbé Bernard Nodet*, éditions Xavier Mappus, Le Puy, 1958, p. 100 [trad. id. a cura di Giovanni Barra: *Il pensiero e l'anima del Curato d'Ars, a cura di Bernard Nodet*, ed. Gribaudo, Torino, 1967, p. 128] d'ora in avanti citato: NODET.

<sup>5</sup> NODET, p. 44 [pp. 61-62].

aveva così avvertito Giovanni Maria Vianney: « Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia: voi ve lo porterete ». Ma abbastanza presto, ben al di là del suo villaggio, il Curato diventa pastore di una moltitudine che giunge da tutta la regione, da diverse parti della Francia e da altri Paesi. Si parla di 80.000 per l'anno 1858! Si attende a volte per parecchi giorni prima di incontrarlo e di confessarsi. Ciò che attira, non è tanto la curiosità e neppure la giustificata fama dei suoi miracoli e delle guarigioni straordinarie, che il Santo peraltro vorrebbe nascondere. E' ben più il presentimento d'incontrare un Santo, sorprendente per la sua penitenza, così familiare con Dio nella preghiera, straordinario per la sua pace e la sua umiltà in mezzo ai successi popolari, e soprattutto così perspicace nel corrispondere alle disposizioni interiori delle anime e nel liberarle dai loro pesi, particolarmente nel confessionale. Sì, Dio ha scelto come modello per i pastori uno che poteva apparire agli occhi degli uomini povero, debole, senza difesa e spregevole<sup>6</sup>. Egli lo ha gratificato dei suoi doni migliori quale guida e medico delle anime.

Pur riconoscendo una grazia particolare concessa al Curato d'Ars, non abbiamo qui il segno di una speranza per i pastori che soffrono oggi di un certo deserto spirituale?

## GLI ATTI PRINCIPALI DEL MINISTERO DEL CURATO D'ARS

### Le diverse iniziative apostoliche orientate verso l'essenziale

6. Giovanni Maria Vianney si consacrava essenzialmente all'insegnamento della fede, alla purificazione delle coscienze, e questi due ministeri convergevano verso l'Eucaristia. Non bisogna vedere in ciò anche oggi i tre poli del servizio pastorale del sacerdote?

Se lo scopo è certamente quello di radunare il popolo di Dio attorno al mistero eucaristico per mezzo della catechesi e della penitenza, altri contatti apostolici, a seconda delle circostanze, sono pure necessari: a volte è una semplice presenza, forse per lunghi anni, con la testimonianza silenziosa della fede negli ambienti non cristiani; o anche la vicinanza alle persone, alle famiglie ed alle loro preoccupazioni; a volte è un primo annuncio che si sforza di risvegliare alla fede gli increduli e i tiepidi; può essere pure la testimonianza di carità e di giustizia condivisa con i laici cristiani, così da rendere più credibile la fede mettendola in pratica. Di qui tutta una serie di attività o di opere apostoliche, che preparano o continuano la formazione cristiana. Lo stesso Curato d'Ars si studiò di prendere delle iniziative adatte al suo tempo ed ai suoi parrocchiani. Tuttavia, tutte le sue attività sacerdotali erano centrate sull'Eucaristia, la catechesi ed il sacramento della Riconciliazione.

### Il sacramento della Riconciliazione

7. E' certamente la sua instancabile dedizione al sacramento della Penitenza, ciò che ha rivelato il carisma principale del Curato d'Ars ed ha creato a giusto titolo la sua fama. E' bene che un tale esempio ci porti oggi a ridare al ministero

<sup>6</sup> Cfr. 1 Cor 1, 27-29.

della Riconciliazione tutta quella importanza che gli spetta e che il Sinodo dei Vescovi del 1983 ha così giustamente messo in evidenza<sup>7</sup>. Senza il cammino di conversione, di penitenza e di richiesta di perdono che i ministri della Chiesa devono instancabilmente incoraggiare ed accogliere, il tanto desiderato aggiornamento è destinato a restare superficiale ed illusorio.

Il Curato d'Ars si preoccupava innanzi tutto di formare i fedeli al desiderio del pentimento. Sottolineava la bellezza del perdono divino. Tutta la sua vita sacerdotale e le sue forze non erano forse consacrate alla conversione dei peccatori? Ebbene, è nel confessionale che si manifestava soprattutto la misericordia di Dio. Egli pertanto non intendeva sottrarsi ai penitenti che venivano da ogni parte e ai quali consacrava spesso dieci ore al giorno, a volte quindici o anche più. Per lui questa era senza dubbio la più grande delle pratiche ascetiche, un "martirio": fisicamente, innanzi tutto, nel caldo, nel freddo o nell'atmosfera soffocante; ed anche moralmente, perché soffriva egli stesso per i peccati accusati e più ancora per la mancanza di pentimento: « Piango per ciò per cui voi non piangete ». Accanto a questi indifferenti, che egli accoglieva come meglio poteva e che tentava di svegliare all'amore di Dio, il Signore gli concedeva di riconciliare dei grandi peccatori pentiti, e anche di guidare verso la perfezione anime che ne avevano il vivo desiderio. Era soprattutto qui che Dio gli domandava di partecipare alla Redenzione.

Noi oggi abbiamo riscoperto, meglio che nel secolo scorso, l'aspetto comunitario della Penitenza, della preparazione al perdono, e dell'azione di grazie dopo il perdono. Ma il perdono sacramentale richiederà sempre un incontro personale col Cristo crocifisso attraverso la mediazione del suo ministro<sup>8</sup>. Spesso, purtroppo, i penitenti non si accalcano con fervore attorno al confessionale, come ai tempi del Curato d'Ars. Ora, il fatto stesso che un gran numero di essi, per varie ragioni, sembra astenersi totalmente dalla confessione, è segno che è urgente sviluppare tutta una pastorale del sacramento della Penitenza, portando incessantemente i cristiani a riscoprire le esigenze di una vera relazione con Dio, il senso del peccato, per il quale ci si chiude all'Altro e agli altri, la necessità di convertirsi e di ricevere, per il tramite della Chiesa, il perdono come dono gratuito di Dio e, infine, le condizioni che permettono di ben celebrare il sacramento, superando i pregiudizi a suo riguardo, i falsi timori e la prassi abitudinaria<sup>9</sup>. Una tale situazione richiede nel medesimo tempo che noi rimaniamo assai disponibili per questo ministero del perdono, pronti a dedicarvi il tempo e la cura necessari, ed anzi, dirò di più, a dargli la priorità rispetto ad altre attività. I fedeli comprenderanno così il valore che, sull'esempio del Curato d'Ars, noi gli conferiamo.

Certo, come scrivevo nell'Esortazione Apostolica post-sinodale sulla penitenza<sup>10</sup>, il ministero della Riconciliazione resta senza dubbio il più difficile e il più delicato, il più faticoso e il più esigente, soprattutto quando i Sacerdoti sono pochi. Esso suppone anche, nel confessore, delle grandi qualità umane, e soprattutto una vita

<sup>7</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984): AAS 77 [1985], pp. 185-275.

<sup>8</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), n. 20: AAS 71 [1979], pp. 313-316.

<sup>9</sup> Cfr. *Reconciliatio et paenitentia*, cit., n. 28.

<sup>10</sup> Cfr. *Ibid.*, n. 29.

spirituale intensa e sincera; è necessario che il sacerdote ricorra egli stesso regolarmente a quel sacramento.

Siatene sempre convinti, cari Fratelli Sacerdoti: questo ministero della misericordia è uno dei più belli e dei più consolanti. Vi permette di illuminare le coscienze, di perdonarle e di ridare loro vigore nel nome del Signore Gesù, di essere per loro medici e consiglieri spirituali; esso resta « la insostituibile manifestazione e verifica del sacerdozio ministeriale »<sup>11</sup>.

### **L'Eucaristia: oblazione della Messa, comunione, adorazione**

8. I due sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia sono strettamente uniti fra loro. Senza una conversione costantemente rinnovata e l'accoglienza della grazia sacramentale del perdono, la partecipazione all'Eucaristia non potrebbe pervenire alla piena efficacia redentrice<sup>12</sup>. Come Cristo cominciò il suo ministero col « Convertitevi e credete al Vangelo »<sup>13</sup>, così il Curato d'Ars iniziava generalmente ognuna delle sue giornate col ministero del perdono. Ma egli era felice di orientare i suoi penitenti riconciliati verso l'Eucaristia.

L'Eucaristia era veramente al centro della sua vita spirituale e della sua pastorale. Diceva: « Tutte le buone opere riunite non equivalgono al Santo Sacrificio della Messa; esse sono le opere degli uomini, e la Santa Messa è l'opera di Dio »<sup>14</sup>. E' lì che è reso presente il sacrificio del Calvario per la Redenzione del mondo. Evidentemente, il Sacerdote deve unire il dono quotidiano di se stesso all'oblazione della Messa: « Quanto fa dunque bene un prete a offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine! »<sup>15</sup>. « La Santa Comunione ed il Santo Sacrificio della Messa sono le due azioni più efficaci per ottenere la conversione dei cuori »<sup>16</sup>.

La Messa era inoltre per Giovanni Maria Vianney la grande gioia ed il conforto della sua vita di presbitero. Egli metteva grande impegno, malgrado l'afflusso dei penitenti, a prepararsi silenziosamente per più di un quarto d'ora. Celebrava con raccoglimento, esprimendo chiaramente la sua adorazione nei momenti della Consacrazione e della Comunione. Con realismo egli osservava: « La causa del rilassamento del Sacerdote va ricercata nella mancanza di attenzione alla Messa! »<sup>17</sup>.

Il Curato d'Ars era particolarmente colpito dalla permanenza della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Era solitamente davanti al tabernacolo ch'egli passava lunghe ore d'adorazione, prima dell'alba o alla sera; verso di esso si volgeva spesso durante le sue omelie dicendo con emozione: « Egli è là! ». E' ancora per questo motivo che lui, così povero nella sua canonica, non esitava a spendere molto per abbellire la sua chiesa. Apprezzabile risultato fu il fatto che i suoi parrocchiani presero presto l'abitudine di venire a pregare davanti al SS. Sacramento, scoprendo, attraverso il comportamento del loro Curato, la grandezza del Mistero della fede.

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo* 1983, n. 3: AAS 75 [1983], parte I, p. 419.

<sup>12</sup> Cfr. *Redemptor hominis*, cit., n. 20.

<sup>13</sup> Mc 1, 15.

<sup>14</sup> NODET, p. 108 [p. 136].

<sup>15</sup> NODET, p. 107 [p. 135].

<sup>16</sup> NODET, p. 110 [p. 138].

<sup>17</sup> NODET, p. 108 [p. 136].

In merito ad una tale testimonianza, pensiamo a ciò che il Concilio Vaticano II ci dice oggi a proposito dei Sacerdoti: « E' nel culto eucaristico che si esercita soprattutto il loro ministero sacro »<sup>18</sup>. Ed assai di recente, il Sinodo straordinario dei Vescovi (dicembre 1985) ricordava: « La liturgia deve favorire e far risplendere il senso del sacro. Deve essere permeata dello spirito della venerazione, della adorazione e della gloria di Dio... L'Eucaristia è la fonte ed il culmine di tutta la vita cristiana »<sup>19</sup>.

Cari Fratelli Sacerdoti, l'esempio del Curato d'Ars ci invita ad un serio esame di coscienza: quale posto diamo, nella nostra vita quotidiana, alla Messa? Resta essa — come nel giorno della nostra ordinazione, che fu il nostro primo atto di Sacerdoti! — il principio della nostra azione apostolica e della nostra santificazione personale? Quale cura mettiamo nel prepararci ad essa? Nel celebrarla? Nel pregare davanti al SS. Sacramento? Nel condurvi i nostri fedeli? Nel fare delle nostre chiese la Casa di Dio, verso la quale la presenza divina attira i nostri contemporanei che hanno troppo spesso l'impressione di un mondo vuoto di Dio?

### La predicazione e la catechesi

9. Il Curato d'Ars teneva ancora a non trascurare in nulla il ministero della Parola, assolutamente necessario per predisporre alla fede ed alla conversione. Giungeva fino a dire: « Nostro Signore, che è la verità medesima, non fa meno caso della sua Parola che del suo Corpo »<sup>20</sup>. Si sa il tempo che egli dedicava, soprattutto agli inizi, nel preparare laboriosamente le prediche della domenica. In seguito, egli giunse ad esprimersi più spontaneamente, sempre con una convinzione viva, chiara, con immagini e paragoni tratti dall'esperienza quotidiana, assai suggestivi per i fedeli. Anche le sue catechesi ai fanciulli costituivano una parte importante del suo ministero, e gli adulti si univano volentieri ai fanciulli per approfittare di quella testimonianza senza pari, che sgorgava dal cuore.

Aveva il coraggio di denunciare il male in tutte le sue forme, senza condiscendenza, poiché ne andava della salvezza eterna dei suoi fedeli: « Se un pastore resta muto vedendo Dio oltraggiato e le anime rovinarsi, guai a lui! Se egli non vuole dannarsi, bisogna che, se c'è qualche disordine nella sua parrocchia, egli metta sotto i piedi il rispetto umano ed il timore di essere disprezzato o odiato ». Questa responsabilità era la sua angoscia di parroco. Ma, di solito, « egli preferiva mostrare il lato attraente della virtù piuttosto che la bruttezza del vizio », e se ricordava — a volte piangendo — il peccato o il pericolo per la salvezza, insisteva sulla tenerezza di Dio offeso, e sulla felicità di essere amati da Dio, uniti a Dio, e di vivere alla sua presenza, per lui.

Cari Fratelli Sacerdoti, voi siete ben convinti dell'importanza dell'annuncio del Vangelo, che il Concilio Vaticano II ha messa al primo posto tra le funzioni del Sacerdote<sup>21</sup>. Voi vi sforzate, mediante la catechesi, la predicazione e sotto altre

<sup>18</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 28.

<sup>19</sup> *Relazione finale*, II, B, b/1 e C/1 [in RDTò 1985, pp. 915 e 916]; cfr. *Lumen gentium*, cit. n. 11.

<sup>20</sup> NODET, p. 126 [p. 157].

<sup>21</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, n. 4.



forme che si avvalgono anche dei mass-media, di arrivare al cuore dei nostri contemporanei, con le loro attese e le loro incertezze, per suscitare e nutrire la fede. Come il Curato d'Ars e secondo l'esortazione del Concilio<sup>22</sup>, dedicatevi ad insegnare la Parola di Dio in se stessa, la quale chiama gli uomini alla conversione ed alla santità.

## L'IDENTITÀ' DEL SACERDOTE

### Il ministero specifico del Sacerdote

10. San Giovanni Maria Vianney offre una risposta eloquente a talune rimesse in discussione della identità del Sacerdote, che si sono manifestate nel corso degli ultimi vent'anni. Ora tuttavia sembra che si stia arrivando a posizioni più equilibrate.

Il Sacerdote trova sempre, ed in maniera immutabile, la sorgente della sua identità in Cristo Sacerdote. Non è il mondo a fissare il suo statuto, secondo i bisogni o le concezioni dei ruoli sociali. Il presbitero è segnato dal sigillo del Sacerdozio di Cristo, per partecipare alla sua funzione d'unico Mediatore e Redentore.

A causa appunto di questo legame fondamentale, si apre al Sacerdote il campo immenso del servizio alle anime, per la loro salvezza nel Cristo e nella Chiesa. Un servizio che dev'essere completamente ispirato dall'amore per le anime, a somiglianza di Cristo che offre per loro la sua vita. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, che nessuno di quei piccoli si perda<sup>23</sup>. « Il Sacerdote deve sempre essere pronto per rispondere ai bisogni delle anime », diceva il Curato d'Ars<sup>24</sup>. « Non è prete per se stesso, ma per voi »<sup>25</sup>.

Il Sacerdote è per i laici: egli li anima e sostiene nell'esercizio del sacerdozio comune dei battezzati — messo così bene in rilievo dal Concilio Vaticano II — e che consiste nel fare della vita un'offerta spirituale, nel render testimonianza allo spirito cristiano nella famiglia, nel farsi carico degli impegni temporali, e nel partecipare alla evangelizzazione dei fratelli. Tuttavia, il servizio del Sacerdote è di un altro ordine. Egli è ordinato per agire nel nome di Cristo-Capo, per far entrare gli uomini nella vita nuova inaugurata da Cristo, per renderli partecipi dei suoi misteri — Parola, perdono, pane di vita —, per radunarli nel suo Corpo, per aiutarli a formarsi dall'interno, a vivere e ad agire secondo il disegno salvifico di Dio. In sintesi, la nostra identità di preti si manifesta nel dispiegamento "creativo" dell'amore per le anime comunicato da Cristo Gesù.

I tentativi di laicizzazione del Sacerdote sono dannosi per la Chiesa. Ciò non significa affatto che il Sacerdote possa restare lontano dalle preoccupazioni umane dei laici: deve esservi vicinissimo, come Giovanni Maria Vianney, ma da Sacerdote, sempre in una prospettiva che sia quella della loro salvezza e del progresso del Regno di Dio. Egli è il testimone ed il dispensatore di una vita diversa da quella terrena<sup>26</sup>. E' essenziale per la Chiesa che la identità del presbitero sia salvaguardata,

<sup>22</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>23</sup> Cfr. *Mt* 18, 14.

<sup>24</sup> NODET, p. 101 [p. 129].

<sup>25</sup> NODET, p. 102 [p. 130].

<sup>26</sup> Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, cit., n. 3.

con la sua dimensione verticale. La vita e la personalità del Curato d'Ars ne sono una illustrazione particolarmente illuminante e vigorosa.

### La sua intima configurazione a Cristo e la sua solidarietà con i peccatori

11. San Giovanni Maria Vianney non si è di fatto accontentato di compiere ritualmente gli atti del suo ministero. E' il proprio cuore e la propria vita ch'egli cercava di conformare a Cristo.

La *preghiera* era l'anima della sua vita: preghiera silenziosa, contemplativa, generalmente nella sua chiesa ai piedi del tabernacolo. Attraverso il Cristo, la sua anima si apriva alle tre Persone Divine, alle quali egli nel testamento consegnerà la « sua povera anima ». « Conservava un'unione costante con Dio nel mezzo della sua vita estremamente occupata ». E non trascurava né Ufficio divino né Rosario. Si volgeva spontaneamente verso la Vergine.

La sua *povertà* era straordinaria. Si spogliava letteralmente per i poveri. E fuggiva gli onori. La *castità* brillava nel suo sguardo. Conosceva il prezzo della purezza per « ritrovare la sorgente dell'amore che è Dio ». L'*obbedienza* a Cristo si traduceva, per Giovanni Maria Vianney, nell'obbedienza alla Chiesa e specialmente al Vescovo. S'incarnava nell'accettazione del pesante incarico di parroco, che spesso lo spaventava.

Ma il Vangelo insiste soprattutto sulla *rinuncia di sé* e sull'accettazione della croce. Molte croci si presentarono al Curato d'Ars nel corso del suo ministero: calunnie della gente, incomprensioni di un vicario o dei confratelli, contraddizioni, ed anche una lotta misteriosa contro le potenze infernali, ed a volte persino la tentazione della disperazione nel mezzo di una notte dello spirito.

Tuttavia, egli non si accontentava di accettare queste prove senza lamentarsi: andava incontro alla *mortificazione*, sottoponendosi a continui digiuni e a ben altre rudi maniere con cui « ridurre il suo corpo in servitù », come dice S. Paolo. Ma ciò che bisogna veder bene in questa penitenza, della quale purtroppo il nostro secolo ha perso l'abitudine, sono i motivi: l'amore di Dio e la conversione dei peccatori. Così egli interpella un confratello scoraggiato: « Avete pregato, gemuto, pianto. Ma avete digiunato, e vegliato, ...? »<sup>27</sup>. Si aggiunge qui l'ammonimento di Gesù agli Apostoli: « Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno »<sup>28</sup>.

In definitiva, Giovanni Maria Vianney si santificava per essere più atto a santificare gli altri. Certo, la conversione resta il segreto dei cuori, liberi della loro decisione, e il segreto della grazia di Dio. Col suo ministero, il Sacerdote non può che illuminare le persone, guidarle al confessionale e donar loro i sacramenti. Questi sacramenti sono atti di Cristo, la cui efficacia non è diminuita dall'imperfezione o dall'indegnità del ministro. Ma il risultato dipende anche dalle disposizioni di colui che li riceve, e queste sono grandemente favorite dalla santità personale del Sacerdote, dalla sua comprovata testimonianza, come anche dal misterioso scambio di meriti nella comunione dei Santi. San Paolo diceva: « Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa »<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> NODET, p. 193 [p. 234].

<sup>28</sup> Mt 17, 21.

<sup>29</sup> Col 1, 24.

Giovanni Maria Vianney voleva in qualche modo strappare a Dio le grazie di conversione, non soltanto con la sua preghiera, ma col sacrificio di tutta la sua vita. Voleva amare Dio per coloro che non l'amavano e persino compiere in gran parte la penitenza che essi non facevano. Era veramente il pastore solidale col suo popolo peccatore.

Cari Fratelli Sacerdoti, non temiamo questo coinvolgimento personale — segnato dall'ascesi ed ispirato dall'amore — che Dio ci chiede per esercitare bene il nostro Sacerdozio. Ricordiamoci della recente riflessione dei Padri Sinodali: «Sembra che nelle odierne difficoltà Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo»<sup>30</sup>. Nel presbitero, il Cristo rivive la sua Passione per le anime. Rendiamo grazie a Dio, che ci permette così di partecipare alla Redenzione nel nostro cuore e nella nostra carne!

Per tutte queste ragioni San Giovanni Maria Vianney non cessa di essere un testimone, sempre vivo, sempre attuale, della verità sulla vocazione e sul servizio sacerdotale. Ci si ricordi del tono convinto col quale egli ha saputo parlare della grandezza del Sacerdote e della sua assoluta necessità. I Sacerdoti, coloro che si preparano al Sacerdozio e coloro che vi saranno chiamati, hanno bisogno di fissare lo sguardo sul suo esempio e di seguirlo. I fedeli stessi percepiranno meglio, grazie a lui, il mistero del sacerdozio dei loro presbiteri. No, la figura del Curato d'Ars non tramonta!

### Conclusione: per il Giovedì Santo

12. Cari Fratelli, possano queste riflessioni ravvivare la vostra gioia d'essere Sacerdoti, il vostro desiderio di esserlo più profondamente! La testimonianza del Curato d'Ars contiene ancora molte altre ricchezze da approfondire. Torneremo più ampiamente su questi temi in occasione del pellegrinaggio che io stesso avrò la gioia di compiere nell'ottobre prossimo ad Ars, su invito dei Vescovi della Francia, per onorare il secondo Centenario della nascita di Giovanni Maria Vianney.

Vi invio questa prima meditazione, cari Fratelli, per la solennità del Giovedì Santo. In ciascuna delle nostre comunità diocesane ci riuniremo, in quel giorno della nascita del nostro Sacerdozio, per rinnovare la grazia del sacramento dell'Ordine, per ravvivare l'amore che caratterizza la nostra vocazione.

Ascoltiamo Cristo che ripete a noi come agli Apostoli: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici... Non vi chiamo più servi..., vi ho chiamati amici»<sup>31</sup>.

Davanti a Colui che manifesta l'amore nella sua pienezza, noi rinnoviamo i nostri impegni sacerdotali: presbiteri e Vescovi.

Preghiamo gli uni per gli altri, ciascuno per il suo fratello, e ognuno per tutti.

Chiediamo al Sacerdote eterno che il ricordo del Curato d'Ars ci aiuti a ravvivare il nostro zelo al suo servizio.

Supplichiamo lo Spirito Santo di chiamare a servizio della Chiesa molti Sacerdoti della tempra e della santità del Curato d'Ars: anche nella nostra epoca ne ha un grande bisogno, e non è meno capace di far sbocciare tali vocazioni.

<sup>30</sup> *Relazione finale*, D/2 [in RDTò 1985, p. 919].

<sup>31</sup> *Gv* 15, 13-15.



E noi affidiamo il nostro sacerdozio alla Vergine Maria, Madre dei Sacerdoti, alla quale Giovanni Maria Vianney ricorreva incessantemente con tenero affetto e totale fiducia. Era questo, per lui, un motivo in più per ringraziare: « Gesù Cristo — diceva — dopo averci donato tutto ciò che poteva donarci, vuole ancora farci eredi di ciò che ha di più prezioso, cioè sua Madre »<sup>32</sup>.

Da parte mia, vi confermo tutto il mio affetto e, col vostro Vescovo, vi invio la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 23 del mese di Marzo, Domenica delle Palme nella Passione del Signore, dell'anno 1986, ottavo di Pontificato.

**IOANNES PAULUS PP. II**

<sup>32</sup> NODET, p. 252 [p. 305].

## Messaggio pasquale 1986

# L'uomo contemporaneo deve scuotersi dalla morte come metodo di esistenza

Al termine della solenne celebrazione della Messa di Pasqua il Santo Padre dall'altare collocato al centro del sagrato della Basilica Vaticana ha rivolto il tradizionale messaggio « Urbi et Orbi ». Questo il testo:

1. « Cercate le cose di lassù » (Col 3, 1). E' la solennità della Risurrezione del Signore. Parla Paolo l'Apostolo, lui, che ha sperimentato, in modo particolare la potenza del Risorto: « Se... siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra... la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio » (Col 3, 1-3).

2. Il messaggio pasquale è testimonianza. Rendono testimonianza coloro che hanno trovato la tomba vuota. Coloro che hanno sperimentato la presenza del Risorto. « Ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato » (1 Gv 1, 1) (come le mani di Tommaso incredulo), « noi lo annunziamo... a voi » (1 Gv 1, 3). « Poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta (1 Gv 1, 2). Si è fatta visibile, quando tutto sembrava già essere affondato nel buio della morte. Quando avevano già rotolato una grande pietra davanti al sepolcro e vi avevano applicato i sigilli, proprio allora si è fatta visibile di nuovo la Vita!

3. Il messaggio pasquale è una testimonianza ed è una sfida. Cristo, che per noi è venuto nel mondo e per noi ha subito la morte di croce, mediante questa morte ci rende la Vita: la nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3, 3).

4. « Questo è il giorno fatto dal Signore » (Sal 117 [118], 24). Questo giorno riconferma sempre per noi questa verità: Dio non si "rassegna" alla morte dell'uomo. Cristo è venuto nel mondo per convincerlo di questo. Cristo è morto sulla croce ed è stato deposto nel sepolcro, per rendere testimonianza proprio a questo fatto: Dio non si "rassegna" alla morte dell'uomo! Egli infatti « non è Dio dei morti, ma dei vivi » (Mt 22, 32). In Cristo la morte è stata sfidata. Cristo con la sua morte ha vinto la morte. Ecco il Giorno fatto dal Signore. Questo è il giorno della grande riscossa di Dio: della riscossa contro la morte.

5. L'uomo si rassegna alla morte? O è invece disposto a farsi partecipe della grande riscossa di Dio? L'uomo si rassegna alla morte, quando aspira soltanto alle cose della terra, quando cerca quelle soltanto. La terra sola non nasconde in sé il "fermento" dell'immortalità. Sì. L'uomo si rassegna purtroppo alla morte e non soltanto l'accetta, ma anche l'infligge. Gli uomini continuamente infliggono la morte agli altri uomini, a uomini spesso sconosciuti, a uomini innocenti, agli uomini non ancora nati. L'uomo non solo si rassegna alla morte, ma ha fatto di essa non di rado il metodo della sua esistenza sulla terra: non è forse metodo di morte il metodo della violenza, il metodo della conquista cruenta del potere, il metodo della accumulazione egoistica della ricchezza, il metodo della lotta contro la miseria, che s'alimenta all'odio e alla brama di vendetta, il metodo dell'intimidazione e del sopruso, il metodo della tortura e del terrore? E tuttavia l'uomo, anche se si rassegna alla morte, ne ha terribilmente paura.

6. E' disposto l'uomo d'oggi a farsi partecipe della grande riscossa di Dio contro la morte? Una sfida, più pressante e coinvolgente di tutte, gli si presenta: la grande

*sfiga della pace. Scegliere la pace significa scegliere la vita. Costruire la pace significa partecipare, con coraggio e con responsabilità, all'azione del Dio dei viventi.*

*Dio chiama l'uomo ad opporsi alla morte là dove essa oggi, in maniera più manifesta, appare come il frutto dell'egoismo, della divisione, della violenza: nelle regioni insanguinate da guerriglie e da conflitti, là dove sorgono tentazioni di terrorismo e di rappresaglia, nelle Nazioni ove sono conculcati la dignità della persona, i suoi diritti e le sue libertà. In quest'Anno internazionale della pace, ho desiderato invitare gli uomini di tutte le convinzioni religiose, tutti gli uomini di buona volontà, ad uno speciale incontro di preghiera per la pace nella città di Assisi. Sarà l'occasione per riaffermare, di fronte all'uomo impaurito dalle minacce di morte, il nostro impegno per la vittoria della vita. E' la vittoria di Cristo Risorto.*

7. *Ma l'uomo d'oggi è disposto a farsi partecipe della Risurrezione di Cristo? E' disposto a riscoprire la sfida dell'immortalità nascosta nella sua sostanza spirituale? E' disposto a risorgere dai morti insieme con Cristo? E' disposto a morire, insieme con Cristo, al peccato, per risorgere insieme con Lui alla Vita? E' disposto (come dice l'Apostolo) a pensare « alle cose di lassù », non soltanto a « quelle della terra »?*

8. *Questo è il giorno fatto per noi dal Signore! Il giorno di una grande testimonianza e di una grande sfida. Il giorno della grande risposta di Dio agli incessanti interrogativi dell'uomo. Interrogativi circa l'uomo, circa la sua origine ed il suo destino, circa il senso e la dimensione della sua esistenza. Questo è il giorno fatto per noi dal Signore. « Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato » (1 Cor 5, 7).*

*Pasqua cioè Passaggio: passaggio di Dio attraverso la storia dell'uomo. Passaggio attraverso l'ineluttabilità della morte umana, che sin dall'inizio e fino alla fine è la porta verso l'Eternità. Passaggio attraverso la storia del peccato umano, che è la morte dell'uomo per il Cuore di Dio: passaggio alla Vita in Dio. Siamo disposti a risorgere costantemente dai morti a questa Vita che è « nascosta con Cristo in Dio »? Essa è anche la "nostra" vita! Siamo disposti a cercare la pienezza della "nostra" vita in Cristo Crocifisso e Risorto?*

9. *Cristo è risorto in un preciso momento della storia, ma ancora attende di risorgere nella storia di innumerevoli uomini, nella storia dei singoli e in quella dei popoli. E' risurrezione, questa, che suppone la cooperazione dell'uomo, di tutti gli uomini. Ma è risurrezione nella quale sempre si manifesta un fiotto di quella Vita che proruppe dal sepolcro in un mattino di Pasqua di tanti secoli or sono. Ovunque un cuore, superando l'egoismo, la violenza, l'odio, si china in un gesto d'amore verso chi è nel bisogno, lì Cristo ancora oggi risorge. Ovunque nell'impegno fattivo per la giustizia emerge una vera volontà di pace, lì la morte indietreggia e la vita di Cristo s'afferma. Ovunque muore chi ha vissuto credendo, amando, soffrendo, lì la risurrezione di Cristo celebra la sua definitiva vittoria.*

10. *L'ultima parola di Dio sulla vicenda umana non è la morte, ma la vita; non è la disperazione, ma la speranza. A questa speranza la Chiesa invita anche gli uomini di oggi. Ad essi ripete l'annuncio incredibile, eppur vero: Cristo è risorto! Risorga tutto il mondo con Lui! Alleluia!*

*Con la gioia e la speranza che infonde nei cuori il trionfo di Cristo sulla morte, rivolgo a tutti il mio augurio pasquale.*

*A quanti mi ascoltano di espressione italiana:*

*Buona Pasqua nella gioia e nella pace di Cristo Risorto.*

*Sono seguiti gli auguri in altre 47 lingue e conclusi in lingua latina:*

*Surrexit Dominus vere. Alleluia!*

## Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica

### Conciliare in una sintesi superiore sapienza divina e scienza umana

In occasione della Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, celebrata domenica 13 aprile, il Papa ha fatto pervenire al Rettore prof. Adriano Bausola il seguente Messaggio a firma del Segretario di Stato Cardinale Casaroli:

*Chiarissimo Professore,*

*il Santo Padre ha appreso con vivo compiacimento le informazioni, che Ella ha premurosamente dato circa l'imminente "Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore" ed il tema scelto per la celebrazione di quest'anno: « Una cultura ispirata dal Vangelo per camminare da cristiani nelle vicende del Paese ».*

*La scelta di un simile argomento di riflessione si rifà all'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla natura e sui compiti di una Università Cattolica, chiamata a dare ai suoi studenti una formazione che li aiuti a diventare « uomini veramente insigni per sapere, pronti a svolgere compiti impegnativi nella società e a testimoniare la loro fede di fronte al mondo » (Gravissimum educationis, n. 10).*

*Al conseguimento di tale obiettivo l'Università Cattolica del Sacro Cuore si è dedicata, con impegno generoso, sin dalla fondazione, come testimoniano la sua progressiva affermazione, la crescente attenzione con cui ad essa guardano il mondo della cultura e quello del lavoro, e la fiducia che essa ha saputo meritarsi da parte della Comunità sia ecclesiale che civile.*

*Il continuo e consolante sviluppo della benemerita Istituzione trova conferma in alcuni più recenti avvenimenti, che appaiono degni di particolare rilievo: il raggiungimento di un numero di iscritti sinora mai registrato, la ristrutturazione di varie Scuole di specializzazione e la realizzazione di nuovi Centri di ricerca. E' da ricordare, inoltre, che l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha sollecitamente corrisposto, per parte sua, a nuovi impegni posti alla Chiesa italiana dall'Accordo di revisione del Concordato lateranense, istituendo a Brescia corsi triennali per la formazione degli insegnanti di religione nelle Scuole secondarie.*

*Tutto ciò è motivo di profonda soddisfazione per il Sommo Pontefice, il Quale, insieme con l'Episcopato, segue con affettuosa partecipazione ed incoraggia ogni sforzo inteso ad assicurare una presenza sempre più incisiva ed un'azione sempre più efficace dell'Università Cattolica nel contesto della vita della Nazione. Dall'Università Cattolica, infatti, può e deve venire un primario ed insostituibile contributo per la realizzazione dell'impegno, che il Santo Padre indicò alla Chiesa italiana nella Sua allocuzione al Convegno di Loreto dell'anno scorso: « occorre superare... quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a una opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza ».*

*Nell'opera, importante e delicata, di composizione di fede e cultura risiede il significato stesso della presenza di un'Istituzione universitaria che si definisce cattolica e*

*del servizio che essa rende alla Chiesa ed all'uomo. Si tratta di conciliare in una sintesi superiore — ricercata nella fedele adesione alla Rivelazione di Dio e nel dialogo attento e rispettoso con ogni espressione del pensiero umano — la "sapienza" e la "scienza", di cui parlava Sant'Agostino. Una cultura ispirata al Vangelo, che si proponga di orientare l'azione nella complessità delle vicende umane, non può non nutrirsi della contemplazione della Verità che non muta, la quale illumina e vivifica la conoscenza delle realtà terrene e la rende, per così dire, più degna dell'uomo, orientandolo al servizio della sua dignità e della sua vocazione soprannaturale. Come scriveva Maritain, « il pensiero cattolico deve essere elevato con Gesù tra cielo e terra: è solo vivendo il doloroso paradosso di una fedeltà assoluta all'eterno strettamente connessa con la più diligente comprensione delle angosce del tempo, che gli è chiesto di operare a riconciliare il mondo con la verità » (Religione e cultura, Morcelliana 1966, p. 50).*

*"Camminare da cristiani" nella odierna realtà culturale, sociale, politica ed economica significa porsi in questa prospettiva di responsabilità personale e comunitaria, in cui gli spazi della legittima libertà di ricerca e di iniziativa sono, non soffocati o ristretti, ma garantiti dall'esigenza dell'unità e dall'esperienza della comunione nella carità.*

*Sono pertanto da promuovere e da sostenere sempre più intensi rapporti tra la Università Cattolica e la Chiesa italiana nelle sue varie articolazioni strutturali. Si pensi, ad esempio, alla Azione Cattolica e ad altri movimenti, che tanto da vicino hanno partecipato e partecipano alla vita dell'Università. Si pensi alle Parrocchie, alle quali — accanto a molte altre urgenze, che sollecitano la loro quotidiana attenzione — incombe l'impegno di una chiara proposta di fede cristiana da calare nel concreto delle situazioni della vita d'ogni giorno. L'evangelizzazione della cultura potrebbe correre il rischio dell'astrazione o dell'incompletezza, se venisse a mancare la complementarietà dei contributi dell'Università Cattolica e delle diverse istanze di apostolato della Chiesa italiana.*

*E' desiderio ed auspicio del Santo Padre che l'imminente celebrazione della "Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore" — divenuta ormai una consuetudine cara all'intera Comunità ecclesiale in Italia — sia per tutti motivo di approfondita consapevolezza della responsabilità di incarnare i valori del Vangelo nelle varie espressioni della cultura e, in modo particolare, nella formazione universitaria dei giovani.*

*Con questi sentimenti, Sua Santità imparte volentieri a Lei, Signor Rettore, ai Docenti e Ricercatori, a quanti operano in codesta benemerita Istituzione e, con affettuosa predilezione, ai suoi studenti una speciale Benedizione Apostolica.*

*Le unisco l'offerta che il Santo Padre desidera destinare all'Università, che Gli sta tanto a cuore.*

*L'occasione mi è gradita per esprimere le più fervidi auguri che formulo per la crescita culturale e spirituale dell'Istituto, cui Ella degnamente presiede, e con i quali mi confermo devotissimo nel Signore*

**Agostino Card. Casaroli**



---

# Atti della Santa Sede

---

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Istruzione su

## LIBERTA' CRISTIANA E LIBERAZIONE

« La verità ci rende liberi »

### INTRODUZIONE

#### Aspirazioni alla liberazione

1. La coscienza della libertà e della dignità dell'uomo, congiunta con l'affermazione dei diritti inalienabili della persona e dei popoli, è una delle caratteristiche salienti del nostro tempo. Ora, la libertà esige determinate condizioni di ordine economico, sociale, politico e culturale, che ne rendano possibile il pieno esercizio. La viva percezione degli ostacoli, che le impediscono di realizzarsi ed offendono la dignità umana, è all'origine delle potenti aspirazioni alla liberazione che travagliano il nostro mondo.

La Chiesa di Cristo fa sue tali aspirazioni, esercitando il proprio discernimento alla luce del Vangelo, che per sua stessa natura è messaggio di libertà e di liberazione. In effetti, quelle aspirazioni assumono a volte, sul piano teorico e pratico, espressioni che non sempre sono conformi alla verità dell'uomo, quale si manifesta alla luce della sua creazione e redenzione. E'

questo il motivo per cui la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto necessario attirare l'attenzione su alcune « deviazioni o rischi di deviazione, pericolosi per la fede e per la vita cristiana »<sup>1</sup>. Lungi dall'essere sorpassati, tali richiami appaiono ogni giorno più opportuni e pertinenti.

#### Fine dell'Istruzione

2. L'istruzione « *Libertatis nuntius* » su alcuni aspetti della « *teologia della liberazione* » annunciava l'intenzione della Congregazione di pubblicare un secondo documento, che avrebbe messo in evidenza i principali elementi della dottrina cristiana sulla libertà e sulla liberazione. La presente Istruzione risponde a tale intenzione. Tra i due documenti esiste un rapporto organico: essi devono essere letti l'uno alla luce dell'altro.

Su questo tema, che si trova al centro stesso del messaggio evangelico, il Magistero della Chiesa si è pronun-

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione su alcuni aspetti della "teologia della liberazione"* (*Libertatis nuntius*), Introduzione (AAS 76 [1984], 876-877 [in RDT 1984, 668]).



ciato in numerose occasioni<sup>2</sup>. Il presente documento si limita ad indicarne i principali *aspetti teorici e pratici*. Quanto alle applicazioni concernenti le diverse situazioni locali, spetta alle Chiese particolari, in comunione tra loro e con la Sede di Pietro, di provvedervi direttamente<sup>3</sup>.

Il tema della libertà e della liberazione ha un'evidente portata ecumenica. In effetti, esso appartiene al patrimonio tradizionale delle Chiese e comunità ecclesiali. Perciò, questo documento può confortare la testimonianza e l'azione di tutti i discepoli di Cristo, chiamati a rispondere alle grandi sfide del nostro tempo.

### La verità che ci libera

3. La parola di Gesù: «La verità vi farà liberi» (Gv 8, 32), deve illuminare e guidare in questo campo ogni riflessione teologica ed ogni decisione pastorale.

Questa verità, che viene da Dio, ha il proprio centro in Gesù Cristo, Salvatore del mondo<sup>4</sup>. Da lui, che è «la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6), la Chiesa riceve ciò che offre agli uomini. Dal mistero del Verbo incarnato e redentore del mondo essa attinge la verità sul Padre e sul suo amore per noi, come anche la verità sull'uomo e sulla sua libertà.

Mediante la sua Croce e la sua Risurrezione, Cristo ha operato la nostra redenzione che è liberazione nel senso più forte, in quanto ci ha liberati dal male più radicale, cioè dal peccato e dal potere della morte. Quando la Chiesa, ammaestrata dal suo Signore,

fa salire la propria preghiera verso il Padre: «*Liberaci dal male*», essa implora che il mistero della salvezza agisca con potenza nella nostra esistenza quotidiana. Essa sa che la Croce redentrice è veramente la fonte della luce e della vita e il centro della storia. La verità, che le arde in cuore, la spinge a proclamarne la Buona Novella e a distribuirne i frutti di vita mediante i Sacramenti. Da Cristo redentore prendono avvio il suo pensiero e la sua azione quando, davanti ai drammi che dilanano il mondo, essa riflette sul significato e sulle vie della liberazione e della vera libertà.

La verità, a cominciare dalla verità sulla redenzione, che sta al cuore del mistero della fede, è così la radice e la regola della libertà, il fondamento e la misura di ogni azione liberatrice.

### La verità, condizione di libertà

4. L'apertura alla pienezza della verità s'impone alla coscienza morale dell'uomo; egli deve cercarla ed esser pronto ad accoglierla, quando essa a lui si presenta.

Secondo l'ordine di Cristo Signore<sup>5</sup>, la verità evangelica deve essere presentata a tutti gli uomini, e questi hanno diritto a che essa sia loro proposta. Il suo annuncio, nella forza dello Spirito, comporta il pieno rispetto della libertà di ciascuno e l'esclusione di qualsiasi forma di costrizione e di pressione<sup>6</sup>.

Lo Spirito Santo introduce la Chiesa e i discepoli di Cristo Gesù «alla verità tutta intera» (Gv 16, 13). Egli dirige il corso dei tempi e «rinnova la

<sup>2</sup> Cfr. la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* e la Dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Ecumenico Vaticano II; le Encicliche *Mater et magistra*, *Pacem in terris*, *Populorum progressio*, *Redemptor hominis* e *Laborem exercens*; le Esortazioni Apostoliche *Evangelii nuntiandi* e *Reconciliatio et paenitentia*; la Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*. Giovanni Paolo II ha trattato questo tema nel suo *Discorso inaugurale della 3ª Conferenza dell'Episcopato latino-americano a Puebla* (AAS 71 [1979], 187-205 [in RDT 1979, 1-17]). Vi è ritornato in numerose altre occasioni. Il tema è stato ugualmente trattato al Sinodo dei Vescovi nel 1971 e nel 1974. Le Conferenze dell'Episcopato latino-americano ne hanno fatto oggetto diretto delle loro riflessioni. Esso ha attirato anche l'attenzione di altri Episcopati, come l'Episcopato francese: *Libération des hommes et salut en Jésus-Christ* (1975).

<sup>3</sup> PAOLO VI, Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, nn. 1-4 (AAS 63 [1971], 401-404).

<sup>4</sup> Cfr. Gv 4, 42; 1 Gv 4, 14.

<sup>5</sup> Cfr. Mt 28, 18-20; Mc 16, 15.

<sup>6</sup> Cfr. Dichiarazione *Dignitatis humanae*, n. 10.



faccia della terra» (Sal 103 [104], 30). E' lui che è presente nella maturazione d'una coscienza più rispettosa della dignità della persona umana<sup>7</sup>. Lo Spi-

rito Santo è all'origine del coraggio, dell'audacia e dell'eroismo: «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3, 17).

## Capitolo I

### LA CONDIZIONE DELLA LIBERTA' NEL MONDO CONTEMPORANEO

#### I. Conquiste e minacce del moderno processo di liberazione

##### L'eredità del cristianesimo

5. Rivelando all'uomo la sua qualità di persona libera, chiamata ad entrare in comunione con Dio, il Vangelo di Gesù Cristo ha suscitato una presa di coscienza delle profondità, fino allora insospettite, della libertà umana.

Così la ricerca della libertà e l'aspirazione alla liberazione, che sono tra i principali segni dei tempi nel mondo contemporaneo, hanno la loro prima radice nell'eredità cristiana. Ciò resta vero anche là dove esse assumono forme aberranti e giungono ad opporsi alla visione cristiana dell'uomo e del suo destino. Senza questo riferimento al Vangelo, la storia dei secoli recenti in Occidente resta incomprensibile.

##### L'epoca moderna

6. Fin dall'alba dei tempi moderni, nel Rinascimento, il ritorno all'antichità in filosofia e nelle scienze naturali doveva — così si pensava — permettere all'uomo di conquistare la libertà di pensiero e di azione, grazie alla conoscenza e al dominio delle leggi della natura.

D'altra parte, Lutero, partendo dalla sua lettura di S. Paolo, intendeva lottare per la liberazione dal giogo della Legge, rappresentato ai suoi occhi dalla Chiesa del suo tempo.

Ma è soprattutto nel secolo dell'Illuminismo e nella Rivoluzione francese che il richiamo alla libertà risuonò in tutta la sua forza. Da allora, molti

guardano alla storia futura come ad un irresistibile processo di liberazione, che deve condurre ad un'era in cui l'uomo, finalmente del tutto libero, potrà godere la felicità fin da questa terra.

##### Verso il dominio della natura

7. Nella prospettiva d'una tale ideologia di progresso, l'uomo intendeva farsi padrone della natura. La schiavitù, che aveva subito fino a quel momento, poggiava sull'ignoranza e sui pregiudizi. Strappando alla natura i suoi segreti, l'uomo l'avrebbe sottomessa al proprio servizio. In tal modo, la conquista della libertà costituiva lo scopo perseguito attraverso lo sviluppo della scienza e della tecnica. Gli sforzi effettuati hanno portato a notevoli successi. Se l'uomo non è al riparo dalle catastrofi naturali, numerose minacce della natura sono state allontanate. Il nutrimento è garantito ad un numero crescente di individui. Le possibilità di trasporto e di commercio favoriscono lo scambio delle risorse alimentari, delle materie prime, della forza-lavoro, delle capacità tecniche, di modo che per gli esseri umani può essere ragionevolmente intravista una esistenza dignitosa e sottratta alla miseria.

##### Conquiste sociali e politiche

8. Il moderno movimento di liberazione s'era proposto un traguardo po-

<sup>7</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, nn. 78-80 (AAS 68 [1976], 70-75); Dichiarazione *Dignitatis humanae*, n. 3; GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, n. 12 (AAS 71 [1979], 278-281).

litico e sociale. Esso doveva porre fine al dominio dell'uomo sull'uomo e promuovere l'uguaglianza e la fraternità di tutti gli uomini. Che anche a tale riguardo siano stati raggiunti risultati positivi, è innegabile. La schiavitù e l'asservimento legale sono stati aboliti. Il diritto per tutti alla cultura ha fatto significativi progressi. In numerosi Paesi la legge riconosce la parità tra l'uomo e la donna, la partecipazione di tutti i cittadini all'esercizio del potere politico e gli stessi diritti per tutti. Il razzismo è rifiutato, come contrario al diritto ed alla giustizia. La formulazione dei diritti dell'uomo significa una coscienza più viva della dignità di tutti gli uomini. In confronto con i precedenti sistemi di dominio, le affermazioni della libertà e dell'uguaglianza in numerose società sono innegabili.

#### **Libertà del pensiero e del volere**

9. Infine e soprattutto, il moderno movimento di liberazione doveva apportare all'uomo la libertà interiore, sotto forma di libertà di pensiero e di libertà del volere. Esso intendeva liberare l'uomo dalla superstizione e dalle paure ancestrali, avvertite come altrettanti ostacoli al suo sviluppo. Si proponeva di dargli il coraggio e l'audacia di servirsi della propria ragione, senza che la paura lo trattenesse davanti alle frontiere dell'ignoto. Così, specialmente nelle scienze storiche e nelle scienze umane, s'è sviluppata una nuova conoscenza dell'uomo, chiamata ad aiutarlo a comprendersi meglio in ciò che concerne la propria formazione personale o le condizioni fondamentali del costituirsi della comunità.

#### **Ambiguità del moderno processo di liberazione**

10. Tuttavia, sia che si tratti della conquista della natura, della vita sociale e politica o del dominio dell'uomo su se stesso, sul piano individuale e collettivo, ciascuno può constatare non soltanto che i progressi realizzati sono lungi dal corrispondere alle ambizioni iniziali, ma anche che nuove minacce, nuove schiavitù e nuovi terrori sono sorti proprio mentre si vi-

luppava il moderno movimento di liberazione. C'è in questo il segno che gravi ambiguità circa il senso stesso della libertà hanno, fin dal suo inizio, intaccato tale movimento dall'interno.

#### **L'uomo minacciato dal suo dominio della natura**

11. E' così che l'uomo, man mano che si liberava dalle minacce della natura, ha cominciato a provare una paura crescente dinanzi a se stesso. La tecnica, assoggettando sempre più la natura, rischia di distruggere i fondamenti del nostro stesso avvenire, di modo che l'umanità di oggi diventa la nemica delle generazioni future. Mentre si imbrigliano totalmente con una potenza cieca le forze della natura, non si sta forse distruggendo la libertà degli uomini di domani? Quali forze possono proteggere l'uomo dall'asservimento derivante dalla sua stessa dominazione? Si rende necessaria una capacità tutta nuova di libertà e di liberazione, che esige un processo di liberazione interamente rinnovato.

#### **Pericoli della potenza tecnologica**

12. La forza liberatrice della conoscenza scientifica si oggettivizza nelle grandi realizzazioni tecnologiche. Chi dispone delle tecnologie, possiede il potere sulla terra e sugli uomini. Di qui son nate forme, fino ad ora sconosciute, di disuguaglianza tra i possessori del sapere ed i semplici fruitori della tecnica. Il nuovo potere tecnologico è legato al potere economico e porta alla sua concentrazione. Così, all'interno dei popoli come tra i popoli, si sono formati rapporti di dipendenza che, nel corso degli ultimi vent'anni, sono stati occasione per una nuova rivendicazione di liberazione. Come impedire che la potenza tecnologica divenga una potenza oppressiva di gruppi umani o di interi popoli?

#### **Individualismo e collettivismo**

13. Nel campo delle conquiste sociali e politiche, una delle ambiguità fondamentali dell'affermazione della libertà durante il periodo dell'Illuminismo si rifà alla concezione del soggetto di

tale libertà, come individuo sufficiente a se stesso ed avente come fine il soddisfacimento del proprio interesse nel godimento dei beni terrestri. L'ideologia individualista, ispirata da questa concezione dell'uomo, ha favorito la diseguale ripartizione delle ricchezze agli inizi dell'era industriale, a tal punto che i lavoratori si sono trovati esclusi dall'accesso ai beni essenziali, che avevano contribuito a produrre ed ai quali avevano diritto. Di qui sono nati potenti movimenti di liberazione dalla miseria, che la società industriale aveva mantenuto.

Cristiani, sia laici che pastori, non hanno mancato di lottare per un equo riconoscimento dei legittimi diritti dei lavoratori. In favore di questa causa il Magistero della Chiesa a più riprese ha levato la sua voce.

Il più delle volte, tuttavia, la giusta rivendicazione del movimento operaio ha condotto a nuove forme di asservimento, perché si ispirava a concezioni che, ignorando la vocazione trascendente della persona umana, assegnavano all'uomo un fine soltanto terreno. Tale rivendicazione in alcuni casi è stata orientata verso progetti collettivistici, che dovevano generare ingiustizie tanto gravi quanto quelle alle quali intendevano porre fine.

#### **Nuove forme di oppressione**

14. E' così che la nostra epoca ha visto nascere i sistemi totalitari e forme di tirannia, che non sarebbero stati possibili nell'epoca precedente al grande sviluppo tecnologico. Da una parte, la perfezione tecnica è stata applicata ai genocidi. D'altra parte, attraverso la pratica del terrorismo, che provoca la morte di tante persone innocenti, alcune minoranze cercano di tenere in scacco intere Nazioni.

Oggi il controllo può insinuarsi fino nell'interiorità degli individui; e le stesse dipendenze, create dai sistemi di previdenza, possono costituire potenziali minacce di oppressione. Una falsa liberazione dalle costrizioni della società viene ricercata nel ricorso alla droga, che in tutto il mondo porta molti giovani all'autodistruzione e getta famiglie intere nell'angoscia e nel dolore.

#### **Pericolo di distruzione totale**

15. Il riconoscimento di un ordine giuridico, come garanzia dei rapporti all'interno della grande famiglia dei popoli, s'indebolisce ogni giorno di più. Quando la fiducia nel diritto non sembra offrire più una protezione sufficiente, la sicurezza e la pace sono ricercate in una minaccia reciproca, che diviene un pericolo per tutta l'umanità. Le forze che dovrebbero servire allo sviluppo della libertà servono ad aumentare le minacce. Gli ordigni di morte, che oggi tra loro si oppongono, sono capaci di distruggere ogni vita umana sulla terra.

#### **Nuovi rapporti d'ineguaglianza**

16. Tra le Nazioni dotate di potenza e le Nazioni che ne sono prive si sono instaurati nuovi rapporti di disuguaglianza e di oppressione. La ricerca del proprio interesse sembra essere la regola delle relazioni internazionali, senza che si prenda in considerazione il bene comune dell'umanità.

L'equilibrio interno delle Nazioni povere è rotto dall'importazione di armi, con la quale si introduce un fattore di divisione, che porta al dominio di un gruppo su un altro. Quali forze potrebbero eliminare il ricorso sistematico alle armi e restituire al diritto la sua autorità?

#### **Emancipazione delle Nazioni giovani**

17. E' nel contesto della disuguaglianza nei rapporti di potenza che sono apparsi i movimenti di emancipazione delle Nazioni giovani, le quali in generale sono anche Nazioni povere, ancora sottomesse fino ad epoca recente alla dominazione coloniale. Ma troppo spesso il popolo è defraudato dell'indipendenza, duramente conquistata, da regimi o tirannie senza scrupoli, che irrondono impunemente ai diritti dell'uomo. Il popolo, ridotto in tal modo alla impotenza, non fa che cambiare padrone.

Ciò non toglie che uno dei fenomeni salienti del nostro tempo, a livello di interi Continenti, sia il risveglio della coscienza del popolo che, curvo sotto il peso di una miseria secolare, aspira

ad una vita nella dignità e nella giustizia, ed è pronto a combattere per la propria libertà.

### **La morale e Dio, ostacoli alla liberazione?**

18. Per quanto riguarda il movimento moderno di liberazione interiore dell'uomo, si deve constatare che lo sforzo inteso a liberare il pensiero e la volontà dai loro limiti si è spinto fino a ritenere che la moralità, come tale, costituisca un limite irragionevole che l'uomo deve superare, se vuole divenire veramente padrone di se stesso.

Di più ancora, per molti Dio stesso sarebbe l'alienazione specifica dell'uomo. Tra l'affermazione di Dio e la libertà umana esisterebbe una radicale incompatibilità: proprio rifiutando la fede in Dio, l'uomo diverrebbe veramente libero.

### **Interrogativi angosciosi**

19. Sta qui la radice delle tragedie, che accompagnano la storia moderna

della libertà. Perché questa storia, nonostante le grandi conquiste, che rimangono peraltro sempre fragili, registra frequenti ricadute nell'alienazione e vede sorgere nuove schiavitù? Perché movimenti di liberazione, che hanno già suscitato immense speranze, sfociano poi in regimi per i quali la libertà dei cittadini<sup>8</sup>, a cominciare dalla prima di tali libertà che è la libertà religiosa<sup>9</sup>, costituisce il nemico numero uno?

Quando l'uomo vuole liberarsi dalla legge morale e divenire indipendente da Dio, lungi dal conquistare la propria libertà, la distrugge. Sottraendosi al metro della verità, egli diventa preda dell'arbitrio; tra gli uomini sono aboliti i rapporti fraterni per fare posto al terrore, all'odio e alla paura.

Contagiato da errori mortali circa la condizione dell'uomo e della sua libertà, il grande movimento moderno di liberazione resta ambiguo: esso è carico, ad un tempo, di promesse di vera libertà e di minacce di mortali asservimenti.

## **II. La libertà nell'esperienza del Popolo di Dio**

### **Chiesa e libertà**

20. Proprio perché cosciente di questa mortale ambiguità, la Chiesa, mediante il suo Magistero, ha levato la voce nel corso degli ultimi secoli, per mettere in guardia contro deviazioni che rischiavano di stornare lo slancio liberatore verso amari disinganni. Sul momento essa fu spesso incompresa. A distanza di tempo, però, è possibile rendere giustizia al suo discernimento.

E' in nome della verità dell'uomo, creato ad immagine di Dio, che la Chiesa è intervenuta<sup>10</sup>. Ciononostante, la si accusa di essere essa stessa un ostacolo sulla via della liberazione. La sua costituzione gerarchica si opporrebbe all'eguaglianza, e il suo Magiste-

ro si opporrebbe alla libertà di pensiero. Certo, ci sono stati errori di giudizio o gravi omissioni, di cui i cristiani si sono resi responsabili nel corso dei secoli<sup>11</sup>. Ma tali obiezioni misconoscono la vera natura delle cose. La diversità dei carismi nel Popolo di Dio, trattandosi di carismi di servizio, non si oppone all'eguale dignità delle persone ed alla loro comune vocazione alla santità.

La libertà di pensiero, come condizione di ricerca della verità in tutti i settori del sapere umano, non significa che la ragione umana debba chiudersi alla luce della Rivelazione, il cui deposito Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Aprendosi alla verità divina, la ragione

<sup>8</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, XI, 10.

<sup>9</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, n. 17; Dichiarazione del 10 Marzo 1984 al 5° Colloquio dei Giuristi (*L'Osservatore Romano*, 11.3.1984, 8 [in RDT 1984, 207-208]).

<sup>10</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, XI, 5; GIOVANNI PAOLO II, Discorso inaugurale di Puebla (AAS 71 [1979], 189-196 [in RDT 1979, 2-9]).

<sup>11</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 36.

creata sperimenta una fioritura ed un perfezionamento, che costituiscono una forma eminente della libertà. D'altra parte, il Concilio Vaticano II ha riconosciuto pienamente la legittima autonomia delle scienze<sup>12</sup>, come anche delle attività di ordine politico<sup>13</sup>.

#### **La libertà dei piccoli e dei poveri**

21. Uno dei principali errori, che ha pesantemente gravato, fin dall'età dell'Illuminismo, sul processo di liberazione, dipende dalla convinzione, largamente condivisa, secondo cui i progressi realizzati nel campo delle scienze, della tecnica e dell'economia, dovrebbero servire da fondamento alla conquista della libertà. In tal modo si misconosceva la profonda dimensione di questa libertà e delle sue esigenze.

Questa dimensione profonda della libertà, la Chiesa l'ha sempre sperimentata, attraverso la vita di una moltitudine di fedeli, in particolare tra i piccoli ed i poveri. Nella loro fede costoro sanno di essere l'oggetto dell'amore infinito di Dio. Ciascuno di loro può dire: «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2, 20b*). Questa è la loro dignità, che nessuno dei potenti può loro strappare; questa è la gioia liberatrice, presente in loro. Essi sanno che anche a loro è rivolta la parola di Gesù: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo Padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv 15, 15*). Questa partecipazione alla conoscenza di Dio costituisce la loro emancipazione di fronte alle pretese di dominio da parte dei detentori del sapere: «Tutti avete la scienza..., e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri» (*I Gv 20b. 27b*). Essi così sono consapevoli di partecipare alla conoscenza più alta, alla quale sia chiamata l'umanità<sup>14</sup>. Essi si sanno amati da Dio, come tutti gli altri e più di tutti gli altri. Essi vivono

così nella libertà che scaturisce dalla verità e dall'amore.

#### **Risorse della religiosità popolare**

22. Lo stesso senso della fede del Popolo di Dio, nella sua devozione piena di speranza verso la Croce di Gesù, percepisce la potenza contenuta nel mistero di Cristo redentore. Lungi, dunque, dal disprezzare o dal voler sopprimere le forme di religiosità popolare che questa devozione riveste, bisogna, al contrario, coglierne ed approfondirne tutto il significato e tutte le implicazioni<sup>15</sup>. C'è qui un elemento di fondamentale portata teologica e pastorale: proprio i poveri, oggetto della predilezione divina, comprendono meglio e come d'istinto che la liberazione più radicale, cioè la liberazione dal peccato e dalla morte, è quella compiuta mediante la Morte e la Risurrezione di Cristo.

#### **Dimensione soteriologica ed etica della liberazione**

23. La potenza di questa liberazione penetra e trasforma in profondità l'uomo e la sua storia nella sua attualità presente, ed anima il suo slancio escatologico. Il senso primo e fondamentale della liberazione, che così si manifesta, è il senso soteriologico: l'uomo è liberato dalla schiavitù radicale del male e del peccato.

In questa esperienza della salvezza l'uomo scopre il vero senso della sua libertà, poiché la liberazione è restituzione della libertà. Essa è pure educazione della libertà, cioè educazione al retto uso della libertà. Così alla dimensione soteriologica della liberazione viene ad aggiungersi la sua dimensione etica.

#### **Una nuova fase della storia della libertà**

24. In gradi diversi il senso della fede, che è all'origine di una esperienza radicale della liberazione e della libertà, ha impregnato la cultura ed i

<sup>12</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>13</sup> Cfr. *Loc. cit.*, n. 41.

<sup>14</sup> Cfr. *Mt 11, 25; Lc 10, 21.*

<sup>15</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 48.



costumi dei popoli cristiani.

Oggi, però, a motivo delle formidabili sfide alle quali l'umanità deve far fronte, è divenuto necessario ed urgente, in modo del tutto nuovo, che l'amore di Dio e la libertà nella verità segnino con la loro impronta le relazioni tra gli uomini e tra i popoli ed animino la vita delle culture.

Infatti là dove mancano la verità e l'amore, il processo di liberazione sfo-

cia nella morte di una libertà che avrà perduto ogni suo sostegno.

Una nuova fase della storia della libertà s'apre davanti a noi. Le capacità liberatrici della scienza, della tecnica, del lavoro, dell'economia e dell'azione politica daranno i loro frutti solo se troveranno la loro ispirazione e la loro misura nella verità e nell'amore più forti della sofferenza, rivelati agli uomini da Gesù Cristo.

## Capitolo II

### VOCAZIONE DELL'UOMO ALLA LIBERTÀ E DRAMMA DEL PECCATO

#### I. Primi approcci alla libertà

##### Una risposta spontanea

25. La risposta spontanea alla domanda: « Che cosa significa essere libero? » è la seguente: libero è colui che può far solo ciò che vuole senza essere impedito da una costrizione esteriore e che gode, di conseguenza, di una piena indipendenza. Il contrario della libertà sarebbe così la dipendenza della nostra volontà da una volontà estranea.

Ma l'uomo sa sempre ciò che vuole? Può tutto quello che vuole? Limitarsi al proprio io e separarsi dalla volontà altrui è conforme alla natura dell'uomo? Sovente la volontà di un momento non è la volontà reale, e nel medesimo uomo possono coesistere voleri contraddittori. Ma, soprattutto, l'uomo si scontra con i limiti della propria natura: vuole di più di quanto non possa. Così l'ostacolo che si oppone al suo volere non viene sempre dal di fuori, ma dai limiti del suo essere. Appunto per questo, pena la sua distruzione, l'uomo deve imparare ad accordare la sua volontà con la sua natura.

##### Verità e giustizia, regole della libertà

26. Inoltre, ogni uomo è orientato verso gli altri uomini ed ha bisogno della loro convivenza. Solo imparando

ad accordare la sua volontà a quella degli altri in vista di un vero bene, egli farà l'apprendistato della rettitudine del volere. E', dunque, l'armonia con le esigenze della natura umana che rende umana la volontà stessa. In effetti, questa richiede il criterio della verità ed una giusta relazione con la volontà altrui. Verità e giustizia sono così la misura della vera libertà. Quando si allontana da questo fondamento, l'uomo, scambiando se stesso per Dio, cade nella menzogna e, anziché realizzarsi, si distrugge.

Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell'io e nell'assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non là dove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone. Ma perché tali legami siano possibili, ciascuno deve essere personalmente vero.

La libertà non è libertà di fare qualsiasi cosa: è libertà per il Bene, nel quale solo risiede la felicità. Il Bene è, quindi, il suo scopo. Di conseguenza, l'uomo diventa libero nella misura in cui accede alla conoscenza del vero, e questa conoscenza — e non altre forze quali che siano — guida la sua volontà. La liberazione in vista della conoscenza della verità, che sola dirige la volontà, è condizione necessaria per una libertà degna di questo nome.

## II. Libertà e liberazione

### Una libertà di creatura

27. In altri termini, la libertà, che è padronanza interiore dei propri atti ed autodeterminazione, comporta immediatamente una relazione con l'ordine etico. Essa trova il suo vero senso nella scelta del bene morale e si manifesta, quindi, come affrancamento dal male morale.

Con la sua azione libera l'uomo deve tendere verso il Bene supremo attraverso i beni conformi alle esigenze della sua natura ed alla sua vocazione divina.

Esercitando la sua libertà, egli decide di se stesso e forma se stesso. In questo senso l'uomo è *causa di sé*, ma è tale in quanto creatura e immagine di Dio. Questa è la verità del suo essere che manifesta, per contrasto, quanto di profondamente erroneo è nelle teorie, che credono di esaltare la libertà dell'uomo o la sua « prassi storica », facendo di esse il principio assoluto del suo essere e del suo divenire. Tali teorie sono espressioni dell'ateismo o, per la logica loro propria, tendono all'ateismo. Nel medesimo senso vanno l'indifferentismo e l'agnosticismo deliberato. E' l'immagine di Dio nell'uomo che fonda la libertà e la dignità della persona umana<sup>16</sup>.

### La chiamata del Creatore

28. Creando l'uomo libero, Dio ha impresso in lui la sua immagine e la sua somiglianza<sup>17</sup>. L'uomo avverte la chiamata del suo Creatore nell'inclinazione e nella aspirazione della sua natura verso il Bene e, ancora di più, nella Parola della Rivelazione, che in Cristo è stata pronunciata in modo perfetto. Gli è stato così rivelato che Dio l'ha creato libero, perché potesse, mediante la grazia, entrare in amicizia con lui e partecipare alla sua Vita.

### Una libertà partecipata

29. L'uomo non ha la sua origine nella propria azione individuale o collettiva, ma nel dono di Dio che l'ha creato. Questa è la prima confessione della nostra fede, che viene a confermare le intuizioni più alte del pensiero umano.

La libertà dell'uomo è una libertà partecipata, e la sua capacità di realizzarsi non è in alcun modo soppressa dalla sua dipendenza nei confronti di Dio. E' esattamente la caratteristica dell'ateismo quella di credere ad una opposizione irriducibile tra la causalità di una libertà divina e quella della libertà dell'uomo, come se l'affermazione di Dio significasse la negazione dell'uomo, o come se il di Lui intervento nella storia rendesse vani i tentativi di questo. In realtà, è da Dio ed in rapporto a Dio che la libertà umana prende senso e consistenza.

### La scelta libera dell'uomo

30. La storia dell'uomo si sviluppa sul fondamento della natura che egli ha ricevuto da Dio, nel libero perseguimento dei fini verso cui lo orientano e lo portano le inclinazioni di questa stessa natura e della grazia divina.

Ma la libertà dell'uomo è limitata e debole. Il suo desiderio può rivolgersi a un bene apparente: scegliendo un falso bene, egli vien meno alla vocazione della sua libertà. L'uomo, col suo libero arbitrio, dispone di sé: egli può fare ciò in un senso positivo o in un senso distruttivo.

Ubbidendo alla legge divina, impressa nella sua coscienza e ricevuta come impulso dello Spirito Santo, l'uomo esercita la vera padronanza di se stesso e realizza così la sua vocazione regale di figlio di Dio. « Mediante il servizio di Dio egli regna »<sup>18</sup>. L'autentica

<sup>16</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, VII, 9; VIII, 1-9.

<sup>17</sup> Cfr. *Gen* 1, 26.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, n. 21.

libertà è « servizio della giustizia », mentre invece la scelta della disubbidienza e del male è « schiavitù del peccato »<sup>19</sup>.

### **Liberazione temporale e libertà**

31. Partendo da questa nozione di libertà, si precisa la portata della nozione di liberazione temporale: si tratta dell'insieme dei processi, che mirano a procurare e a garantire le condizioni richieste per l'esercizio di una autentica libertà umana.

Per se stessa, dunque, la liberazione non produce la libertà dell'uomo. Il

senso comune, confermato dal senso cristiano, sa che la libertà, anche quando è soggetta a condizionamenti, non è tuttavia distrutta. Anche uomini, che pur subissero terribili costrizioni, potrebbero riuscire a manifestare la loro libertà e a mettersi in cammino per la loro liberazione. Un processo di liberazione portato a termine può solamente creare delle condizioni migliori per l'esercizio effettivo della libertà. Proprio per questo una liberazione, che non tenga conto della libertà personale di quelli che combattono per essa, è in partenza condannata all'insuccesso.

## **III. La libertà e la società umana**

### **I Diritti dell'uomo e "le libertà"**

32. Dio non ha creato l'uomo come un « essere solitario », ma lo ha voluto come un « essere sociale »<sup>20</sup>. La vita sociale non è, dunque, estrinseca all'uomo: egli non può crescere né realizzare la sua vocazione se non in relazione con gli altri. L'uomo appartiene a diverse comunità: familiare, professionale, politica, ed è in seno ad esse che egli deve esercitare la sua libertà responsabile. Un ordine sociale giusto offre all'uomo un aiuto insostituibile per la realizzazione della sua libera personalità. Al contrario, un ordine sociale ingiusto è una minaccia e un ostacolo, che possono compromettere il suo destino.

Nella sfera sociale, la libertà si esprime e si realizza nelle azioni, nelle strutture e nelle istituzioni, grazie alle quali gli uomini comunicano tra loro ed organizzano la loro vita in comune. Il pieno sviluppo di una libera personalità, che è per ciascuno un dovere ed un diritto, deve essere aiutato e non già ostacolato dalla società.

C'è qui un'esigenza di natura morale, che ha trovato la sua espressione nella formulazione dei *Diritti dell'uomo*. Alcuni di essi hanno per oggetto ciò che si è convenuto di chiamare "le libertà", che sono come altrettante modalità nel riconoscere a ciascun essere umano il suo destino trascendente, come anche l'inviolabilità della sua coscienza<sup>21</sup>.

### **Dimensioni sociali dell'uomo e gloria di Dio**

33. La dimensione sociale dell'essere umano riveste anche un altro significato: solamente la pluralità e la ricca diversità degli uomini possono esprimere qualcosa dell'infinita ricchezza di Dio.

Infine, questa dimensione è destinata a trovare il suo compimento nel Corpo di Cristo, che è la Chiesa. E' per questo che la vita sociale, nella varietà delle sue forme e nella misura in cui è conforme alla legge divina, costituisce un riflesso della gloria di Dio nel mondo<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. *Rm* 6, 6; 7, 23.

<sup>20</sup> Cfr. *Gen* 2, 18. 23: « Non è bene che l'uomo sia solo »... « Questa volta essa / è carne della mia carne / e osso delle mie ossa »: a queste parole della Scrittura, che direttamente si riferiscono al rapporto tra uomo e donna, si può riconoscere una portata più universale. Cfr. *Lv* 19, 18.

<sup>21</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, Enciclica *Pacem in terris*, nn. 5-15 (AAS 55 [1963], 259-265 [in RDT 1963, 115-119]); GIOVANNI PAOLO II, Lettera al Sig. K. Waldheim, Segretario generale delle Nazioni Unite, in occasione del 30° anniversario della « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » (AAS 71 [1979], 122); Discorso Pontificio all'O.N.U., n. 9 (AAS 71 [1979], 1149 [in RDT 1979, 400]).

<sup>22</sup> Cfr. S. AGOSTINO, *Ad Macedonium*, II, 7-17 (PL 33, 669-673; CSEL 44, 437-447).



#### IV. Libertà dell'uomo e dominio della natura

##### Vocazione dell'uomo a "dominare" la natura

34. A motivo della sua dimensione corporale, l'uomo ha bisogno delle risorse del mondo materiale per la sua realizzazione personale e sociale. In questa vocazione a dominare la terra, mettendola al proprio servizio mediante il lavoro, può essere riconosciuto un tratto dell'immagine di Dio<sup>23</sup>. Ma l'intervento umano non è "creatore"; esso s'incontra con una natura materiale, che ha come esso la sua origine in Dio Creatore e di cui l'uomo è stato costituito il « nobile e saggio custode »<sup>24</sup>.

##### L'uomo, padrone delle sue attività

35. Le trasformazioni tecniche ed economiche si ripercuotono sull'organizzazione della vita sociale; esse non possono non incidere, in una certa misura, sulla vita culturale e sulla stessa vita religiosa.

Tuttavia, mediante la sua libertà, l'uomo resta padrone della propria attività. Le grandi e rapide trasformazioni dell'epoca contemporanea gli pon-

gono una sfida drammatica: quella della padronanza e del controllo, mediante la sua ragione e la sua libertà, delle forze che egli attiva per il servizio delle vere finalità umane.

##### Scoperte scientifiche e progresso morale

36. E', dunque, proprio della libertà, ben orientata, di fare in modo che le conquiste scientifiche e tecniche, la ricerca della loro efficacia, i prodotti del lavoro e le strutture stesse della organizzazione economica e sociale non siano sottomesse a dei progetti che le priverebbero delle loro finalità umane e le rivolgerebbero contro l'uomo stesso.

L'attività scientifica e l'attività tecnica implicano, ciascuna, delle esigenze specifiche. Tuttavia, esse acquistano il loro significato ed il loro valore propriamente umano solo quando sono subordinate ai principi morali. Queste esigenze devono essere rispettate; ma voler loro attribuire un'autonomia assoluta e necessitante, non conforme alla natura delle cose, significa immettere in una via pericolosa per l'autentica libertà dell'uomo.

#### V. Il peccato, fonte di divisione e di oppressione

##### Il peccato, separazione da Dio

37. Dio chiama l'uomo alla libertà. In ciascuno è viva la volontà di essere libero. Eppure questa volontà sfocia quasi sempre nella schiavitù e nell'oppressione. Ogni impegno per la liberazione e la libertà suppone, dunque, che sia stato affrontato questo drammatico paradosso.

Il peccato dell'uomo, cioè la sua rottura con Dio, è la ragione radicale delle tragedie che segnano la storia della libertà. Per comprendere questo, molti nostri contemporanei devono riscoprire, innanzi tutto, il senso del peccato.

Nella volontà di libertà dell'uomo

si nasconde la tentazione di rinnegare la sua propria natura. In quanto intende tutto volere e potere, dimenticando così di essere limitato e creato, egli pretende di essere un dio. « Voi sarete come Dio » (Gen 3, 5): questa parola del serpente esprime l'essenza della tentazione dell'uomo, ed implica lo stravolgimento del vero senso della sua libertà. Questa è la profonda natura del peccato: l'uomo si stacca dalla verità, mettendo la sua volontà al di sopra di essa. Volendo liberarsi di Dio ed essere lui stesso dio, egli si inganna e si distrugge. Egli si aliena da se stesso.

<sup>23</sup> Cfr. Gen 1, 27-28.

<sup>24</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, n. 15.

In questa volontà di essere dio e di tutto sottoporre al proprio beneplacito si nasconde uno stravolgimento della idea stessa di Dio. Dio è amore e verità nella pienezza del dono reciproco delle Persone divine. Sì, è vero: l'uomo è chiamato ad essere come Dio. Tuttavia, egli diventa simile a Dio non nell'arbitrarietà del suo beneplacito, ma nella misura in cui riconosce che la verità e l'amore sono allo stesso tempo principio e fine della sua libertà.

### **Il peccato, radice delle alienazioni umane**

38. Peccando, l'uomo mente a se stesso e si separa dalla sua verità. Cercando la totale autonomia e l'autarchia, egli nega Dio e nega se stesso. L'alienazione in rapporto alla verità del suo essere di creatura, amata da Dio, è la radice di tutte le altre alienazioni.

Negando o tentando di negare Dio, suo principio e suo fine, l'uomo altera profondamente il suo ordine ed equilibrio interiore, quello della società ed anche quello della creazione visibile<sup>25</sup>.

E' in connessione col peccato che la Scrittura considera l'insieme delle calamità che opprimono l'uomo nel suo essere individuale e sociale.

Essa dimostra che tutto il corso della storia mantiene un legame misterioso con l'agire dell'uomo, il quale, fin dall'origine, ha abusato della sua libertà, ergendosi contro Dio e cercando di raggiungere i propri fini al di fuori di lui<sup>26</sup>. Nel carattere affliggente del lavoro e della maternità, nel dominio dell'uomo sulla donna e nella morte, la *Genesis* indica le conseguenze di quel peccato originale. Così, gli uomini privati della grazia divina hanno ereditato una comune natura mortale, incapace di fissarsi nel bene e inclinata alla concupiscenza<sup>27</sup>.

### **Idolatria e disordine**

39. L'idolatria è la forma estrema del disordine generato dal peccato. Il sostituire all'adorazione del Dio vivo il culto di una creatura altera le relazioni tra gli uomini ed implica diverse specie di oppressione.

Il misconoscimento colpevole di Dio scatena le passioni, che sono causa di squilibrio e di conflitti nell'intimo dell'uomo. Di qui derivano inevitabilmente i disordini che colpiscono la sfera familiare e sociale: permissivismo sessuale, ingiustizia, omicidio. E' in questo modo che l'Apostolo Paolo descrive il mondo pagano, portato dall'idolatria alle peggiori aberrazioni che rovinano l'individuo e la società<sup>28</sup>.

Già prima di lui i Profeti e i Sapianti di Israele ravvisavano nelle disgrazie del popolo un castigo del suo peccato di idolatria, e nel « cuore colmo di malizia » (*Qo* 9, 3)<sup>29</sup> la fonte della radicale schiavitù dell'uomo e delle oppressioni, che egli fa subire ai suoi simili.

### **Disprezzo di Dio e conversione alla creatura**

40. La tradizione cristiana, presso i Padri ed i Dottori della Chiesa, ha esplicitato questa dottrina della Scrittura sul peccato. Per essa il peccato è disprezzo di Dio (*contemptus Dei*), che comporta la volontà di sfuggire al rapporto di dipendenza del servitore nei confronti del suo Signore o, piuttosto, del figlio nei confronti del Padre. Peccando, l'uomo intende liberarsi da Dio, ma in realtà si rende schiavo. Infatti, rifiutando Dio, infrange lo slancio della sua aspirazione all'infinito e della sua vocazione a partecipare della vita divina. Per questa il suo cuore è in balia dell'inquietudine.

L'uomo peccatore, che rifiuta di aderire a Dio, è portato necessariamente ad attaccarsi in modo errato e distruttivo alla creatura. In questo suo vol-

<sup>25</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 13, § 1.

<sup>26</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, n. 13 (AAS 77 [1985], 208-211).

<sup>27</sup> Cfr. *Gen* 3, 16-19; *Rm* 5, 12; 7, 14-24; PAOLO VI, *Sollemnis Professio Fidei*, 30 Giugno 1968, n. 16 (AAS 60 [1968], 439 ss.).

<sup>28</sup> Cfr. *Rm* 1, 18-32.

<sup>29</sup> Cfr. *Ger* 5, 23; 7, 24; 17, 9; 18, 12.

gersi alla creatura (*conversio ad creaturam*) egli concentra su questa il suo desiderio insoddisfatto di infinito. Senonché, i beni creati sono limitati, per cui il suo cuore trascorre dall'uno all'altro, sempre in cerca di un'impossibile pace.

In realtà, quando attribuisce alle creature un valore di infinità, l'uomo perde il senso del suo essere creatura. Pretende di trovare il suo centro e la sua unità in se stesso. L'amore disordinato di sé è l'altra faccia del disprezzo di Dio. L'uomo intende allora appoggiarsi unicamente su di sé, vuole realizzarsi da sé ed essere autosufficiente nella propria immanenza<sup>30</sup>.

## L'ateismo, falsa emancipazione della libertà

41. Ciò diviene particolarmente evidente, quando il peccatore pensa di non poter affermare la propria libertà se non negando esplicitamente Dio. La dipendenza della creatura nei confronti del Creatore, o quella della coscienza morale nei confronti della legge divina, sarebbero per lui forme di intol-

lerabile schiavitù. L'ateismo è, dunque, ai suoi occhi la vera forma di emancipazione e di liberazione dell'uomo, mentre la religione, o anche il riconoscimento di una legge morale, costituirebbero delle alienazioni. L'uomo vuole allora decidere sovranamente del bene e del male, o anche dei valori e, con la stessa dinamica, rigetta ad un tempo l'idea di Dio e l'idea di peccato. Attraverso l'audacia della trasgressione egli pretende di diventare adulto e libero, e rivendica tale emancipazione non solamente per sé, ma per la umanità intera.

## Peccato e strutture d'ingiustizia

42. Divenuto centro di se stesso, l'uomo peccatore tende ad affermarsi ed a soddisfare il suo desiderio di infinito, servendosi delle cose: ricchezze, poteri e piaceri, senza preoccuparsi degli altri uomini che ingiustamente spoglia e tratta come oggetti o strumenti. Così, da parte sua, egli contribuisce a creare quelle strutture di sfruttamento e di schiavitù, che peraltro pretende di denunciare.

### Capitolo III

## LIBERAZIONE E LIBERTA' CRISTIANA

## Vangelo, libertà e liberazione

43. La storia umana, contrassegnata dall'esperienza del peccato, ci condurrebbe alla disperazione, se Dio avesse abbandonato la sua creatura a se stessa. Ma le promesse divine di liberazione e il loro vittorioso adempimento nella Morte e Risurrezione di Cristo sono il fondamento della « beata speranza », donde la comunità cristiana attinge la forza per agire risolutamente.

te ed efficacemente al servizio dell'amore, della giustizia e della pace. Il Vangelo è un messaggio di libertà ed una forza di liberazione<sup>11</sup>, che porta a compimento la speranza di Israele, fondata sulla parola dei Profeti. Questa si appoggia sull'azione di Jahvé che, prima ancora di intervenire come "goèl"<sup>12</sup>, liberatore, redentore, salvatore del suo Popolo, lo aveva scelto gratuitamente in Abramo<sup>13</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV, 28 (PL 41, 435; CSEL 40/2, 56-57; CCL 14/2, 451-452).

<sup>31</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, Introduzione.

<sup>32</sup> Cfr. *Is* 41, 14; *Ger* 50, 34. "Go'el": questa parola implica l'idea di un legame di parentela tra colui che libera e colui che è liberato; cfr. *Lv* 25, 25. 47-49; *Rt* 3, 12; 4, 1. "Padah" significa « acquistare per sé »; cfr. *Es* 3, 13; *Dt* 9, 26; 15, 15; *Sal* 129 [130], 7-8.

<sup>33</sup> Cfr. *Gen* 12, 1-3.

## I. La liberazione dell'Antico Testamento

### L'esodo e gli interventi liberatori di Jahvé

44. Nell'Antico Testamento l'azione liberatrice di Jahvé, che serve da modello e da riferimento per tutte le altre, è l'esodo dall'Egitto, « casa di schiavitù ». Se Dio strappa il suo Popolo da una dura schiavitù economica, politica e culturale, è al fine di farne, con l'Alleanza del Sinai, « un regno di sacerdoti ed una nazione santa » (Es 19, 6). Dio vuol essere adorato da uomini liberi. Tutte le ulteriori liberazioni del popolo di Israele tendono a ricondurlo a questa pienezza di libertà, che non può trovare se non nella comunione col suo Dio.

L'avvenimento più grande e fondamentale dell'esodo, dunque, ha un significato insieme religioso e politico. Dio libera il suo Popolo, gli dà una discendenza, una terra, una legge, ma all'interno di una Alleanza ed in vista di un'Alleanza. Non si può, dunque, isolare per se stesso l'aspetto politico; è necessario considerarlo alla luce del disegno di natura religiosa, nel quale è integrato<sup>34</sup>.

### La legge di Dio

45. Nel suo disegno salvifico Dio ha dato ad Israele la sua Legge. Essa conteneva, insieme con i precetti morali universali del Decalogo, delle norme culturali e civili, che dovevano regolare la vita del Popolo scelto da Dio per essere il suo testimone fra le Nazioni.

In questo complesso di leggi, l'amore di Dio sopra ogni cosa<sup>35</sup> e del prossimo come se stessi<sup>36</sup> costituisce già il centro. Ma la giustizia, che deve regolare i rapporti tra gli uomini, ed il diritto, che ne è l'espressione giuridica, appartengono anch'essi alla trama più caratteristica della Legge biblica. I Codici e la predicazione dei Profeti, come an-

che i Salmi, si riferiscono costantemente all'una ed all'altro, frequentemente considerati insieme<sup>37</sup>. E' in questo contesto che si deve apprezzare la cura che la Legge biblica ha per i poveri, i bisognosi, la vedova e l'orfano: si deve rendere ad essi giustizia secondo l'ordinamento giuridico del Popolo di Dio<sup>38</sup>. Esistono già, dunque, l'ideale e l'abbozzo di una società centrata sul culto del Signore e fondata sulla giustizia e sul diritto, animati dall'amore.

### L'insegnamento dei Profeti

46. I Profeti non cessano di ricordare ad Israele le esigenze della Legge dell'Alleanza. Essi denunciano nel cuore indurito dell'uomo la fonte delle ripetute trasgressioni e annunciano un'Alleanza Nuova, nella quale Dio cambierà i cuori imprimendovi la Legge del suo Spirito<sup>39</sup>.

Annunciando e preparando questa era nuova, i Profeti denunciano con forza l'ingiustizia perpetrata contro i poveri; in loro favore essi si fanno i portavoce di Dio. Jahvé è il « ricorso » supremo dei piccoli e degli oppressi, ed il Messia avrà come missione quella di prendere le loro difese<sup>40</sup>.

La condizione del povero è una condizione di ingiustizia, contraria all'Alleanza. Per questo motivo la Legge dell'Alleanza lo protegge con dei precetti, che riflettono il medesimo atteggiamento tenuto da Dio, quando liberò Israele dalla schiavitù d'Egitto<sup>41</sup>. La ingiustizia verso i piccoli e i poveri è un grave peccato, che rompe la comunione con Jahvé.

### I "poveri di Jahvé"

47. Partendo da tutte le forme di povertà, di ingiustizia subita, di afflizione, i "giusti" ed i "poveri di Jahvé" fanno salire verso di lui la loro supplica nei Salmi<sup>42</sup>. Essi soffrono nel loro

<sup>34</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, IV, 3.

<sup>35</sup> Cfr. Dt 6, 5.

<sup>36</sup> Cfr. Lv 19, 18.

<sup>37</sup> Cfr. Dt 1, 16-17; 16, 18-20; Ger 22, 3-15; 23, 5; Sal 32 [33], 5; 71 [72], 1; 98 [99], 4.

<sup>38</sup> Cfr. Es 22, 20-23; Dt 24, 10-22.

<sup>39</sup> Cfr. Ger 31, 31-34; Ez 36, 25-27.

<sup>40</sup> Cfr. Is 11, 1-5; Sal 71 [72], 4. 12-14; Istruzione *Libertatis nuntius*, IV, 6.

<sup>41</sup> Cfr. Es 23, 9; Dt 24, 17-22.

<sup>42</sup> Cfr. Sal 24 [25]; 30 [31]; 34 [35]; 54 [55]; Istruzione *Libertatis nuntius*, IV, 5.

cuore per la schiavitù, cui il popolo «dalla dura cervice» si è ridotto a causa dei suoi peccati. Essi sopportano la persecuzione, il martirio, la morte, ma vivono nella speranza della liberazione. Al di sopra di tutto, pongono la loro fiducia in Jahvé, al quale raccomandano la loro causa<sup>43</sup>.

I "poveri di Jahvé" sanno che la comunione con lui<sup>44</sup> è il bene più prezioso, in cui l'uomo trova la vera libertà<sup>45</sup>. Per essi il male più tragico è la perdita di tale comunione. Per questo motivo la loro lotta contro l'ingiustizia acquista il suo più profondo significato e la sua efficacia nella volontà di essere liberati dalla schiavitù del peccato.

#### Alle soglie del Nuovo Testamento

48. Sulla soglia del Nuovo Testamen-

to i "poveri di Jahvé" costituiscono le primizie di un «popolo umile e povero», che vive nella speranza della liberazione di Israele<sup>46</sup>.

Impersonando questa speranza, Maria oltrepassa la soglia dell'Antico Testamento. Ella annuncia con gioia l'avvento messianico e loda il Signore, che si prepara a liberare il suo Popolo<sup>47</sup>. Nel suo cantico di lode alla divina misericordia l'umile Vergine, verso la quale si rivolge spontaneamente e con tanta fiducia il popolo dei poveri, canta il mistero della salvezza e la sua forza di trasformazione. Il senso della fede, così vivo nei piccoli, sa immediatamente riconoscere tutta la ricchezza soteriologica ed insieme etica del "Magnificat"<sup>48</sup>.

## II. Significato cristologico dell'Antico Testamento

### Alla luce di Cristo

49. L'esodo, l'Alleanza, la Legge, la voce dei Profeti e la spiritualità dei "poveri di Jahvé" raggiungono solamente nel Cristo il loro pieno significato.

La Chiesa legge l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto per noi. Essa vede se stessa prefigurata nel Popolo di Dio dell'Antica Alleanza, incarnato nel corpo concreto di una

particolare Nazione, politicamente e culturalmente costituita, che era inserita nella trama della storia come testimone di Jahvé davanti alle Nazioni, fino al compimento del tempo delle preparazioni e delle figure. Nella pienezza dei tempi realizzatasi in Cristo, i figli di Abramo sono chiamati ad entrare con tutte le Nazioni nella Chiesa di Cristo, per formare con esse un solo Popolo di Dio, spirituale ed universale<sup>49</sup>.

## III. La liberazione cristiana

### La Buona Novella annunciata ai poveri

50. Gesù annuncia la Buona Novella del Regno di Dio e chiama gli uomini alla conversione<sup>50</sup>. «I poveri sono evangelizzati» (Mt 11, 5): riprendendo la

parola del Profeta<sup>51</sup>, Gesù rivela la sua azione messianica in favore di coloro che attendono la salvezza da Dio.

Più ancora, il Figlio di Dio, che si fece povero per amor nostro<sup>52</sup>, vuol

<sup>43</sup> Cfr. Ger 11, 20; 20, 12.

<sup>44</sup> Cfr. Sal 72 [73], 26-28.

<sup>45</sup> Cfr. Sal 15 [16]; 61 [62]; 83 [84].

<sup>46</sup> Cfr. Sof 3, 12-20; Istruzione *Libertatis nuntius*, IV, 5.

<sup>47</sup> Cfr. Lc 1, 46-55.

<sup>48</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Marialis cultus*, n. 37 (AAS 66 [1974], 148-149 [in RDT 1974, 166]).

<sup>49</sup> Cfr. At 2, 39; Rm 10, 12; 15, 7-12; Ef 2, 14-18.

<sup>50</sup> Cfr. Mc 1, 15.

<sup>51</sup> Cfr. Is 61, 9.

<sup>52</sup> Cfr. 2 Cor 8, 9.



essere riconosciuto nei poveri, in coloro che soffrono o sono perseguitati<sup>53</sup>. « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40)<sup>54</sup>.

### Il Mistero Pasquale

51. Ma è soprattutto con la forza del suo Mistero Pasquale che Cristo ci ha liberati<sup>55</sup>. Con la sua obbedienza perfetta sulla Croce e con la gloria della Risurrezione, l'Agnello di Dio ha tolto il peccato del mondo e ci ha aperto la via della definitiva liberazione.

Col nostro servizio e il nostro amore, ma anche con l'offerta delle nostre prove e sofferenze, noi partecipiamo all'unico sacrificio redentore di Cristo, completando in noi « quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo, che è la Chiesa » (Col 1, 24), nell'attesa della risurrezione dei morti.

### Grazia, riconciliazione e libertà

52. Il centro dell'esperienza cristiana della libertà sta nella giustificazione per mezzo della grazia della fede e dei sacramenti della Chiesa. Questa grazia ci libera dal peccato e ci introduce nella comunione con Dio. Per mezzo della Morte e della Risurrezione di Cristo ci è offerto il perdono. L'esperienza della nostra riconciliazione col Padre è frutto dello Spirito Santo. Dio si rivela a noi come Padre di misericordia, davanti al quale ci possiamo presentare con totale fiducia.

Riconciliati con lui<sup>56</sup> e ricevendo quella pace di Cristo, che il mondo non può dare<sup>57</sup>, siamo chiamati ad essere artefici di pace<sup>58</sup> in mezzo a tutti gli uomini.

In Cristo noi possiamo vincere il peccato, e la morte più non ci separa

da Dio; essa sarà finalmente distrutta al momento della nostra risurrezione, che è simile a quella di Gesù<sup>59</sup>. Anche il "cosmo", di cui l'uomo è il centro e il vertice, attende di essere « liberato dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio » (Rm 8, 21). Fin da ora Satana è sconfitto; egli, che ha la potenza della morte, è stato ridotto all'impotenza dalla morte di Cristo<sup>60</sup>. Ci sono già dati segni, che anticipano la gloria futura.

### Lotta contro la schiavitù del peccato

53. La libertà, portata da Cristo nello Spirito Santo, ci ha restituito la capacità, di cui il peccato ci aveva privato, di amare Dio al di sopra di tutto e di rimanere in comunione con lui.

Noi siamo liberati dall'amore disordinato di noi stessi, che è la fonte del disprezzo del prossimo e dei rapporti di dominio tra gli uomini.

Nondimeno, fino al ritorno glorioso del Risorto, il mistero di iniquità è sempre all'opera nel mondo. San Paolo ce ne fa avvertiti: « Cristo ci ha liberati, perché restassimo liberi » (Gal 5, 1). E', dunque, necessario perseverare e lottare per non ricadere sotto il giogo della schiavitù. La nostra esistenza è un combattimento spirituale per una vita da condurre secondo il Vangelo e con le armi di Dio<sup>61</sup>. Ma noi abbiamo ricevuto la forza e la certezza della vittoria sul male, vittoria dell'amore di Cristo, a cui nulla può resistere<sup>62</sup>.

### Lo Spirito e la Legge

54. San Paolo proclama il dono della Nuova Legge dello Spirito, in opposizione alla legge della carne o della concupiscenza, che inclina l'uomo al male

<sup>53</sup> Cfr. Mt 25, 31-46; At 9, 4-5.

<sup>54</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, IV, 9.

<sup>55</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso inaugurale di Puebla*, I, 5 (AAS 71 [1979], 191 [in RDT 1979, 5]).

<sup>56</sup> Cfr. Rm 5, 10; 2 Cor 5, 18-20.

<sup>57</sup> Cfr. Gv 14, 27.

<sup>58</sup> Cfr. Mt 5, 9; Rm 12, 18; Eb 12, 14.

<sup>59</sup> Cfr. 1 Cor 15, 26.

<sup>60</sup> Cfr. Gv 12, 31; Eb 2, 14-15.

<sup>61</sup> Cfr. Ef 6, 11-17.

<sup>62</sup> Cfr. Rm 8, 37-39.

e lo rende incapace a scegliere il bene<sup>63</sup>. Questa mancanza di armonia e questa debolezza interiore non aboliscono la libertà e la responsabilità dell'uomo, ma ne compromettono l'esercizio per il bene. E' questo che fa dire all'Apostolo: « Non faccio il bene che voglio, e compio il male che non voglio » (*Rm* 7, 19). Giustamente, dunque, egli parla della « schiavitù del peccato » e della « schiavitù della legge », perché all'uomo peccatore appare opprimente la legge, che egli non può interiorizzare.

Tuttavia, S. Paolo riconosce che la Legge conserva il suo valore per l'uomo e per il cristiano, perché « essa è santa, e santo e giusto e buono è il comandamento » (*Rm* 7, 12)<sup>64</sup>. Egli riassume il Decalogo, mettendolo in rapporto con la carità, che ne è la vera pienezza<sup>65</sup>. Inoltre, egli sa bene che è necessario un ordine giuridico per lo sviluppo della vita sociale<sup>66</sup>. La vera novità da lui proclamata è che Dio ci ha donato suo Figlio « perché la giustizia della Legge si adempisse in noi » (*Rm* 8, 4).

Lo stesso Signore Gesù ha enunciato

i comandamenti della Nuova Legge nel Discorso della montagna; col suo sacrificio offerto sulla Croce e la sua gloriosa Risurrezione ha vinto le potenze del peccato e ci ha ottenuto la grazia dello Spirito Santo, che rende possibile la perfetta osservanza della legge di Dio<sup>67</sup> e l'accesso al perdono, se ricadiamo nel peccato. Lo Spirito, che abita nei nostri cuori, è la fonte della vera libertà.

Col sacrificio di Cristo le prescrizioni culturali dell'Antico Testamento sono state abrogate. Quanto alle norme giuridiche della vita sociale e politica di Israele, la Chiesa apostolica, quale Regno di Dio inaugurato sulla terra, ha avuto coscienza di non esser più tenuta ad osservarle. Ciò ha fatto comprendere alla comunità cristiana che le leggi e gli atti delle autorità dei diversi popoli, benché legittimi e degni di obbedienza<sup>68</sup>, tuttavia non avrebbero mai potuto, in quanto procedenti da esse, arrogarsi un carattere sacro. Alla luce del Vangelo molte leggi e strutture appaiono portare il segno del peccato, di cui prolungano l'oppressiva influenza nella società.

#### IV. Il comandamento nuovo

##### L'amore, dono dello Spirito

55. L'amore di Dio, diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo, implica l'amore del prossimo. Ricordando il primo comandamento, Gesù aggiunge subito: « E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti » (*Mt* 22, 39-40). E S. Paolo afferma che la carità è il pieno compimento della Legge<sup>69</sup>.

L'amore del prossimo non conosce limiti, estendendosi ai nemici e ai per-

secutori. La perfezione, immagine di quella del Padre, alla quale il discepolo deve tendere, risiede nella misericordia<sup>70</sup>. La parabola del buon Samaritano dimostra che l'amore compassionevole, che si pone al servizio del prossimo, distrugge i pregiudizi, i quali mettono i gruppi etnici o sociali gli uni contro gli altri<sup>71</sup>. Tutti i libri del Nuovo Testamento documentano l'insostituibile ricchezza di sentimenti, di cui è portatore l'amore cristiano del prossimo<sup>72</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. *Rm* 8, 2.

<sup>64</sup> Cfr. *1 Tm* 1, 8.

<sup>65</sup> Cfr. *Rm* 13, 8-10.

<sup>66</sup> Cfr. *Rm* 13, 1-7.

<sup>67</sup> Cfr. *Rm* 8, 2-4.

<sup>68</sup> Cfr. *Rm* 13, 1.

<sup>69</sup> Cfr. *Rm* 13, 8-10; *Gal* 5, 13-14.

<sup>70</sup> Cfr. *Mt* 5, 43-48; *Lc* 6, 27-38.

<sup>71</sup> Cfr. *Lc* 10, 25-37.

<sup>72</sup> Cfr. per esempio: *1 Ts* 2, 7-12; *Fil* 2, 1-4; *Gal* 2, 12-20; *1 Cor* 13, 4-7; *2 Gv* 12; *3 Gv* 14; *Gv* 11, 1-5. 35-36; *Mc* 6, 34; *Mt* 9, 36; 18, 21 ss.

### L'amore del prossimo

56. L'amore cristiano, gratuito e universale, deriva la sua natura dall'amore di Cristo, che ha dato la sua vita per noi: «Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34-35)<sup>73</sup>. Questo è il «comandamento nuovo» per i discepoli.

Alla luce di questo comandamento S. Giacomo richiama severamente i ricchi al loro dovere<sup>74</sup>, mentre S. Giovanni afferma che colui che, disponendo delle ricchezze di questo mondo, chiude il suo cuore al fratello che è in necessità, non può avere dimorante in sé l'amore di Dio<sup>75</sup>. L'amore del fratello è la pietra di paragone dell'amore di Dio: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20). San Paolo sottolinea con vigore il legame che esiste tra la partecipazione al sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo e la condivisione con il fratello, che si trova nel bisogno<sup>76</sup>.

### Giustizia e carità

57. L'amore evangelico e la vocazione di figli di Dio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati, hanno come conseguenza l'esigenza diretta ed im-

pegnativa del rispetto di ciascun essere umano nei suoi diritti alla vita ed alla dignità. Non c'è divario tra l'amore del prossimo e la volontà di giustizia. L'opporli significherebbe snaturare a un tempo l'amore e la giustizia. Più ancora, il senso della misericordia completa quello della giustizia, impedendole di rinchiudersi nel cerchio della vendetta.

Le inique disuguaglianze e le oppressioni di ogni sorta, che colpiscono oggi milioni di uomini e di donne, sono in aperta contraddizione col Vangelo di Cristo e non possono lasciar tranquilla la coscienza di nessun cristiano.

Nella sua docilità allo Spirito, la Chiesa avanza con fedeltà lungo le strade dell'autentica liberazione. I suoi membri hanno coscienza delle proprie manchevolezze e dei ritardi in questa ricerca. Ma una moltitudine di cristiani, fin dal tempo degli Apostoli, ha impegnato le proprie forze e la propria vita per la liberazione da ogni forma di oppressione e per la promozione della dignità umana. L'esperienza dei Santi e l'esempio di tante opere al servizio del prossimo costituiscono uno stimolo ed una luce per quelle iniziative liberatrici, che al giorno d'oggi si impongono.

## V. La Chiesa, Popolo di Dio della Nuova Alleanza

### Verso la pienezza della libertà

58. Il Popolo di Dio della Nuova Alleanza è la Chiesa di Cristo. La sua legge è il comandamento dell'amore. Nel cuore dei suoi membri lo Spirito abita come in un tempio. Essa è il germe e l'inizio del Regno di Dio su questa terra, Regno che avrà il suo compimento alla fine dei tempi con la risurrezione dei morti e il rinnovamento di tutta la creazione<sup>77</sup>.

Possedendo così la caparra dello Spi-

rito<sup>78</sup>, il Popolo di Dio è condotto verso la pienezza della libertà. La nuova Gerusalemme, che noi attendiamo con fervore, è chiamata a giusto titolo città della libertà nel senso più alto del termine<sup>79</sup>. Allora «Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21, 4). La speranza è la attesa sicura «di nuovi cieli e di una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3, 13).

<sup>73</sup> Cfr. Gv 15, 12-13; 1 Gv 3, 16.

<sup>74</sup> Cfr. Gc 5, 1-4.

<sup>75</sup> Cfr. 1 Gv 3, 17.

<sup>76</sup> Cfr. 1 Cor 11, 17-34; Istruzione *Libertatis nuntius*, IV, 11. San Paolo stesso organizzò una colletta in favore dei «poveri tra i santi di Gerusalemme» (Rm 15, 26).

<sup>77</sup> Cfr. Rm 8, 11-21.

<sup>78</sup> Cfr. 2 Cor 1, 22.

<sup>79</sup> Cfr. Gal 4, 26.



### L'incontro finale con Cristo

59. La trasfigurazione della Chiesa, giunta al termine del suo pellegrinaggio, che Cristo risorto opererà, non elimina assolutamente il destino personale di ciascuno, al termine della propria vita. Ogni uomo, trovato degno davanti al tribunale di Cristo per aver ben usato con la grazia di Dio del suo libero arbitrio, avrà la felicità<sup>80</sup>. Egli sarà reso simile a Dio, perché lo vedrà come è<sup>81</sup>. Il dono divino della beatitudine eterna è l'esaltazione della più alta libertà che si possa concepire.

### Speranza escatologica e impegno per la liberazione temporale

60. Questa speranza non attenua l'impegno per il progresso della città terrena, ma al contrario gli dà senso e forza. Certamente, bisogna distinguere con cura tra progresso terrestre e crescita del Regno, che non sono dello stesso ordine. Tuttavia, questa distinzione non è una separazione; infatti, la vocazione dell'uomo alla vita eterna non elimina, anzi conferma il suo compito di mettere in atto le energie ed i mezzi, che ha ricevuti dal Creatore per sviluppare la sua vita temporale<sup>82</sup>.

Illuminata dallo Spirito del Signore, la Chiesa di Cristo può discernere nei segni dei tempi quelli che promettono

la liberazione e quelli che sono ingannevoli ed illusori. Essa chiama l'uomo e la società a vincere le situazioni di peccato e d'ingiustizia ed a stabilire le condizioni di una vera libertà. Essa è cosciente che tutti questi beni: dignità umana, unione fraterna, libertà, che costituiscono il frutto di sforzi conformi alla volontà di Dio, noi li ritroveremo «purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, quando Cristo rimetterà al Padre il Regno eterno e universale»<sup>83</sup>, che è un regno di libertà.

La vigile ed operosa attesa della venuta del Regno è pure quella di una giustizia finalmente perfetta per i vivi e per i morti, per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che Gesù Cristo, costituito Giudice supremo, instaurerà<sup>84</sup>. Una tale promessa, che supera tutte le possibilità umane, riguarda direttamente la nostra vita in questo mondo. Infatti, una vera giustizia deve estendersi a tutti, portare la risposta all'immenso cumulo di sofferenze che gravano su tutte le generazioni. In realtà, senza la risurrezione dei morti e il giudizio del Signore non c'è giustizia nel senso pieno di questo termine. La promessa della risurrezione viene gratuitamente incontro al desiderio di vera giustizia, che abita nel cuore umano.

## Capitolo IV

### LA MISSIONE LIBERATRICE DELLA CHIESA

#### La Chiesa e le inquietudini dell'uomo

61. La Chiesa ha la ferma volontà di rispondere all'inquietudine dell'uomo contemporaneo, oppresso da dure imposizioni ed ansioso di libertà. La gestione politica ed economica della società non rientra direttamente nella sua missione<sup>85</sup>. Ma il Signore le ha affidato la parola di verità, capace di

illuminare le coscienze. L'amore divino, che è la sua vita, la stimola ad essere realmente solidale con ogni uomo che soffre. Se i suoi membri rimangono fedeli a questa missione, lo Spirito Santo, sorgente di libertà, dimorerà in essi, e così produrranno frutti di giustizia e di pace nel loro ambiente familiare, professionale e sociale.

<sup>80</sup> Cfr. 1 Cor 13, 12; 2 Cor 5, 10.

<sup>81</sup> Cfr. 1 Gv 3, 2.

<sup>82</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 39, § 2.

<sup>83</sup> *Ibid.*, n. 39, § 3.

<sup>84</sup> Cfr. Mt 24, 29-44. 46; At 10, 42; 2 Cor 5, 10.

<sup>85</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 42, § 2.

## I. Per la salvezza integrale del mondo

### Le Beatitudini e la forza del Vangelo

62. Il Vangelo è potenza di vita eterna, data già fin d'ora a coloro che lo accolgono<sup>86</sup>. Ma, generando uomini nuovi<sup>87</sup>, questa forza penetra nella comunità umana e nella sua storia, purificando e vivificando così le varie attività. Con ciò essa è « radice di cultura »<sup>88</sup>.

Le Beatitudini, proclamate da Gesù, esprimono la perfezione dell'amore evangelico, ed esse non hanno cessato di esser vissute lungo tutta la storia della Chiesa da numerosi battezzati e, in modo eminente, dai Santi.

A cominciare dalla prima, riguardante i poveri, le Beatitudini formano un tutt'uno, che a sua volta non deve essere separato dall'insieme del Discorso della montagna<sup>89</sup>. In esso Gesù, che è il nuovo Mosè, commenta il Decalogo, la Legge dell'Alleanza, dandogli il suo senso definitivo e completo. Lette e interpretate nell'integrità del loro contesto, le Beatitudini esprimono lo spirito del Regno di Dio che viene. Ma, alla luce del destino definitivo della storia umana, in tal modo manifestato, appaiono nello stesso tempo, con più chiara evidenza, i fondamenti della giustizia nell'ordine temporale.

Infatti, insegnando la fiducia che si appoggia su Dio, la speranza della vita eterna, l'amore della giustizia, la misericordia che giunge fino al perdono ed alla riconciliazione, le Beatitudini permettono di stabilire l'ordine temporale in funzione di un ordine trascendente, che senza togliere al primo il suo specifico contenuto, gli conferisce la sua vera misura.

Alla loro luce, l'impegno necessario nei compiti temporali a servizio del prossimo e della comunità degli uomini è allo stesso tempo richiesto con urgenza e mantenuto nella sua giusta

prospettiva. Le Beatitudini preservano dall'idolatria dei beni terreni e dalle ingiustizie, che la loro sfrenata bramosia comporta<sup>90</sup>. Esse distolgono dalla ricerca utopistica e pericolosa di un mondo perfetto, perché « passa la scena di questo mondo » (1 Cor 7, 31).

### L'annuncio della salvezza

63. La missione essenziale della Chiesa, che continua quella di Cristo, è una missione evangelizzatrice e salvifica<sup>91</sup>. Essa attinge il suo slancio dalla carità divina. L'evangelizzazione è annuncio della salvezza, dono di Dio. Per mezzo della Parola di Dio e dei Sacramenti, l'uomo è liberato, prima di tutto, dal potere del peccato e dal potere del maligno, che l'opprimono, ed è introdotto nella comunione d'amore con Dio. Seguendo il suo Signore, « venuto nel mondo per salvare i peccatori » (1 Tm 1, 15), la Chiesa vuole la salvezza di tutti gli uomini.

Compiendo questa missione, la Chiesa insegna la via che l'uomo deve percorrere in questo mondo per entrare nel Regno di Dio. Perciò, la sua dottrina si estende a tutto l'ordine morale e, segnatamente, alla giustizia, che deve regolare le relazioni umane. Ciò fa parte della predicazione del Vangelo.

Ma l'amore, che spinge la Chiesa a comunicare a tutti la partecipazione gratuita alla volontà divina, le fa anche perseguire, mediante l'efficace azione dei suoi membri, il vero bene temporale degli uomini, sovvenire alle loro necessità, provvedere alla loro cultura e promuovere una liberazione integrale da tutto ciò che ostacola lo sviluppo delle persone. La Chiesa vuole il bene dell'uomo in tutte le sue dimensioni, prima come membro della città di Dio, e poi come membro della città terrestre.

<sup>86</sup> Cfr. *Gv* 17, 3.

<sup>87</sup> Cfr. *Rm* 6, 4; 2 *Cor* 5, 17; *Col* 3, 9-11.

<sup>88</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, nn. 18, 20.

<sup>89</sup> Cfr. *Mt* 5, 3.

<sup>90</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 37.

<sup>91</sup> Cfr. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 17; Decreto *Ad gentes*, n. 1; PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 14.

### **Evangelizzazione e promozione della giustizia**

64. Quando dunque si pronuncia circa la promozione della giustizia nelle società umane, o secondo la loro propria vocazione, la Chiesa non esorbita dalla sua missione. Tuttavia, essa si preoccupa che tale missione non sia assorbita dalle preoccupazioni riguardanti l'ordine temporale, né sia ridotta solo a queste. Per tale motivo essa ha grande cura di mantenere chiaramente e fermamente l'unità e insieme la distinzione tra evangelizzazione e promozione umana: l'unità, perché essa cerca il bene di tutto l'uomo; la distinzione, perché questi due compiti rientrano a titoli diversi nella sua missione.

### **Vangelo e realtà terrestri**

65. Pertanto, è perseguendo la propria finalità che la Chiesa diffonde la luce del Vangelo sulle realtà terrene, in modo che la persona umana sia guarita dalle sue miserie ed elevata alla sua dignità. E' così promossa e rin-

forzata la coesione della società secondo la giustizia e la pace<sup>92</sup>. Così la Chiesa è fedele alla sua missione, quando denuncia le deviazioni, le schiavitù e le oppressioni, di cui gli uomini sono vittime.

Essa è fedele alla sua missione, quando si oppone ai tentativi di instaurare una forma di vita sociale, da cui Dio è assente sia per una cosciente opposizione, sia per una colpevole negligenza<sup>93</sup>.

Essa, finalmente, è fedele alla sua missione, quando esprime il suo giudizio circa i movimenti politici che vogliono lottare contro la miseria e l'oppressione secondo teorie e metodi di azione che sono contrari al Vangelo e si oppongono all'uomo stesso<sup>94</sup>.

Senza dubbio, con la forza della grazia, la morale evangelica reca all'uomo nuove prospettive e nuove esigenze. Ma essa non fa che perfezionare ed elevare una dimensione morale, che appartiene già alla natura umana di cui la Chiesa si preoccupa, sapendo che si tratta di un patrimonio comune a tutti gli uomini in quanto tali.

## **II. L'amore di preferenza per i poveri**

### **Gesù e la povertà**

66. Cristo Gesù, da ricco che era, si fece povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà<sup>95</sup>. In questo testo S. Paolo parla del mistero della Incarnazione del Figlio eterno, che ha voluto assumere una natura umana mortale per salvare l'uomo dalla miseria, in cui il peccato l'aveva immerso. Inoltre, nella condizione umana Cristo ha scelto una situazione di povertà e di spogliamento<sup>96</sup> per dimostrare quale sia la vera ricchezza da ricercare: quella della comunione di

vita con Dio. Egli ha insegnato il distacco dalle ricchezze terrene, affinché si desiderino quelle celesti<sup>97</sup>. Gli Apostoli, che egli ha scelto, hanno dovuto anch'essi lasciare tutto e condividere il suo spogliamento<sup>98</sup>.

Annunciato dal Profeta come il Messia dei poveri<sup>99</sup>, appunto presso di loro, gli umili, i "poveri di Jahvé" assetati della giustizia del Regno, egli ha trovato i cuori disposti ad accoglierlo. Ma ha voluto anche essere vicino a coloro che, pur ricchi dei beni di questo mondo, erano esclusi dalla comunità come « pubblicani e peccatori »,

<sup>92</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 40, § 3.

<sup>93</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, n. 14.

<sup>94</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, XI, 10.

<sup>95</sup> Cfr. 2 Cor 8, 9.

<sup>96</sup> Cfr. Lc 2, 7; 9, 58.

<sup>97</sup> Cfr. Mt 6, 19-20. 24-34; 19, 21.

<sup>98</sup> Cfr. Lc 5, 11. 28; Mt 19, 27.

<sup>99</sup> Cfr. Is 11, 4; 61, 1; Lc 4, 18.

perché era venuto per chiamarli alla conversione<sup>100</sup>.

E' proprio questa povertà, fatta di distacco, di fiducia in Dio, di sobrietà, di disposizione alla condivisione, che Gesù ha dichiarato beata.

### Gesù e i poveri

67. Ma Gesù non ha portato soltanto la grazia e la luce di Dio: egli ha pure guarito tanti e tanti malati; ha avuto compassione della folla, che non aveva nulla da mangiare e l'ha sfamata; insieme con i discepoli che lo seguivano, ha praticato l'elemosina<sup>101</sup>. La Beatitudine della povertà, che egli ha proclamato, non può, dunque, significare in alcun modo che i cristiani si possono disinteressare dei poveri sprovvisti di ciò che è necessario per la vita umana in questo mondo. Frutto e conseguenza del peccato degli uomini e della loro naturale fragilità, questa miseria è un male da cui bisogna liberare, per quanto è possibile, gli esseri umani.

### L'amore di preferenza per i poveri

68. Nelle sue molteplici forme — oppressione, malattie fisiche e psichiche, e infine la morte — la miseria umana è il segno evidente della naturale condizione di debolezza, in cui l'uomo si trova dopo il primo peccato, e del suo bisogno di salvezza. E' per questo che essa ha attirato la compassione di Cristo Salvatore, che ha voluto prenderla su di sé<sup>102</sup>, e identificarsi con « i più piccoli tra i fratelli » (Mt 25, 40. 45). E' pure per questo che gli oppressi dalla miseria sono oggetto di un amore di preferenza da parte della Chiesa, la quale, fin dalle origini, malgrado le infedeltà di molti dei suoi membri, non ha cessato di impegnarsi a sollevarli, a difenderli ed a liberarli.

Ciò ha fatto con innumerevoli opere di beneficenza, che rimangono sempre e dappertutto indispensabili<sup>103</sup>. Essa poi, con la sua dottrina sociale, che sollecita ad applicare, ha cercato di promuovere riforme di struttura nella società, per procurare condizioni di vita degne della persona umana.

Mediante il distacco dalle ricchezze, che permette la condivisione e dà accesso al Regno<sup>104</sup>, i discepoli di Gesù testimoniano, nell'amore dei poveri e degli infelici, l'amore stesso del Padre che si è manifestato nel Salvatore. Questo amore viene da Dio e va a Dio. I discepoli di Cristo hanno sempre riconosciuto nei doni posti sull'altare un dono offerto a Dio stesso.

Amando i poveri, infine, la Chiesa rende testimonianza alla dignità dell'uomo. Essa afferma chiaramente che questi vale più per ciò che è, che non per ciò che possiede. Essa attesta che tale dignità non può essere distrutta, quale che sia la condizione di miseria, di disprezzo, di emarginazione, di impotenza, a cui un essere umano è stato ridotto. Essa si dimostra solidale con coloro che non contano in una società, da cui sono stati moralmente e, talvolta, anche fisicamente emarginati. Essa li reintegra nella fraternità umana e nella comunità dei figli di Dio. In particolare la Chiesa si china con affetto materno sui bambini che, a causa della cattiveria umana non vedranno mai la luce, come pure sulle persone anziane sole e abbandonate.

L'opzione preferenziale per i poveri, lungi dall'essere un segno di particolarismo o di settarismo, manifesta la universalità della natura e della missione della Chiesa. Questa opzione non è esclusiva.

E' la ragione per cui la Chiesa non può esprimersi a sostegno di categorie sociologiche e ideologiche riduttrici,

<sup>100</sup> Cfr. Mc 2, 13-17; Lc 19, 1-10.

<sup>101</sup> Cfr. Mt 8, 16; 14, 13-21; Gv 13, 29.

<sup>102</sup> Cfr. Mt 8, 17.

<sup>103</sup> Cfr. PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, nn. 12. 46 (AAS 59 [1967], 262-263; 280 [in RDT 1967, 146-147; 156]); *Documento della 3ª Conferenza dell'Episcopato latino-americano a Puebla*, n. 476.

<sup>104</sup> Cfr. At 2, 44-45.

che farebbero di tale preferenza una scelta faziosa e di natura conflittuale.

#### **Comunità ecclesiali di base e altri gruppi di cristiani**

69. Le nuove comunità ecclesiali di base, o altri gruppi di cristiani, formati per essere testimoni di questo amore evangelico, sono motivo di grande speranza per la Chiesa. Se vivono veramente uniti con la Chiesa locale e con la Chiesa universale, essi sono un'autentica espressione di comunione ed un mezzo per costruire una comunione ancor più profonda<sup>105</sup>. Saranno fedeli alla loro missione nella misura in cui si preoccuperanno di educare i loro membri all'integrità della fede cristiana, mediante l'ascolto della Parola di Dio, la fedeltà all'insegnamento del Magistero, all'ordine gerarchico della Chiesa e alla vita sacramentale. A queste condizioni, la loro esperienza, radicata nell'impegno per la liberazione integrale dell'uomo, di-

venta una ricchezza per la Chiesa intera.

#### **La riflessione teologica**

70. In maniera analoga una riflessione teologica, sviluppata partendo da una particolare esperienza, può costituire un contributo molto positivo, in quanto consente di mettere in evidenza aspetti della Parola di Dio, la cui intera ricchezza non era ancora stata pienamente percepita. Ma affinché tale riflessione sia veramente una lettura della Scrittura, e non già la proiezione sulla Parola di Dio di un significato che non vi è contenuto, il teologo starà attento a interpretare l'esperienza, da cui parte, alla luce dell'esperienza della Chiesa stessa. Tale esperienza della Chiesa brilla con singolare splendore ed in tutta la sua purezza nella vita dei Santi. Spetta ai Pastori della Chiesa, in comunione col Successore di Pietro, discernere l'autenticità.

### **Capitolo V**

## **LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA: PER UNA PRASSI CRISTIANA DELLA LIBERAZIONE**

#### **La prassi cristiana della liberazione**

71. La dimensione soteriologica della liberazione non può essere ridotta alla dimensione etico-sociale, che ne è una conseguenza. Restituendo la vera libertà all'uomo, la liberazione radicale operata da Cristo gli assegna un compito: la prassi cristiana, che è la concreta applicazione del grande co-

mandamento dell'amore. E' questo il principio supremo della morale sociale cristiana, fondata sul Vangelo e su tutta la tradizione dai tempi apostolici e dall'epoca dei Padri della Chiesa fino ai recenti interventi del Magistero.

Le grandi sfide del nostro tempo costituiscono un urgente appello a mettere in pratica questa dottrina concernente l'azione.

### **I. Natura della dottrina sociale della Chiesa**

#### **Messaggio evangelico e vita sociale**

72. L'insegnamento sociale della Chiesa è nato dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigen-

ze, che si riassumono nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo e nella giustizia<sup>106</sup>, con i problemi derivanti dalla vita della so-

<sup>105</sup> Cfr. SECONDO SINODO STRAORDINARIO, *Relazione finale*, II, C, 6 (*L'Osservatore Romano*, 10.12.1985, 7 [in RDT 1985, 917-918]); PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi*, n. 58; GIOVANNI PAOLO II, *Mensagem às comunidades de base*, consegnato a Manaus, 10 Luglio 1980.

<sup>106</sup> Cfr. *Mt* 22, 37-40; *Rm* 13, 8-10.



cietà. Esso si è costituito come dottrina, valendosi delle risorse della sapienza e delle scienze umane; verte sull'aspetto etico di questa vita e tiene in debito conto gli aspetti tecnici dei problemi, ma sempre per giudicarli dal punto di vista morale.

Essenzialmente orientato verso l'azione, questo insegnamento si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia. Appunto per questo, pur ispirato a principi sempre validi, esso comporta anche dei giudizi contingenti. Lungi dal costituire un sistema chiuso, esso resta costantemente aperto alle nuove questioni che si presentano di continuo, ed esige il contributo di tutti i carismi, esperienze e competenze.

Esperta in umanità, la Chiesa attraverso la sua dottrina sociale offre un insieme di *principi di riflessione* e di *criteri di giudizio*<sup>107</sup>, e quindi di *direttive di azione*<sup>108</sup>, perché siano realizzati quei profondi cambiamenti che le situazioni di miseria e di ingiustizia esigono, e ciò sia fatto in un modo che contribuisca al vero bene degli uomini.

### Principi fondamentali

73. Il supremo comandamento dell'amore conduce al pieno riconoscimento della dignità di ciascun uomo, creato ad immagine di Dio. Da questa dignità derivano diritti e doveri naturali. Alla luce dell'immagine di Dio, si manifesta in tutta la sua profondità la libertà, prerogativa essenziale della persona umana: sono le persone i soggetti attivi e responsabili della vita sociale<sup>109</sup>.

Al fondamento, che è la dignità dell'uomo, sono intimamente legati il principio di solidarietà e il principio di sussidiarietà.

In virtù del primo, l'uomo deve con-

tribuire con i suoi simili al bene comune della società, a tutti i livelli<sup>110</sup>. Con ciò, la dottrina della Chiesa si oppone a tutte le forme di individualismo sociale o politico.

In virtù del secondo, né lo Stato né alcuna società devono mai sostituirsi all'iniziativa ed alla responsabilità delle persone e delle comunità intermedie in quei settori in cui esse possono agire, né distruggere lo spazio necessario alla loro libertà<sup>111</sup>. Con ciò, la dottrina sociale della Chiesa si oppone a tutte le forme di collettivismo.

### Criteri di giudizio

74. Questi principi sono di fondamento ai *criteri per valutare le situazioni*, le *strutture* ed i *sistemi sociali*.

Così la Chiesa non esita a denunciare le *situazioni* di vita, che attentano alla dignità e alla libertà dell'uomo.

Questi criteri consentono, altresì, di giudicare il valore delle *strutture*. Queste sono l'insieme delle istituzioni e delle prassi che gli uomini trovano già esistenti o creano, sul piano nazionale e internazionale, e che orientano o organizzano la vita economica, sociale e politica. Di per sé necessarie, esse tendono spesso a irrigidirsi e a cristallizzarsi in meccanismi relativamente indipendenti dalla volontà umana, paralizzando in tal modo o stravolgendo lo sviluppo sociale, e generando l'ingiustizia. Esse, tuttavia, dipendono sempre dalla responsabilità dell'uomo, che le può modificare, e non da un presunto determinismo storico.

Le istituzioni e le leggi, quando sono conformi alla legge naturale e ordinate al bene comune, sono la garanzia della libertà delle persone e della sua promozione. Non si possono condannare tutti gli aspetti costrittivi della legge,

<sup>107</sup> Cfr. PAOLO VI, Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, n. 4; GIOVANNI PAOLO II, Discorso inaugurale di Puebla, III, 7 (AAS 71 [1979], 203 [in RDT 1979, 15]).

<sup>108</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et magistra*, n. 235 (AAS 53 [1961], 461 [in RDT 1961, 218-219]).

<sup>109</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 25.

<sup>110</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et magistra*, nn. 132-133.

<sup>111</sup> Cfr. Pio XI, Enciclica *Quadragesimo anno*, nn. 79-80 (AAS 23 [1931], 203 [in RDT 1931, 222-223]); GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et magistra*, n. 138; Enciclica *Pacem in terris*, n. 74.



né la stabilità di uno Stato di diritto, degno di questo nome. Si può, dunque, parlare di strutture segnate dal peccato, ma non si possono condannare le strutture in quanto tali.

Detti criteri di giudizio riguardano anche i *sistemi* economici, sociali e politici. La dottrina sociale della Chiesa non propone alcun sistema particolare, ma, alla luce dei suoi principi fondamentali, consente di vedere, anzitutto, in quale misura i sistemi esistenti sono conformi o meno alle esigenze della dignità umana.

### Primato delle persone sulle strutture

75. Certo, la Chiesa è consapevole della complessità dei problemi, a cui le società devono far fronte, e delle difficoltà di trovarvi soluzioni adeguate. Tuttavia, essa pensa che occorre, anzitutto, fare appello alle capacità spirituali e morali della persona ed alla esigenza permanente della conversione interiore, se si vogliono ottenere cambiamenti economici e sociali che siano veramente al servizio dell'uomo.

Il primato dato alle strutture e alla organizzazione tecnica sulla persona e sulle esigenze della sua dignità è espressione di un'antropologia materialistica, ed è contrario all'edificazione di un giusto ordine sociale<sup>112</sup>.

Tuttavia, la priorità riconosciuta alla libertà ed alla conversione del cuore non elimina in alcun modo la necessità di un cambiamento delle strutture ingiuste. E', dunque, pienamente legittimo che coloro i quali soffrono per l'oppressione da parte dei detentori della ricchezza o del potere politico si adoperino, con mezzi moralmente leciti, per ottenere strutture ed istituzioni, in cui i loro diritti siano veramente rispettati.

Resta, nondimeno, che le strutture messe in atto per il bene delle persone sono da sole incapaci di procurarlo e di garantirlo. Ne è prova la corruzione, che colpisce in certi Paesi i dirigenti e la burocrazia di Stato, e che distrug-

ge qualsiasi onesta vita sociale. La dirittura morale è condizione per una società sana. Bisogna, dunque, operare ad un tempo per la conversione dei cuori e per il miglioramento delle strutture, perché il peccato, che è alla origine delle situazioni ingiuste, è, in senso proprio e primario, un atto volontario che ha la sua sorgente nella libertà della persona. E' solo in un senso derivato e secondario che esso si applica alle strutture, e che si può parlare di « peccato sociale »<sup>113</sup>.

D'altra parte, nel processo di liberazione non si può prescindere dalla situazione storica della Nazione, né tentare all'identità culturale di un popolo. Di conseguenza, non si possono accettare passivamente e, tanto meno, appoggiare attivamente gruppi che, con la forza oppure con la manipolazione dell'opinione pubblica, s'impadroniscono dell'apparato dello Stato ed impongono abusivamente alla collettività un'ideologia importata e in contrasto con i veri valori culturali del popolo<sup>114</sup>. A questo proposito, conviene ricordare la grave responsabilità morale e politica degli intellettuali.

### Direttive d'azione

76. I principi fondamentali ed i criteri di giudizio ispirano le *direttive di azione*: poiché il bene comune della società umana è al servizio delle persone, i mezzi d'azione devono essere conformi alla dignità dell'uomo e favorire l'educazione della libertà. E' qui un criterio sicuro di giudizio e di azione: non c'è vera liberazione, se non sono rispettati fin dall'inizio i diritti della libertà.

Nel ricorso sistematico alla violenza presentata come la via obbligata della liberazione, occorre denunciare un'illusione distruttrice, che apre la via a nuove schiavitù. Con pari vigore si condannerà la violenza esercitata dai possidenti contro i poveri, l'arbitrio della polizia, come pure ogni forma di violenza elevata a sistema di governo. In

<sup>112</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 18; Istruzione *Libertatis nuntius*, XI, 9.

<sup>113</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Reconciliatio et poenitentia*, n. 16.

<sup>114</sup> Cfr. PAOLO VI, Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, n. 25.

questi settori, bisogna saper prender lezione dalle tragiche esperienze che la storia del nostro secolo ha registrato e tuttora registra. Non si può più ammettere la colpevole passività dei pubblici poteri in certe democrazie, in cui la condizione sociale di un gran numero di uomini e donne è lungi dal corrispondere a ciò che esigono i diritti individuali e sociali, costituzionalmente garantiti.

### Lotta per la giustizia

77. Allorché incoraggia la creazione e l'azione di associazioni, come i sindacati, che lottano per la difesa dei diritti e dei legittimi interessi dei lavoratori e per la giustizia sociale, la Chiesa non ammette per ciò stesso la teoria che vede nella lotta di classe il dinamismo strutturale della vita sociale. L'azione, che essa raccomanda, non è la lotta di una classe contro un'altra per ottenere l'eliminazione dell'avversario; né procede da una sottomissione aberrante a una presunta legge della storia. E' una lotta nobile e ragionevole, in vista della giustizia e della solidarietà sociali<sup>115</sup>. Il cristiano preferirà sempre la via del dialogo e della reciproca intesa.

Cristo ci ha dato il comandamento dell'amore dei nemici<sup>116</sup>. Pertanto, la liberazione nello spirito del Vangelo è incompatibile con l'odio dell'altro, inteso sia individualmente che collettivamente, ivi compreso l'odio del nemico.

### Il mito della rivoluzione

78. Le situazioni di grave ingiustizia richiedono il coraggio di riforme in profondità e la soppressione di privilegi ingiustificati. Ma coloro che screditano la via delle riforme in favore del mito della rivoluzione, non solo nu-

trono l'illusione che l'abolizione di una situazione iniqua basti di per se stessa a creare una società più umana, ma favoriscono pure l'avvento di regimi totalitari<sup>117</sup>. La lotta contro le ingiustizie non ha senso, se non è condotta con l'intento di instaurare un nuovo ordine sociale e politico in conformità con le esigenze della giustizia. E' questa che deve già segnare le tappe della sua instaurazione. Esiste una moralità di mezzi<sup>118</sup>.

### Un estremo ricorso

79. Questi principi devono essere rispettati in modo speciale nel caso estremo del ricorso alla lotta armata, che il Magistero ha indicato quale ultimo rimedio per porre fine a una « tirannia evidente e prolungata che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuocesse in modo pericoloso al bene comune di un Paese »<sup>119</sup>. Tuttavia l'applicazione concreta di questo mezzo può essere prevista solo dopo una valutazione molto rigorosa della situazione. Infatti, a causa del continuo sviluppo delle tecniche impiegate e della crescente gravità dei pericoli implicati nel ricorso alla violenza, quella che oggi viene chiamata « resistenza passiva » apre una strada più conforme ai principi morali e non meno promettente di successo.

Non si può mai ammettere, né da parte del potere costituito, né da parte di gruppi di insorti, il ricorso a mezzi criminali come le rappresaglie perpetrate ai danni delle popolazioni, la tortura, i metodi del terrorismo e della provocazione calcolata per causare la morte di uomini nel corso di manifestazioni popolari. Sono egualmente inammissibili le odiose campagne di calunnie, capaci di distruggere psichicamente o moralmente una persona.

<sup>115</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, n. 20 (AAS 73 [1981], 629-632); Istruzione *Libertatis nuntius*, VII, 8; VIII, 5-9; XI, 11-14.

<sup>116</sup> Cfr. Mt 5, 44; Lc 6, 27-28. 35.

<sup>117</sup> Cfr. Istruzione *Libertatis nuntius*, XI, 10.

<sup>118</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Drogheda*, 29 Settembre 1979 (AAS 71 [1979], 1076-1085 [in RDT 1979, 387-395]); *Documento della 3ª Conferenza dell'Episcopato latino-americano a Puebla*, nn. 533-534.

<sup>119</sup> PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 31; cfr. Pio XI, Epistola Enciclica *Nos es muy conocida* (AAS 29 [1937], 208-209).

### Il ruolo dei laici

80. Non spetta ai Pastori della Chiesa intervenire direttamente nella costruzione politica e nell'organizzazione della vita sociale. Questo compito rientra nella vocazione dei laici, che agiscono di propria iniziativa con i loro concittadini<sup>120</sup>. Essi devono compierlo con la consapevolezza che la finalità della Chiesa è di estendere il Regno di Cristo, affinché tutti gli uomini siano salvi e per mezzo loro il mondo sia effettivamente ordinato a Cristo<sup>121</sup>.

L'opera della salvezza appare così indissolubilmente legata all'impegno di migliorare e di elevare le condizioni della vita umana in questo mondo.

La distinzione tra l'ordine soprannaturale della salvezza e l'ordine temporale della vita umana deve essere vista all'interno dell'unico disegno di Dio che è di ricapitolare tutte le cose in Cristo. E' questa la ragione per la quale, nell'uno e nell'altro settore, il laico,

ad un tempo fedele e cittadino, deve lasciarsi costantemente guidare dalla sua coscienza cristiana<sup>122</sup>.

L'azione sociale, che può implicare una pluralità di vie concrete, sarà sempre finalizzata al bene comune e conforme al messaggio evangelico ed all'insegnamento della Chiesa. Bisognerà evitare che la differenza di opzioni nuoccia al senso della collaborazione, conduca alla paralisi degli sforzi o produca confusione nel popolo cristiano.

L'orientamento, che ci viene dalla dottrina sociale della Chiesa, deve stimolare l'acquisizione delle indispensabili competenze tecniche e scientifiche. Esso stimolerà anche a perseguire la formazione morale del carattere e l'approfondimento della vita spirituale. Fornendo principi e consigli di saggezza, questa dottrina non dispensa dall'educazione alla prudenza politica richiesta per il governo e la gestione delle realtà umane.

## II. Esigenze evangeliche di una profonda trasformazione

### Necessità di una trasformazione culturale

81. Una sfida senza precedenti è lanciata oggi ai cristiani che operano per realizzare questa "civiltà dell'amore", la quale compendia tutta l'eredità etico-culturale del Vangelo. Questo compito richiede una nuova riflessione su ciò che costituisce il rapporto del comandamento supremo dell'amore con l'ordine sociale considerato in tutta la sua complessità.

La conclusione diretta di questa profonda riflessione è l'elaborazione e la attuazione di audaci programmi d'azione in vista della liberazione sociale ed economica di milioni di uomini e donne, la cui condizione di oppressione economica, sociale e politica è intollerabile.

Questa azione deve cominciare con

uno sforzo assai grande nel campo dell'educazione: educazione alla civiltà del lavoro, educazione alla solidarietà, accesso di tutti alla cultura.

### Il Vangelo del lavoro

82. L'esistenza di Gesù a Nazaret, vero "Vangelo del lavoro", ci offre l'esempio vivente ed il principio della radicale trasformazione culturale che è indispensabile per risolvere i gravi problemi che la nostra epoca deve affrontare. Colui che, essendo Dio, divenne in tutto simile a noi, si dedicò durante la maggior parte della sua vita terrena a un lavoro manuale<sup>123</sup>. La cultura, che la nostra epoca attende, sarà caratterizzata dal pieno riconoscimento della dignità del lavoro umano, che appare in tutta la sua nobiltà e fecondità alla luce dei misteri della Creazione e

<sup>120</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 76, § 3; Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

<sup>121</sup> Cfr. *Loc. cit.*, n. 20.

<sup>122</sup> Cfr. *Loc. cit.*, n. 5.

<sup>123</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, n. 6.

della Redenzione<sup>124</sup>. Riconosciuto come espressione della persona, il lavoro diventa fonte di senso e sforzo creativo.

### Una vera civiltà del lavoro

83. Così la soluzione della maggior parte dei gravi problemi della miseria si trova nella promozione di una vera civiltà del lavoro. Il lavoro è, in qualche modo, la chiave di tutta la questione sociale<sup>125</sup>.

E', pertanto, nel campo del lavoro che deve essere intrapresa con priorità un'azione liberatrice nella libertà. Poiché il rapporto tra la persona umana e il lavoro è radicale e vitale, le forme e le modalità, secondo le quali sarà regolato questo rapporto, eserciteranno una influenza positiva in vista della soluzione del complesso di problemi sociali e politici, che si pongono a ciascun popolo. Giuste relazioni di lavoro potranno prefigurare un sistema di comunità politica, atta a favorire lo sviluppo integrale di ogni persona umana.

Se il sistema dei rapporti di lavoro, posto in atto dai protagonisti diretti — lavoratori e datori di lavoro — con l'indispensabile sostegno dei pubblici poteri, riesce a dare origine ad una civiltà del lavoro, si produrrà allora, nel modo di vedere dei popoli e perfino nelle basi istituzionali e politiche, una pacifica e profonda rivoluzione.

### Bene comune nazionale e internazionale

84. Una tale cultura del lavoro dovrà supporre e mettere in atto un certo numero di valori essenziali. Essa dovrà riconoscere che la persona del lavoratore è principio, soggetto e fine dell'attività lavorativa. Essa dovrà affermare la priorità del lavoro sul capitale e l'universale destinazione dei beni materiali. Essa sarà animata dal

senso di una solidarietà che non comporti solo diritti da rivendicare, ma anche doveri da compiere. Essa implicherà la partecipazione tendente a promuovere il bene comune nazionale e internazionale, e non solamente a difendere interessi individuali o corporativi. Essa adotterà il metodo del confronto pacifico e del dialogo franco e vigoroso.

Allora le Autorità politiche diventeranno più capaci di agire nel rispetto delle legittime libertà degli individui, delle famiglie, dei gruppi sussidiari, creando così le condizioni richieste affinché l'uomo possa conseguire il suo autentico e integrale bene, ivi compreso il suo fine spirituale<sup>126</sup>.

### Il valore del lavoro umano

85. Una cultura che riconosce la eminente dignità del lavoratore metterà in evidenza la dimensione soggettiva del lavoro<sup>127</sup>. Il valore di ogni lavoro umano non è, prima di tutto, in funzione del genere di lavoro compiuto, ma ha il suo fondamento nel fatto che chi lo compie è una persona<sup>128</sup>. Si afferma qui un criterio etico, le cui esigenze non dovrebbero sfuggire.

Così ogni uomo ha diritto al lavoro, il quale deve essere riconosciuto praticamente mediante un impegno effettivo al fine di risolvere il drammatico problema della disoccupazione. Il fatto che questa mantenga in una condizione di marginalità larghi strati della popolazione e, segnatamente, la gioventù, è intollerabile. Per tale motivo, la creazione di posti di lavoro è un compito sociale primario, che si impone agli individui ed all'iniziativa privata, ma in pari misura allo Stato. In linea di massima, qui come in altri settori, lo Stato ha una funzione sussidiaria; ma spesso può esser chiamato a intervenire direttamente, come nel caso di accordi internazionali tra di-

<sup>124</sup> Cfr. *Loc. cit.*, cap. V.

<sup>125</sup> Cfr. *Loc. cit.*, n. 3; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Loreto* del 10 Maggio 1985 (AAS 77 [1985], 967-969).

<sup>126</sup> Cfr. PAOLO VI, Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, n. 46.

<sup>127</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, n. 6.

<sup>128</sup> Cfr. *Ibid.*

versi Stati. Tali accordi devono rispettare il diritto degli emigrati e delle loro famiglie<sup>129</sup>.

### **Promuovere la partecipazione**

86. Il salario, che non può essere concepito come una semplice merce, deve consentire al lavoratore ed alla sua famiglia di avere accesso ad un livello di vita veramente umano nell'ordine materiale, sociale, culturale e spirituale. E' la dignità della persona che costituisce il criterio per giudicare il lavoro, e non viceversa. Qualunque sia il tipo di lavoro, il lavoratore deve poterlo vivere come espressione della sua personalità. Ne consegue l'esigenza di una partecipazione che, ben al di là di una condivisione dei frutti del lavoro, dovrebbe comportare un'autentica dimensione comunitaria a livello di progetti, di iniziative e di responsabilità<sup>130</sup>.

### **Priorità del lavoro sul capitale**

87. La priorità del lavoro sul capitale impone agli imprenditori il dovere di giustizia di considerare il bene

dei lavoratori prima dell'aumento dei loro profitti. Essi hanno l'obbligo morale di non mantenere dei capitali improduttivi e, negli investimenti, di mirare anzitutto al bene comune. Questo esige che si persegua prioritariamente il consolidamento o la creazione di nuovi posti di lavoro, nella produzione di beni veramente utili.

Il diritto alla proprietà privata non è concepibile senza doveri rispetto al bene comune, ed è subordinato al principio superiore dell'universale destinazione dei beni<sup>131</sup>.

### **Riforme in profondità**

88. Questa dottrina deve ispirare le riforme prima che sia troppo tardi. L'accesso di tutti ai beni richiesti per una vita umana, personale e familiare, degna di questo nome, è un'esigenza primaria della giustizia sociale. Essa esige di essere applicata nel settore del lavoro industriale e in maniera tutta particolare in quello del lavoro agricolo<sup>132</sup>. Infatti, i contadini, soprattutto nel Terzo Mondo, costituiscono la parte preponderante dei poveri<sup>133</sup>.

## **III. Promozione della solidarietà**

### **Una nuova solidarietà**

89. La solidarietà è un'esigenza diretta della fraternità umana e soprannaturale. I gravi problemi socio-economici, che oggi si pongono, non potranno essere risolti se non creando nuovi fronti di solidarietà: solidarietà dei poveri tra di loro, solidarietà con i poveri, alla quale sono chiamati i ricchi, solidarietà dei lavoratori e con i lavoratori. Le istituzioni e le organizzazioni

sociali, a diversi livelli, così pure lo Stato, devono partecipare a un movimento generale di solidarietà. La Chiesa, quando vi fa appello, sa che essa stessa è a ciò interessata in modo tutto particolare.

### **Destinazione universale dei beni**

90. Il principio della destinazione universale dei beni, congiunto a quello della fraternità umana e soprannatu-

<sup>129</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, n. 46 (AAS 74 [1982], 137-139); Enciclica *Laborem exercens*, n. 23; SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 2 (L'Osservatore Romano, 25.11.1983 [in RDT 1983, 962]).

<sup>130</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 68; GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, n. 15; Discorso del 3 Luglio 1980 (L'Osservatore Romano, 5.7.1980, 1-2).

<sup>131</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 69; GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, nn. 12, 14.

<sup>132</sup> Cfr. Pio XI, Enciclica *Quadragesimo anno*, n. 72; GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, n. 19.

<sup>133</sup> Cfr. Documento della 2ª Conferenza dell'Episcopato latino-americano a Medellin, Giustizia I, 9; Documento della 3ª Conferenza dell'Episcopato latino-americano a Puebla, nn. 31, 35, 1245.



rale, detta precisi doveri ai Paesi più ricchi nei confronti dei Paesi poveri. Questi doveri sono di solidarietà nell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo; di giustizia sociale, mediante la revisione in termini corretti delle relazioni commerciali tra Nord e Sud e la promozione di un mondo più umano per tutti, in cui ciascuno possa dare e ricevere, ed in cui il progresso degli uni non sarà più un ostacolo allo sviluppo degli altri, né un pretesto per il loro assoggettamento<sup>134</sup>.

#### IV. Compiti culturali ed educativi

##### Diritto all'istruzione ed alla cultura

92. Le disuguaglianze contrarie alla giustizia nel possesso e nell'uso dei beni materiali sono accompagnate e aggravate dalle disuguaglianze altrettanto ingiuste nell'accesso alla cultura. Ogni uomo ha diritto alla cultura, che è la forma specifica di un'esistenza veramente umana, alla quale egli accede con lo sviluppo delle sue facoltà di conoscenza, delle sue virtù morali, delle sue capacità di relazione con i propri simili, delle sue attitudini a produrre opere utili e belle. Da ciò deriva l'esigenza della promozione e della diffusione dell'educazione, alla quale ognuno ha un diritto inalienabile. Prima condizione di ciò è l'eliminazione dell'analfabetismo<sup>135</sup>.

##### Rispetto della libertà culturale

93. Il diritto di ogni uomo alla cultura è assicurato solo se è rispettata la libertà culturale. Troppo spesso la cultura degenera in ideologia, e l'educazione è trasformata in strumento al

##### Aiuto allo sviluppo

91. La solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. Essa non s'impone soltanto nei casi di estrema urgenza, ma anche per l'aiuto al vero sviluppo. C'è qui un'opera comune da fare, che richiede uno sforzo concertato e costante per trovare soluzioni tecniche concrete, ma anche per creare una nuova mentalità negli uomini di questo tempo. La pace del mondo ne dipende in larga misura<sup>136</sup>.

servizio del potere politico o economico. Non è nelle competenze dell'autorità pubblica determinare la cultura. La sua funzione è di promuovere e di proteggere la vita culturale di tutti, ivi compresa quella delle minoranze<sup>137</sup>.

##### Il compito educativo della famiglia

94. Il compito educativo appartiene fondamentalmente e prioritariamente alla famiglia. La funzione dello Stato è sussidiaria: il suo ruolo consiste nel garantire, proteggere, promuovere e supplire. Quando lo Stato rivendica a sé il monopolio scolastico, oltrepassa i suoi diritti e offende la giustizia. E' ai genitori che spetta il diritto di scegliere la scuola, a cui mandare i propri figli, e di creare e sostenere dei centri educativi in sintonia con le loro proprie convinzioni. Lo Stato non può, senza commettere un'ingiustizia, accontentarsi di tollerare le scuole cosiddette private. Queste rendono un servizio pubblico e, di conseguenza, hanno il diritto di essere aiutate economicamente<sup>138</sup>.

<sup>134</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, Enciclica *Pauperum progressio*, n. 163; PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 51; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* dell'11 Gennaio 1986 (*L'Osservatore Romano*, 12.1.1986, 4-5 [in RDTò 1986, 16-18]).

<sup>135</sup> Cfr. PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 55.

<sup>136</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 60; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'UNESCO* del 2 Giugno 1980, n. 8 (AAS 72 [1980], 739-740).

<sup>137</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 59.

<sup>138</sup> Cfr. *Dichiarazione Gravissimum educationis*, nn. 3, 6; PIO XI, Enciclica *Divini illius Magistri*, nn. 29, 38, 66 (AAS 22 [1930], 59, 63, 68 [in RDTò 1930, 9-10, 12, 14]); SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 5 [in RDTò 1983, 963-964]).



**"Le libertà" e la partecipazione.**

95. L'educazione, che dà accesso alla cultura, è anche educazione all'esercizio responsabile della libertà. Per questo non c'è autentico sviluppo se non in un sistema sociale e politico che rispetti le libertà e le favorisca mediante la partecipazione di tutti. Una tale partecipazione può assumere forme diverse; essa è necessaria per garantire un giusto pluralismo nelle istituzioni e nelle iniziative sociali. Essa assicura, specialmente con la reale separazione tra i poteri dello Stato, l'esercizio dei diritti dell'uomo, proteggendoli egualmente contro possibili abusi da parte dei pubblici poteri. Da questa partecipazione alla vita sociale e politica, nessuno può essere escluso in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o della religione<sup>139</sup>. Il mantenere il popolo ai margini della vita culturale, sociale e politica, costituisce in molte Nazioni una delle ingiustizie più clamorose del nostro tempo.

Quando le autorità politiche regolano l'esercizio delle libertà, non dovrebbero prendere pretesto dalle esigenze dell'ordine pubblico e della sicurezza per limitare sistematicamente queste libertà. Né il presunto principio della "sicurezza nazionale", né una visione restrittivamente economica, né una concezione totalitaria della vita sociale, dovrebbero prevalere sul valore della libertà e dei suoi diritti<sup>140</sup>.

**La sfida all'inculturazione**

96. La fede è ispiratrice di criteri di giudizio, di valori determinanti, di linee di pensiero e di modelli di vita, validi per la stessa comunità degli uomini<sup>141</sup>. Per questo, la Chiesa, attenta alle angosce della nostra epoca, indica le vie di una cultura, nella quale il lavoro sia riconosciuto secondo la sua piena dimensione umana ed in cui ogni essere umano trovi la possibilità di realizzarsi come persona. Ciò essa fa in virtù della sua apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo, nel rispetto dell'identità di ciascun popolo e Nazione.

La Chiesa, comunione che congiunge diversità e unità, con la sua presenza nel mondo intero, prende da ogni cultura quanto vi trova di positivo. La inculturazione, tuttavia, non è un semplice adattamento esteriore; essa è una intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo ed il radicamento del cristianesimo nelle diverse culture umane<sup>142</sup>. La separazione tra il Vangelo e la cultura è un dramma, di cui i problemi richiamati sono la dolorosa dimostrazione. S'impone, dunque, uno sforzo generoso per l'evangelizzazione delle culture. Queste ultime saranno rigenerate dal loro incontro col Vangelo. Ma tale incontro presuppone che il Vangelo sia realmente annunciato<sup>143</sup>. Illuminata dal Concilio Vaticano II, la Chiesa vi si vuole consacrare con tutte le sue energie, per provocare un immenso slancio di liberazione.

<sup>139</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 29; GIOVANNI XXIII, Enciclica *Pacem in terris*, nn. 73-74. 79.

<sup>140</sup> Cfr. Dichiarazione *Dignitatis humanae*, n. 7; Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 75; Documento della 3ª Conferenza dell'Episcopato latino-americano a Puebla, nn. 311-314; 317-318; 548.

<sup>141</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 19.

<sup>142</sup> Cfr. SECONDO SINODO STRAORDINARIO, *Relazione finale*, II, D, 4 (*L'Osservatore Romano*, 10.12.1985, 7 [in RDT 1985, 920]).

<sup>143</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 20.

## CONCLUSIONE

**Il canto del Magnificat**

97. *Beata colei che ha creduto* (Lc 1, 45). Al saluto di Elisabetta, la Madre di Dio risponde lasciando effondere il suo cuore nel canto del *Magnificat*. Ella ci insegna che è mediante la fede e nella fede che, sul suo esempio, il Popolo di Dio diventa capace di esprimere in parole e di tradurre nella sua vita il mistero del disegno della salvezza e le sue dimensioni liberatrici sul piano dell'esistenza individuale e sociale. In realtà, solo alla luce della fede si percepisce come la storia della salvezza sia la storia della liberazione dal male nella sua espressione più radicale e l'introduzione dell'umanità nella vera libertà dei figli di Dio. Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. E' a lei che la Chiesa, di cui ella è Madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza.

E' veramente da rilevare che il senso della fede dei poveri, come porta ad un'acuta percezione del mistero della Croce redentrice, così porta ad un amore e ad una fiducia indefettibile nella Madre del Figlio di Dio, venerata in numerosi santuari.

**Il "sensus fidei" del Popolo di Dio**

98. I Pastori e quanti — sacerdoti e laici, religiosi e religiose — lavorano spesso in condizioni molto difficili per l'evangelizzazione e la promozione umana, devono essere pieni di speranza al pensiero che tante risorse straordinarie di santità sono contenute nella fede viva del Popolo di Dio. Bisogna fare in modo che queste ricchezze del *sensus fidei* possano pienamente sbocciare e dare frutti abbondanti. Aiutare con una meditazione approfondita del dis-

egno della salvezza, così come questo si sviluppa riguardo alla Vergine del *Magnificat*, la fede del popolo dei poveri ad esprimersi con chiarezza e a tradursi nella vita: è questo un nobile compito ecclesiale, che attende il teologo. Così una teologia della libertà e della liberazione, come eco fedele del *Magnificat* di Maria conservato nella memoria della Chiesa, costituisce una esigenza del nostro tempo. Ma sarebbe una grave perversione appropriarsi delle energie della religiosità popolare per dirottarle verso un progetto di liberazione puramente terrena, che si rivelerebbe ben presto come una illusione e una causa di nuove schiavitù. Coloro che così cedono alle ideologie del mondo e alla presunta necessità della violenza non sono più fedeli alla speranza, al suo ardimento e al suo coraggio, come li esalta quell'inno al Dio della misericordia che la Vergine c'insegna.

**Le dimensioni di un'autentica liberazione**

99. Il senso della fede percepisce tutta la profondità della liberazione operata dal Redentore. Egli ci ha liberato dal male più radicale, dal peccato e dal potere della morte, per restituire la libertà a se stessa e per mostrarle il suo cammino. Questo cammino è tracciato dal comandamento supremo, che è il comandamento dell'amore.

La liberazione, nel suo significato primario che è soteriologico, si prolunga così in un compito liberatore, in un'esigenza etica. Si colloca qui la dottrina sociale della Chiesa, che illumina la prassi cristiana sul piano della società.

Il cristiano è chiamato ad agire secondo la verità<sup>144</sup> e a lavorare così per l'instaurazione di quella « civiltà dell'amore », di cui parla Paolo VI<sup>145</sup>. Il

<sup>144</sup> Cfr. Gv 3, 21.

<sup>145</sup> Cfr. PAOLO VI, *Udienza generale* del 31 Dicembre 1975 (*L'Osservatore Romano*, 1.1.1976, 1); GIOVANNI PAOLO II ha ribadito questa idea nel *Discorso al « Meeting per l'amicizia dei popoli »* del 29 Agosto 1982 (*L'Osservatore Romano*, 30-31.8-1982 [in RDT 1982, 515-518]). I Vescovi Latino-americani l'hanno ugualmente richiamata nel *Messaggio ai popoli dell'America Latina*, n. 8, e nel *Documento di Puebla*, nn. 1188. 1192.

presente documento, senza pretendere di essere completo, ha indicato alcune direzioni, lungo le quali è urgente intraprendere delle riforme profonde. Il compito prioritario, che condiziona la riuscita di tutti gli altri, è di ordine educativo. L'amore che guida l'impegno deve fin d'ora far nascere nuove solidarietà. A questi compiti, che si impongono in tutta urgenza alla coscienza cristiana, sono chiamati tutti gli uomini di buona volontà.

E' la realtà del mistero della salvezza che opera nell'oggi della storia per condurre l'umanità redenta verso la perfezione del Regno, il quale dà il loro vero significato ai necessari sforzi di liberazione d'ordine economico, sociale e politico ed impedisce loro di naufragare in nuove forme di schiavitù.

### Un compito davanti a noi

10. E' vero che, di fronte alla vastità e complessità del compito, il quale può esigere il dono di sé fino all'eroismo, molti sono tentati dallo scoraggiamento, dallo scetticismo o dall'avventura disperata. Una formidabile sfida è lanciata alla speranza, teologale ed umana. La Vergine generosa del *Magnificat*, che avvolge la Chiesa e l'umanità con la sua preghiera, è il saldo sostegno della speranza. In lei davvero noi contempliamo la vittoria dell'amore divino che nessun ostacolo può trattenere e scopriamo a quale sublime libertà Dio eleva gli umili. Lungo il cammino, da lei tracciato, deve progredire con grande slancio la fede che opera per mezzo della carità<sup>146</sup>.

*Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.*

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 22 marzo, nella solennità dell'Annunciazione del Signore.

JOSEPH Card. RATZINGER  
Prefetto

✠ ALBERTO BOVONE  
Arcivescovo titolare  
di Cesarea di Numidia  
Segretario

<sup>146</sup> Cfr. Gal 5, 6.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

## **Consiglio Episcopale Permanente (10-13 marzo): Comunicato sui lavori**

### **La Chiesa italiana verso l'incontro di Assisi e verso il Sinodo del 1987 sul laicato**

Si è svolta a Roma, dal 10 al 13 marzo, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana, la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente.

1. Nella sua prolusione, il Card. Presidente Ugo Poletti, dopo aver rivolto un pensiero deferente e grato al Santo Padre per l'esempio di coraggio e di fiducia che non cessa di dare a tutti, particolarmente ai Vescovi, sostanzialmente ha delineato due piste di ricerca:

— la prima, in ordine ad una verifica pastorale circa le molte iniziative e adempimenti che impegnano non poco la Chiesa in Italia oggi; tale verifica — ha detto il Presidente della C.E.I. — va fatta alla luce di una forte rilettura del Convegno ecclesiale di Loreto, le cui riflessioni teologiche e le cui indicazioni pastorali si rivelano sempre più attuali e stimolanti;

— la seconda pista di ricerca riguarda il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo quinquennio, soprattutto in rapporto ai progetti e al funzionamento delle Commissioni Episcopali e dei vari Organismi della C.E.I. Attenti al discorso che il Santo Padre ha rivolto alla XXVI Assemblea Generale (24-27 febbraio 1986) e alla luce della esperienza fatta in passato, si vede la necessità di verificare il cammino percorso e di favorire ulteriormente il prezioso lavoro pastorale che deve essere svolto. Al proposito, il Card. Presidente ha indicato i criteri fondamentali per questo impegno: il primato della vita spirituale, la centralità della Chiesa-mistero e l'orizzonte missionario.

2. Compito primario di questa sessione del Consiglio Permanente era quello di preparare la XXVII Assemblea Generale della C.E.I. (19-23 maggio 1986). Allo scopo sono state offerte informazioni sulla elaborazione del documento pastorale « *Comunione e comunità missionaria* », che sarà il principale oggetto di studio dell'Assemblea.

Il documento « *Comunione e comunità missionaria* » sarà il frutto delle esperienze di partecipazione vissute ai diversi livelli con il Convegno ecclesiale di Loreto, voluto dai Vescovi italiani proprio per dare nuovo impulso missionario alla vita della Chiesa e alla sua presenza nella realtà del Paese.

Il Consiglio Permanente ha esaminato nelle sue grandi linee la seconda stesura del documento, e ha indicato le tappe per una ulteriore consultazione che i Vescovi metteranno in atto nelle diocesi e anche a livello regionale, secondo opportune modalità, al fine di raccogliere i migliori contributi per la stesura definitiva del testo.

3. La prossima Assemblea Generale della C.E.I. vedrà all'o.d.g. anche le seguenti tematiche:

— la preparazione della Chiesa italiana al Sinodo dei Vescovi che si terrà nel 1987 sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Dopo che saranno stati raccolti e studiati i contributi delle Chiese particolari, si procederà alla stesura di un contributo specifico della Chiesa in Italia e alla elezione dei Vescovi che prenderanno parte al Sinodo stesso;

— le linee da seguire per la verifica dei catechismi, condotta in tutta Italia nei mesi scorsi e che ha fatto emergere l'impegno vivo in atto nelle comunità cristiane per il rinnovamento della catechesi dopo il Concilio; la competente Commissione Episcopale prevede di presentare alla prossima Assemblea il progetto dei nuovi traguardi pastorali che, anche con la revisione dei testi, la Conferenza Episcopale Italiana intende indicare per i prossimi anni;

— una ulteriore definizione degli adempimenti concordatari in riferimento al sostentamento del clero e all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Sotto questi due profili, il Consiglio Permanente ha definito le materie sulle quali occorrerà interpellare l'Assemblea Generale e ancora una volta ha ribadito la volontà dei Vescovi di onorare gli impegni presi, particolarmente per assicurare un insegnamento della religione cattolica qualificato e adeguato alle esigenze delle nuove generazioni;

— una ripresa degli impegni derivanti dal nuovo Codice di Diritto Canonico, soprattutto in riferimento alla preparazione di orientamenti pastorali, previsti dal Codice stesso, che dovranno ulteriormente ispirare e sostenere il settore della predicazione e catechesi, della vita liturgica, della educazione cattolica, della comunicazione sociale, dell'impegno ecumenico, dell'accoglienza di studenti e lavoratori provenienti dalle terre di missione, della amministrazione dei beni ecclesiastici.



4. Il Consiglio Episcopale Permanente ha aggiornato lo Statuto della Caritas Italiana, ribadendo la sua natura di organismo pastorale della Chiesa che è in Italia e regolandone più accuratamente i collegamenti con gli altri organismi.

La linea finora seguita dalla Caritas, nel suo compito prevalentemente pedagogico e in quello operativo nei settori di sviluppo e di emergenza, viene ulteriormente rafforzata, grazie anche al riordino della sua struttura organizzativa e all'inserimento di rappresentanti dell'Episcopato, dei religiosi e del laicato, nel suo organo di programmazione, che è il Consiglio Nazionale.

Con il nuovo Statuto, il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato tra l'altro l'istituzione dell'Ufficio del Direttore della Caritas Italiana ed ha chiamato a ricoprirlo Mons. Giuseppe Pasini, finora Segretario Generale.

A Mons. Giovanni Nervo, che fin dall'inizio (1971) ha animato la Caritas Italiana e lascia la Vicepresidenza per scadenza statutaria, è stata espressa vivissima riconoscenza e plauso unanime per il suo operato. Per delibera del Consiglio Permanente, Mons. Nervo rimane membro a vita del Consiglio Nazionale della Caritas.

Il Consiglio Permanente ha inoltre affidato a Mons. Nervo alcuni importanti incarichi presso la Segreteria Generale della C.E.I., nominandolo, per la sua lunga esperienza, Coordinatore per i rapporti Chiesa-territorio.

5. Particolare attenzione il Consiglio Permanente ha prestato alla Commissione Presbiterale Italiana, aggiornandone lo Statuto. Nella circostanza, il Consiglio ha attentamente esaminato la situazione dei presbiteri e la preziosa opera che essi prestano oggi sia nel delicato campo dell'insegnamento della religione nelle scuole sia nel decisivo ambito dei rapporti clero-laicato.

In riferimento agli adempimenti concordatari relativi al sostentamento del clero, il Consiglio ha indicato ulteriori criteri che intendono, da un lato, esaltare l'unità di tutto il corpo presbiterale con il Vescovo e, dall'altro, garantire ai singoli sacerdoti, secondo gli oneri connessi con i diversi uffici di ciascuno, le condizioni per un sereno svolgimento del loro ministero.

6. Il Consiglio Permanente ha esaminato lo Statuto anche di altri Organismi:

- ha approvato il regolamento della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità;

- ha approfondito le tematiche della « Giustizia e della Pace », anche nella previsione di un nuovo impulso da dare a questi impegnativi compiti che tutta la Chiesa deve oggi saper affrontare con nuove competenze;

- ha infine esaminato le prospettive di un rilancio della pastorale del tempo libero e del turismo.

7. Nella seduta pomeridiana di mercoledì 13 marzo, il Consiglio Permanente si è riunito in sessioni distinte.

I Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, sotto la presidenza del Card. Ugo Poletti, hanno operato uno scambio di vedute circa la preparazione delle visite *"ad limina"* in programma per il 1986-87, circa alcune delibere della XXVI Assemblea Generale del febbraio scorso e, infine, circa i risvolti pastorali dei problemi emergenti dal rapporto *"Chiesa-territorio"*.

I Presidenti delle Commissioni Episcopali e degli Organismi della C.E.I., sotto la presidenza del Card. Marco Cè, hanno esaminato i problemi relativi alle finalità e competenze specifiche delle Commissioni Episcopali e degli Organismi della Conferenza, e si sono confrontati circa un miglior coordinamento delle attività proposte, sia studiandone le esigenze di coordinamento sia, soprattutto, individuando gli obiettivi pressanti delle iniziative pastorali per una più incisiva presenza della Chiesa e dei cristiani nel Paese.

8. Il Consiglio Permanente ha costituito il Comitato per il riconoscimento degli *"Istituti di Scienze Religiose"* e ne ha nominato i membri: S. E. Mons. Antonio Ambrosiano, Vescovo Ausiliare di Napoli, che del Comitato sarà il Presidente; S. E. Mons. Ennio Antonelli, Vescovo di Gubbio; il rev.do don Giuseppe Betori, Direttore dell'Istituto Teologico di Assisi; Mons. Valentino Di Cerbo, Responsabile del Centro Pastorale per la evangelizzazione e la catechesi del Vicariato di Roma; Mons. Pino Scabini, Preside del Pontificio Istituto di Scienze Religiose *"Ecclesia Mater"* dell'Università Lateranense.

— In applicazione del nuovo Statuto della C.E.I. e nel quadro di un necessario riordinamento della Segreteria Generale della Conferenza, il Consiglio Permanente ha nominato Coordinatore delle attività della stessa Segreteria Generale Mons. Antonio Menegaldo.

— Il Consiglio ha, inoltre, confermato Mons. Biagio Notarangelo nell'incarico di Consigliere Ecclesiastico Nazionale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti.

9. Nel concludere i lavori, il Consiglio Permanente ha voluto dare fin d'ora particolare rilievo all'incontro di preghiera per la pace che il Santo Padre ha annunciato per l'ottobre prossimo ad Assisi, dove ha invitato i rappresentanti delle diverse religioni del mondo. Il Consiglio Permanente ritiene che i cristiani debbano dedicare ogni loro energia all'impegno primario di una preghiera convinta, personale e comunitaria e alle prospettive di una fondazione sicura della pedagogia della pace, che, senza confusione, sappia valorizzare ogni serio contributo.

La Conferenza Episcopale intende assicurare la massima partecipazione spirituale delle comunità cristiane all'incontro di Assisi e il suo impegno di approfondire, anche con un documento, la dottrina e la pedagogia della pace.

## Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica

### Cultura nella verità

La 63.a Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebra il 13 aprile, nella III domenica di Pasqua, ripropone alla comune attenzione una istituzione che, per la sua storia, la sua attività e le sue benemeritenze deve tornare ad essere sempre più cara a tutti nel Paese.

Il tema scelto per questa Giornata: *"Una cultura ispirata dal Vangelo per camminare da cristiani nelle vicende del Paese"*, esprime il fine stesso per cui è stata fondata e opera l'Università Cattolica. Esso è motivo di riflessione anche per la nostra esperienza di cristiani e di cittadini, perché impegna ad entrare nel vivo dei problemi e delle situazioni concrete che interpellano ogni giorno il nostro compito.

« La fede — ci ha ricordato il Papa nel discorso di Loreto — è in grado essa stessa di produrre cultura, cioè un'esistenza e una storia ispirate e impregnate della Parola che si è fatta carne. Ne deriva, nel nostro contesto italiano, la necessità di una chiara proposta della fede cristiana e un coerente impegno a sanare la frattura tra Vangelo e cultura proprio sul terreno dei fondamentali valori umani, senza mai appiattire la verità cristiana » (cfr. C.E.I., Nota pastorale *La Chiesa italiana dopo Loreto*, n. 16).

Gli sbocchi di una simile posta in gioco sono esigenti e si possono riassumere attorno a quelle vie privilegiate che il Convegno di Loreto ha ripetutamente invitato a promuovere nel nostro Paese per una rinnovata pastorale della cultura.

Innanzitutto, la via della formazione di una coscienza cristiana, chiaramente ispirata dalla verità del Vangelo.

In secondo luogo, la via di una proposta culturale che sappia gettare i germi di vita del Vangelo di Cristo nel vivo della storia del nostro Paese, là dove la gente vive, opera, lavora, soffre e lotta per la giustizia.

E' necessario che i valori cristiani riacquistino oggi tutta la loro naturale forza propulsiva e ridiventino punto di riferimento essenziale per l'esistenza degli uomini e delle donne del nostro Paese. E ciò non solo nell'ambito personale e familiare ma anche civile, sociale e politico.

L'Università Cattolica è stata, è e deve essere luogo privilegiato per la elaborazione culturale e la formazione di personalità competenti e sicure nell'incarnare il Vangelo in ogni ambito del vivere. E' questo un traguardo che va comunque perseguito con la collaborazione di tutti e con impegno non solo verso le singole persone ma verso l'intera comunità.

Insieme, come cristiani, dobbiamo risvegliare nuove energie e nuove proposte culturali, che sappiano:

— "coltivare" tutto quello che è vero, nobile, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode » (*Fil* 4, 8). E' sotto gli occhi di tutti il meraviglioso spettacolo di occhi limpidi, di cuori puri, di mani pulite, di coscienze autenticamente libere perché poste a servizio della verità: anche se il bene non fa chiasso, esso è testimonianza viva ed efficace, che affretta l'avvento del Regno;

— "coltivare" il seme del Vangelo nel vasto campo del lavoro, della scuola, della politica, delle strutture sanitarie, del tempo libero, cogliendo in ogni ambito i "semi" del Verbo ma anche denunciando i falsi idoli, le vie ingiuste che distruggono la dignità dell'uomo e gli impediscono di vivere con verità il suo rapporto con Dio e con i suoi simili;

— "coltivare" l'arte di chi sa valorizzare nel dialogo e nella collaborazione le energie di tante persone e di tanti gruppi allo scopo di ripulire e di dissodare il terreno delle culture contemporanee e di aprirle sempre più al vero servizio dell'uomo, di tutto l'uomo;

— "coltivare" l'invincibile certezza che il bene, qualunque sia la sua espressione umana e storica e qualunque ostacolo abbia a incontrare, potrà portare il frutto sperato e atteso.

E' attorno a questi articolati impegni che l'Università Cattolica ha lavorato fin dal suo nascere e intende proseguire con spirito di servizio non solo per quanti usufruiscono direttamente delle sue opere ma per la comunità cristiana e l'intero Paese.

L'Università Cattolica è dunque patrimonio prezioso di tutti e va da tutti conosciuta, apprezzata e sostenuta con una fattiva solidarietà spirituale e materiale.

Le nuove sfide che i tempi presentano esigono un rinnovato sforzo di qualificazione e di presenza nel Paese da parte di un Istituto che intende collocarsi all'avanguardia nella ricerca e nella elaborazione culturale e scientifica.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana esprime il suo vivo apprezzamento e incoraggiamento a quanti operano nell'Università Cattolica. Nello stesso tempo ripropone a tutti, credenti e no, il tema della Giornata 1986 e le sue concrete articolazioni, nella fiducia che attorno ad esse si vorranno convogliare energie nuove e antiche per la ricerca di una convinta collaborazione di tutti e per una vera e piena promozione umana.

Roma, 16 marzo 1986

**La Presidenza della C.E.I.**

---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici

### 1. COSTITUZIONE

Il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici è richiesto dal nuovo Codice di Diritto Canonico che ne demanda la normativa specifica al Vescovo diocesano.

VISTI pertanto i canoni 29, 537, 1276 del C.I.C.:

CON IL PRESENTE DECRETO STABILISCO CHE:

- \* IN OGNI PARROCCHIA DELL'ARCIDIOCESI VENGA COSTITUITO IL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI ENTRO IL 30 APRILE 1986;
- \* IL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI SIA RETTO SECONDO LO STATUTO ALLEGATO.

Dato in Torino, il 19 marzo 1986, solennità di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## 2. STATUTO

### *Art. 1 - NATURA*

Il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici della parrocchia (di seguito brevemente indicato C.P.A.E.) costituito dal Parroco in attuazione del can. 537 del Codice di Diritto Canonico, è l'organo di collaborazione dei fedeli con il Parroco nella gestione amministrativo-economica della parrocchia.

### *Art. 2 - FINI*

Il C.P.A.E. ha i seguenti fini:

- a) coadiuvare il Parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- b) approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo da presentare all'Ufficio dell'Economo diocesano entro il 31 marzo di ogni anno;
- c) verificare per quanto attiene agli aspetti economici, la corretta applicazione della convenzione prevista dal can. 520, § 2, per le parrocchie affidate ai Religiosi;
- d) esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione;
- e) curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia diocesana<sup>1</sup> e l'ordinaria archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali;
- f) studiare i modi e promuovere iniziative per sensibilizzare la Comunità al dovere di contribuire alle necessità della parrocchia e della Chiesa.

### *Art. 3 - COMPOSIZIONE*

Il C.P.A.E. è composto dal Parroco, che di diritto ne è il Presidente, dai vicari parrocchiali e da almeno tre parrocchiani designati dal Parroco, sentito il parere del Consiglio pastorale — o, in sua mancanza, di persone mature e prudenti — e confermati dall'Ordinario del luogo.

<sup>1</sup> Cfr. canone 1284, § 2, n. 9 del C.I.C.



I consiglieri devono essere eminenti per integrità morale, attivamente inseriti nella vita parrocchiale, godere buona stima tra i fedeli, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e pastorale e possibilmente esperti in diritto o in economia.

I loro nominativi devono essere comunicati alla Cancelleria Arcivescovile almeno 15 giorni prima del loro insediamento.

I membri del C.P.A.E. durano in carica cinque anni con decorrenza dal 30 aprile 1986 e il loro mandato può essere rinnovato.

Per la durata del loro mandato i consiglieri non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi riconosciuti a giudizio insindacabile dell'Ordinario del luogo.

Con la vacanza della parrocchia il C.P.A.E. decade.

I consiglieri prestano il loro servizio gratuitamente.

#### *Art. 4 - INCOMPATIBILITA'*

Non possono essere nominati membri del C.P.A.E. i congiunti del Parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia<sup>2</sup>.

#### *Art. 5 - PRESIDENTE DEL C.P.A.E.*

Spetta al Presidente:

- a) la convocazione e la presidenza del C.P.A.E.;
- b) la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna riunione;
- c) la presidenza delle riunioni;
- d) la designazione del Segretario.

#### *Art. 6 - POTERI DEL CONSIGLIO*

Il C.P.A.E. ha funzione consultiva non deliberativa; in esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della parrocchia in conformità al canone 212, § 3. Il Parroco ne ricercherà e ne ascolterà attentamente il parere, non se ne discosterà se non per gravi motivi e ne userà ordinariamente come valido strumento per l'amministrazione della parrocchia. Ferma resta, in ogni caso, la legale rappresentanza della parrocchia che in tutti i negozi giuridici spetta al Parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532.

<sup>2</sup> Cfr. canone 492, § 3 del C.I.C.

*Art. 7 - RIUNIONI DEL CONSIGLIO*

Il C.P.A.E. si riunisce almeno una volta al quadrimestre, nonché ogni volta che il Parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta a quest'ultimo richiesta da almeno 2 membri del Consiglio.

Alle riunioni del C.P.A.E. potranno partecipare, ove necessario, su invito del Presidente, anche altre persone in qualità di esperti.

Ogni consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

*Art. 8 - VACANZA DI SEGGI NEL CONSIGLIO*

Nei casi di morte, di dimissioni, di revoca o di permanente invalidità di uno o più membri del C.P.A.E. il Parroco provvede, entro 15 giorni, a nominare i sostituti con le formalità di cui all'art. 3. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso e possono essere confermati alla successiva scadenza.

*Art. 9 - ESERCIZIO*

L'esercizio finanziario della parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Alla fine di ciascun esercizio e comunque entro il 31 marzo successivo, il bilancio consuntivo e quello preventivo per l'anno successivo, debitamente approvati dai membri del Consiglio, saranno sottoposti dal Parroco all'Arcivescovo, tramite l'Economo diocesano, per la verifica e l'approvazione<sup>3</sup>.

*Art. 10 - INFORMAZIONI ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE*

Il C.P.A.E. presenta annualmente al Consiglio pastorale parrocchiale e alla Comunità parrocchiale il rendiconto sull'utilizzazione delle offerte ricevute dai fedeli<sup>4</sup> indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del clero parrocchiale.

*Atr. 11 - VALIDITA' DELLE SEDUTE E VERBALI*

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri.

I verbali del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del Parroco e del Segretario del Consiglio stesso e

<sup>3</sup> Canone 1287, § 1 del C.I.C.

<sup>4</sup> Canone 1287, § 2 del C.I.C.

debbono essere approvati nella seduta successiva e conservati nell'Ufficio o archivio parrocchiale e sono soggetti alla visita canonica a norma del Codice di Diritto Canonico<sup>5</sup>.

*Art. 12 - RINVIO A NORME GENERALI*

Per tutto quanto non contemplato nel presente regolamento si applicheranno le norme del Diritto Canonico.

Il presente Statuto, redatto con l'aiuto del Consiglio diocesano per gli Affari Economici ed esaminato dal Consiglio episcopale, è approvato *ad experimentum* per il periodo di cinque anni.

Torino, 19 marzo 1986, solennità di S. Giuseppe.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

<sup>5</sup> Canon 555, § 4; 1276; 1287 del C.I.C.

## Consiglio pastorale parrocchiale

### 1. COSTITUZIONE

Il Consiglio pastorale parrocchiale è previsto dal nuovo Codice di Diritto Canonico, che ne demanda la costituzione al giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il Consiglio presbiterale.

Nella nostra Arcidiocesi già da anni e in molte parrocchie esiste tale organismo.

CONSIDERATO pertanto questo dato di fatto:

TENUTO PRESENTE che il Consiglio pastorale parrocchiale è segno di comunione ecclesiale e strumento di partecipazione pastorale:

VISTI i canoni 29 e 536 del C.I.C.:

SENTITI il Consiglio presbiterale e il Consiglio episcopale:

CON IL PRESENTE DECRETO STABILISCO CHE:

- \* IN OGNI PARROCCHIA DELL'ARCIDIOCESI VENGA COSTITUITO IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE ENTRO IL 30 GIUGNO 1986;
- \* IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE SIA RETTO SECONDO LO STATUTO ALLEGATO.

Dato in Torino, il 19 marzo 1986, solennità di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## 2. STATUTO

### NATURA

*Art. 1* - Il Consiglio pastorale parrocchiale (di seguito più brevemente indicato C.P.P.) è l'organismo ecclesiale nel quale sacerdoti, religiosi e laici « prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale »<sup>1</sup> della comunità parrocchiale.

Esso consente, garantisce e promuove la corresponsabilità dei membri della parrocchia sotto la guida del Parroco « che fa le veci del Vescovo » e che « in certo modo lo rende presente »<sup>2</sup>.

Esso manifesta inoltre la ricchezza e la varietà dei carismi esistenti nella parrocchia e contribuisce sommamente allo sviluppo della comunione e della missione, che sono dimensioni essenziali della vita ecclesiale<sup>3</sup>.

### COMPITI

*Art. 2 § 1*

Il compiti del C.P.P. sono<sup>4</sup>:

- studiare e approfondire tutto quanto riguarda la vita della parrocchia nei suoi diversi aspetti: evangelizzazione e catechesi, liturgia, carità; formazione e promozione dei vari settori della pastorale speciale; presenza nel territorio;
- individuare le esigenze pastorali prioritarie;
- elaborare un programma pastorale annuale, tenendo conto di quello diocesano e zonale e valorizzando persone e strutture della comunità;
- verificare con scadenze periodiche l'attuazione del programma.

§ 2

« Il C.P.P. ha solamente voto consultivo »<sup>5</sup>; va però tenuto presente che il termine "consultivo" assume, in questo caso, un significato del tutto particolare, poiché la funzione del C.P.P. si esercita all'interno della comunità ecclesiale, nella quale i vari carismi, dei laici, dei religiosi e della gerarchia devono integrarsi in uno spirito di comunione<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Canone 536, § 1 del C.I.C.

<sup>2</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 42 e *Lumen gentium*, n. 28; canone 515, § 1 del C.I.C.

<sup>3</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e comunità*, n. 14.

<sup>4</sup> Cfr. per analogia il canone 511 del C.I.C.

<sup>5</sup> Canone 536, § 2 del C.I.C.

<sup>6</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 37; canone 212 del C.I.C.

## COMPOSIZIONE

## Art. 3 § 1

Il C.P.P. deve risultare immagine della comunità parrocchiale; in esso pertanto sono chiamati a far parte i rappresentanti di tutte le componenti ecclesiali presenti nella parrocchia<sup>7</sup>.

La partecipazione al C.P.P. si radica sui sacramenti del Battesimo e della Confermazione<sup>8</sup>. Ai membri del C.P.P. si richiede maturità cristiana ed effettiva disponibilità al servizio.

## § 2

I consiglieri debbono ricercare costantemente la piena comunione con la Chiesa, in particolare con il magistero gerarchico; distinguersi per coerenza di vita cristiana; essere capaci di comprendere i problemi della comunità, disponibili all'ascolto e al servizio; impegnati a costruire la comunità nella carità e nella varietà dei carismi<sup>9</sup>.

Debbono aver compiuto i 16 anni di età ed essere canonicamente domiciliati nella parrocchia.

Art. 4 - Di diritto fanno parte del C.P.P. il Parroco, i sacerdoti e i diaconi permanenti addetti alla cura pastorale della parrocchia.

Art. 5 - Le comunità religiose presenti nel territorio parrocchiale eleggono al loro interno uno/a o due rappresentanti al C.P.P.

Fa parte del C.P.P. un congruo numero di laici, da determinarsi in base al numero degli abitanti della parrocchia e alla complessità della sua vita pastorale<sup>10</sup>.

Il sistema di elezione dei laici è stabilito da una apposita Commissione, presieduta dal Parroco<sup>11</sup>.

Art. 6 - Il Parroco ha la facoltà di nominare altre persone in numero non superiore a un quinto di tutti i membri, avendo come criterio quello di rendere il C.P.P. il più rappresentativo possibile di tutta la comunità parrocchiale.

<sup>7</sup> Cfr. per analogia il canone 512 del C.I.C.

<sup>8</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 33 e *Apostolicam actuositatem*, n. 3; canone 208 del C.I.C.

<sup>9</sup> Cfr. canone 228, § 2; 231, § 1 e, per analogia, canone 512, § 1 e § 3 del C.I.C.

<sup>10</sup> A titolo indicativo si dà un prospetto del numero complessivo di laici da eleggere nel C.P.P. secondo la grandezza della parrocchia:

— fino a 5.000 abitanti = da 10 a 15 laici  
— fino a 10.000 abitanti = da 15 a 20 laici  
— fino a 15.000 abitanti = da 20 a 25 laici  
— oltre 15.000 abitanti = da 25 a 30 laici.

<sup>11</sup> In allegato si offrono alcune indicazioni per la elezione dei laici, da adattare opportunamente per le singole comunità.



*Art. 7* - Il C.P.P. mantiene i suoi legami con il Consiglio pastorale zonale e con le strutture pastorali diocesane mediante propri rappresentanti stabili od occasionali.

### STRUTTURAZIONE

*Art. 8* - Organi del C.P.P. sono: il Presidente, il Segretario/a, la Segreteria.

*Art. 9* - Il Presidente del C.P.P. è il Parroco<sup>12</sup>. Spetta al Presidente:

- convocare e presiedere il C.P.P.;
- stabilire l'ordine del giorno, insieme alla Segreteria, per le riunioni;
- approvare e rendere esecutive le decisioni maturate nel C.P.P.

*Art. 10* - Il Segretario/a è eletto dai membri del C.P.P. Deve essere un laico. Spetta al Segretario:

- trasmettere, a nome del Presidente, l'avviso di convocazione e relativo ordine del giorno ai consiglieri;
- raccogliere proposte o altri contributi dai consiglieri per presentarli in Segreteria;
- redigere il verbale delle riunioni;
- tenere l'archivio del C.P.P. e curarne la documentazione.

*Art. 11* - La Segreteria è composta dal Segretario e da alcuni membri eletti dal C.P.P.

Spetta alla Segreteria:

- preparare, con il contributo specifico del Presidente, la convocazione del C.P.P. e l'ordine del giorno;
- collaborare col Parroco all'attuazione di quanto maturato in Consiglio e che il Parroco propone alla comunità;
- assicurare il collegamento costante del C.P.P. con la comunità.

*Art. 12* - Per un lavoro più efficace il C.P.P. si può articolare in Commissioni. Esse hanno il compito di studiare, approfondire, programmare e attuare il lavoro di un determinato settore pastorale, su mandato o incarico del Parroco, dopo aver sentito il Consiglio stesso. Le Commissioni sono formate da membri del C.P.P. ed eleggono al loro interno un segretario che coordini il lavoro; di esse possono far parte anche altri membri "esterni" al C.P.P.

<sup>12</sup> Cfr. canone 536, § 1 del C.I.C.

## RIUNIONI

## Art. 13 § 1

Il C.P.P. è convocato dal Presidente e si riunisce almeno quattro volte all'anno. Può essere richiesta la sua convocazione in modo straordinario da almeno due terzi dei suoi membri.

## § 2

Le riunioni possono essere aperte a tutti, a giudizio del Consiglio stesso. Quando è opportuno, il C.P.P., d'intesa con il Presidente, può invitare alle riunioni altre persone in qualità di esperti.

## § 3

Le riunioni sono valide quando partecipa almeno la metà dei membri.

Art. 14 - Il Presidente può affidare ad un membro del Consiglio il compito di moderatore delle riunioni.

## DURATA

Art. 15 - Il C.P.P. ha la durata di anni cinque. I consiglieri possono essere rieletti per un altro quinquennio e non oltre, se non dopo l'interruzione di un quinquennio.

Se opportuno, si può rinnovare la metà dei membri del C.P.P. a metà mandato.

Il C.P.P. scade quando il Parroco *pro tempore* ha cessato il suo mandato.

Art. 16 - Un membro decade dal C.P.P. se non partecipa, senza giustificazione, a tre sedute consecutive od a cinque intervallate.

## NORME PARTICOLARI

## Art. 17 § 1

Ogni parrocchia, sulla base di questo Statuto, redige un proprio Regolamento, servendosi di una Commissione e dell'aiuto del C.P.P. eventualmente già esistente.

In questo Regolamento devono essere stabilite delle Norme particolari per le elezioni, per la conduzione dei lavori del C.P.P. e per altri eventuali problemi riguardanti il C.P.P.

## § 2

Tale Regolamento parrocchiale sarà sottoposto al Vicario episcopale territoriale, il quale ne verificherà la conformità con le norme del Diritto Canonico e le direttive diocesane in materia e ne darà la approvazione definitiva.

## § 3

Per il cambiamento di parte o di tutto il Regolamento si segue lo stesso procedimento.

---

*Nota* - Si consiglia di far coincidere, possibilmente, l'elezione del Consiglio pastorale parrocchiale con l'elezione dei Consigli diocesani, a motivo delle iniziative di sensibilizzazione che in quel periodo vengono proposte in diocesi.

---

## ALLEGATO

## MODALITA' DI ELEZIONE DEI LAICI AL C.P.P.

*(da adattare opportunamente secondo le parrocchie)*

## 1. Commissione preparatoria

1.1. Il Parroco costituisce e presiede una Commissione preparatoria che è formata da un vicario parrocchiale, da uno o due rappresentanti delle comunità religiose operanti nella parrocchia e da alcuni laici rappresentativi delle varie componenti della comunità parrocchiale. Il numero complessivo non deve essere superiore a dieci.

1.2. I compiti della Commissione sono:

- individuare e attuare i modi per sensibilizzare la comunità parrocchiale a vivere con senso ecclesiale il momento della formazione del C.P.P.;
- predisporre le modalità e quanto è necessario per la costituzione del C.P.P.

1.3. La Commissione scade all'atto della proclamazione dei membri del C.P.P.

## 2. Momento preparatorio

2.1. Ogni Gruppo o Movimento o Associazione, di natura ecclesiale<sup>1</sup>, operante nella parrocchia, può presentare una lista di almeno 8 candidati.

2.2. Lista generica. I singoli fedeli che partecipano alla Messa festiva (oltre i 16 anni di età), in una domenica, designano tre persone che ritengono adatte ad essere eletti nel C.P.P.

<sup>1</sup> Cfr. C.E.I., *Nota pastorale sui criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni*, nn. 8-14 [in RDTò 1981, pp. 272-276].

In base ai voti ricevuti, la Commissione preparatoria compila una lista di almeno 8 candidati tra quelli proposti dai fedeli di cui al n. 2.2., escludendo quelli già presenti nelle liste di cui al numero 2.1.

- 2.3. Se si ritiene opportuno, anche ogni borgata o rione può presentare una lista di almeno 8 candidati.
- 2.4. La Commissione controlla che i candidati espressi nelle diverse liste abbiano i requisiti elencati all'articolo 3, § 2 dello Statuto del C.P.P. Richiede ai singoli la disponibilità all'accettazione dell'eventuale incarico a membro del C.P.P.
- 2.5. La Commissione espone in visione all'ingresso della chiesa, per la durata di almeno una settimana (compresa la domenica), il foglio con tutte le liste e i nomi dei candidati.

### 3. *Momento elettivo* \*

- 3.1. Alla domenica successiva, ad ogni Messa, vengono distribuite le schede (dove sono stampate le liste con i nomi dei candidati) ad ogni fedele che abbia compiuto i 16 anni di età. Ogni elettore sceglie per ogni lista tre nomi, tracciando una crocetta vicino ai nomi prescelti. Le schede vengono deposte nelle apposite urne al termine di ogni Messa. Il voto è segreto.
- 3.2. Agli impediti a partecipare alla Messa festiva può essere recapitata a casa la scheda da membri della Commissione, che poi la ritirano, in busta chiusa, ad elezione avvenuta e la depongono nelle urne.

#### \* *Variazione eventuale*

- 3.1. Durante la settimana viene recapitata ad ogni famiglia una busta contenente: la scheda di elezione, un foglio con le modalità dell'elezione, una busta per ritornare la scheda. Sulla scheda sono stampate le liste con i nomi dei candidati. Ogni famiglia, confrontandosi tra tutti i membri, sceglie per ogni lista tre rappresentanti (tracciando una crocetta vicino ai nomi prescelti). Le schede vengono riportate in chiesa la domenica successiva, in busta chiusa, e deposte nelle urne.

### 4. *Momento dello scrutinio*

- 4.1. La Commissione provvede allo spoglio delle schede indicando il numero dei voti ottenuto da ogni candidato. Risultano eletti i due candidati per ogni lista che abbiano ottenuto il maggior numero dei voti<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Tenendo conto del numero complessivo dei membri del C.P.P., di cui si parla alla Nota dell'articolo 5 dello Statuto, invece di due possono essere dichiarati eletti anche tre o quattro per ogni lista, in modo da raggiungere il numero complessivo stabilito.

4.2. Prima di procedere allo spoglio delle schede, la Commissione stabilisce alcuni criteri di validità o nullità delle schede.

4.3. In caso di parità di voti, si ricorre al sorteggio.

5. *Proclamazione dei membri del C.P.P.*

5.1. I nomi dei componenti il C.P.P., compresi quelli di nomina del Parroco, vengono proclamati la domenica successiva alle elezioni ed esposti in visione all'ingresso della chiesa.

Il presente Statuto, con annesso Allegato, esaminato dal Consiglio episcopale, è approvato *ad experimentum* per il periodo di cinque anni.

Torino, 19 marzo 1986, solennità di S. Giuseppe.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## **Auguri pasquali a tutta la comunità torinese**

### **Pasqua: un augurio di pace e di solidarietà**

**Per i credenti una grande esperienza di comunione ecclesiale e di fraternità  
contro la rassegnazione fatalistica**

*La Pasqua rimane sempre — non soltanto nel nostro calendario ma nel ritmo della nostra vita annuale — un punto di riferimento significativo. Un punto di riferimento "sociale". Si verifica, in occasione della Pasqua, la convergenza di gesti molteplici che esprimono il bisogno degli uomini di comunicare, di vivere insieme e di rendere i propri rapporti non soltanto convenzionali, ma capaci di palpiti e più ricchi di amore e di speranza.*

*Non è un caso che per tutti la Pasqua richiami la pace; non è neppure un caso che la Pasqua renda le famiglie più attente a ritrovarsi come famiglie, ad assaporare la cordialità dei rapporti familiari e anche ad estendere questa cordialità in nome dell'amicizia, in nome della conoscenza, in nome di molteplici solidarietà: richiamo per l'augurio, per l'auspicio, per il gesto amico di benevolenza e di attenzione.*

*Si può anche non credere, ma la Pasqua è Pasqua per tutti. Sarebbe tanto bello che i cristiani valorizzassero questo comune denominatore per dare alla Pasqua contenuti ancora più profondi e più validi, e per rendere la Pasqua esperienza palpitante di comunità ecclesiale, di fraternità cristiana, di testimonianza evangelica.*

*Questo è l'augurio, che va fatto alla nostra città e alla nostra comunità. Possano i cristiani essere fermento di riconciliazione; sappiano essi, annunciando che Cristo è risorto, rimotivare profondamente le speranze che sono nel cuore dell'uomo e ispirare i gesti del perdono, della benevolenza, della riconciliazione. Ce n'è sempre bisogno, ma in momenti come quelli che stiamo vivendo pare che il bisogno cresca, anche perché forse sono maturi i tempi per gesti portatori di speranza.*

*L'accordo di questi giorni per il ritorno al lavoro dei cassintegrati mi pare vada letto come un avvenimento "pasquale" che ci rallegra, ci fa uscire anche da una certa grigia rassegnazione fatalistica, e suscita in noi prospettive diverse che hanno bisogno, da parte dei cristiani, di coraggiosa coerenza, di una trasparente volontà di cooperare in ogni settore del convivere umano perché la letizia della pace dilaghi sempre di più, perché i nemici della pace si trovino sempre più isolati e in fondo ad ogni cuore la speranza si rinnovi e torni ad essere fermento attivo e provocante.*



*I cristiani sanno che la pace è un dono superno e misericordioso e per questo sanno anche che l'atteggiamento della preghiera e della fede lo fanno propizio a questa vittoria della pace e della riconciliazione della nostra vita. Cristo è risorto, e la sua risurrezione colma di luce e di sole questi nostri giorni che non sono soltanto i giorni dell'uomo povero e impotente, ma sono anche i giorni del Signore grande e generoso.*

*L'esperienza di questa signoria del Risorto possa davvero entrare in ogni cuore per dare a questa nostra Pasqua un contenuto meno effimero e un'efficacia più profonda e più duratura.*

*Buona Pasqua.*

**✠ Anastasio Card. Ballestrero**  
Arcivescovo

## Omelia nella Giornata Mondiale della Gioventù

### La vita ha bisogno di fede per non essere banalizzata

Per la I Giornata Mondiale della Gioventù che, per volere del Santo Padre, si è svolta la domenica delle Palme nelle singole Chiese locali, sono stati molto numerosi i giovani che si sono raccolti intorno al Cardinale Arcivescovo nella Basilica Metropolitana.

La liturgia dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e la proclamazione del Vangelo della Passione sono stati momenti di rilievo nella concelebrazione eucaristica a cui, con i Canonici del Capitolo Metropolitano, hanno partecipato altri sacerdoti particolarmente legati alla pastorale giovanile.

Questa l'omelia del Cardinale Arcivescovo:

Questa celebrazione che stiamo vivendo è cominciata non con l'atto penitenziale che solitamente precede l'Eucaristia, ma è cominciata con una processione trionfale. Per ricordare e celebrare l'ingresso di Gesù, solenne, a Gerusalemme, dove si recava per vivere la Pasqua e soprattutto per realizzarla al di là dei segni, nel mistero della Verità e dell'Amore consumato.

Questa processione trionfale osannante a Cristo Signore, e osannante soprattutto attraverso la voce dei giovani, ha un significato per noi, che dobbiamo cercare di approfondire perché Cristo Gesù, venuto per essere il nostro salvatore, va — da Signore com'è — verso l'immolazione redentrice. Non va come un vinto o come un costretto, ma ci va sollecitato dalla grandezza dell'amore e dalla potenza della misericordia. Va verso la passione, come verso il trionfo. Va verso la morte, come verso la risurrezione. E la processione trionfale vuole proprio sottolineare questo, poiché questo fa parte del mistero pasquale, e questo dobbiamo percepirlo bene, perché anche noi, partecipando al mistero di Gesù, riusciamo a viverlo nelle prospettive in cui egli l'ha vissuto, assaporandone tutta la verità e tutto l'amore di cui è portatore.

Questo soprattutto vale per i giovani, i quali di fronte al mistero della morte del Signore Gesù sono particolarmente interpellati perché la loro vita, che si apre verso orizzonti tanto ricchi di Vangelo e tanto ricchi di speranza cristiana, trovi nella fede il viatico continuo. O giovani, la vita ha bisogno di fede per non essere banalizzata nella semplice esperienza delle cose belle e delle cose brutte, così come comunemente si dice. C'è un mistero vittorioso, che è quello del Signore Gesù, e questo mistero dà senso a tutto: dà senso alla vostra giovinezza piena di speranze e anche piena di impazienze; ma vi insegna — con la divina pazienza del Cristo — che aspettare le ore di Dio bisogna saperlo fare, sollecitandone con il desiderio e l'impegno il compimento, ma non alterando i progetti del Signore; progetti che si configurano tutti nel mistero di Cristo, e perciò non possono fare a meno di portare iscritti dentro, nella loro storia, i segni del dolore, della morte, della fatica, del sacrificio, della immolazione.

Senza questi segni, che sono i segni della redenzione, la vita non ha senso, la vita non ha speranza, soprattutto quando si tratta di vita giovanile.

E' per questo che la Liturgia ama soprattutto che voi, giovani, partecipiate ad una celebrazione come questa, e ve ne nutriate, per entrare nel mistero della passione del Signore, con una consapevolezza degna della vostra giovinezza, ma anche con una palpitante commozione d'amore, com'è il vostro cuore e la vostra vita.

Ma, vedete, il trionfo del Signore viene coronato dall'olocausto. Abbiamo appena sentito il racconto della Passione secondo Luca, e questi racconti della Passione ci tolgono le parole dalle labbra, ci costringono al silenzio che adora, al silenzio che si lascia penetrare dal mistero, al silenzio che ci rende seri e consapevoli. In questi giorni, il mistero della Passione lo vivremo attraverso l'eloquenza dei segni liturgici e attraverso le suggestive celebrazioni della Settimana Santa.

E' il mistero di Cristo che ci salva, è il mistero di Gesù che dà se stesso perché il Padre a questo lo ha mandato: « Così Dio ha amato il mondo, fino a dare per esso il suo Unigenito Figlio ». Bisogna accoglierlo. E accoglierlo noi che siamo peccatori, perché a noi peccatori è mandato, perché per noi peccatori Egli deve morire, per noi peccatori il suo oloocausto diventa salvezza.

Ricordiamoci in questi giorni, e non manchiamo di pensare che il modo migliore per entrare dentro la ricchezza inesauribile della Passione e della Morte del Signore è proprio quello di assaporare la profondità della verità secondo la quale siamo peccatori. Sentiamoci peccatori, miei cari! Lasciamoci intridere da questa certezza che non ci umilia, ma ci mette in atteggiamento di verità di fronte al Signore Gesù e ci rende capaci di conoscerne il mistero, e ci rende capaci di amare Cristo, e amandolo trovare tutte le spiegazioni che la vita domanda, affrontare tutte le prove che la vita impone, e ancora — attraverso questi impegni — vedere la nostra speranza crescere, la nostra fiducia aumentare, la nostra serenità e la nostra pace diventare piene.

E' l'annuncio della Pasqua. Passa per la morte del Signore, attraversa la nostra vita e si conclude ancora una volta in Cristo Gesù, risuscitato da morte, perché noi fossimo vivi e rimanessimo vivi per sempre.

## Omelia alla Messa Crismale del Giovedì Santo

### Sentirsi coinvolti nella consacrazione del Signore Gesù nella missione e nel ministero della misericordia

Il Giovedì Santo è tutto il presbiterio diocesano che, anche visibilmente, si stringe intorno al Vescovo nella Cattedrale per la Messa Crismale. I numerosissimi sacerdoti concelebranti sono assistiti da un folto gruppo di diaconi permanenti e dai giovani seminaristi.

Quest'anno il Cardinale Arcivescovo ha voluto fare *un dono pasquale al carissimo presbiterio della Chiesa torinese, come auspicio di una vera Pasqua conciliare vissuta nella pienezza della comunione ecclesiale*. A tutti i sacerdoti è stato distribuito il volume *"Fare memoria del Concilio"* che contiene le meditazioni tenute dall'Arcivescovo stesso durante un corso di Esercizi Spirituali per sacerdoti nello scorso mese di novembre a Villa Lascaris e quindi nell'imminenza del Sinodo straordinario dei Vescovi a vent'anni dal Concilio Vaticano II. Lo scopo di questo "dono pasquale" viene espresso con chiarezza dalle ultime parole del volume stesso dove l'Autore parla del *comune impegno ad essere preti e pastori del Concilio, a diventare sempre più predicatori del Concilio, a vivere il Concilio nella lettera e nello spirito, a far passare il suo insegnamento nel cuore delle nostre comunità, a educare i nostri fedeli nella luce e nella grazia del Concilio, a ringraziare il Signore per averci chiamato a vivere e a servire in questo momento conciliare della storia della Chiesa*.

Durante la grande concelebrazione, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto questa omelia:

La stupenda semplicità con cui Gesù nella sinagoga di Nazaret legge dal libro di Isaia la grande profezia che lo riguarda, è motivo di riflessione per tutti noi. Legge la profezia e, dopo averla letta, in maniera perentoria e solenne Egli dichiara: « Oggi questa profezia si è compiuta qui! ».

E' il Signore Gesù che si presenta: si presenta come Messia, come Salvatore e come Redentore del mondo. E la Liturgia, a questa presentazione che di sé fa il Signore Gesù, accosta la pagina dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato. Il Signore Gesù è venuto a portare il Vangelo, la Buona Novella, l'annuncio della redenzione, della salvezza, della liberazione, l'annuncio della giustizia per i poveri, e l'annuncio della misericordia di Dio per tutti.

Ma questo annuncio, che attraverso Cristo dilaga nella terra, non è soltanto annuncio che si chiude qui negli orizzonti terreni, ma è annuncio che sconfina in cielo; ed è l'Apocalisse che ci fa capire come il sacerdozio di Cristo non sia soltanto missione terrena, missione a vantaggio degli uomini, ma sia anche missione per la gloria celeste, per la gloria del Signore onnipotente, per la gloria del Dio sommo ed unico.

Un sacerdozio, quindi, che è talmente universale ed è talmente esaudivo, che nulla è sottratto alla sua missione e alla sua grazia. Di questo sacerdozio di Gesù esiste qui tra di noi un segno sacramentale, un'incarnazione legata strettamente all'incarnazione del Verbo di Dio; ed è proprio questo sacramento che oggi noi ricordiamo, perché proprio nel Giovedì Santo il Signore lo ha istituito e lo ha voluto, lo ha proclamato e lo ha realizzato. Ricordiamo questo mistero. Siamo commossi nel riflettere lo stupendo disegno di Dio, e la realizzazione che il Signore ne ha fatto,

a cominciare da quel Giovedì Santo che non finisce mai. Perché anche oggi, è vero, è vitale e vivificante questo sacerdozio di Cristo, incarnato e partecipato attraverso il sacramento della Chiesa. E noi qui, carissimi confratelli sacerdoti, siamo testimonianza viva della verità di questo mistero della nostra fede. Anche noi, leggendo la profezia di Isaia ed ascoltando il Vangelo, ci sentiamo coinvolti, perché nella storia del mondo il nostro ministero sacerdotale è anche oggi espressione di quello, realizzazione di quello di Cristo, che continua: non solo uno, ma indivisibile, non solo inesauribile, ma anche perenne.

Ed è proprio questo, ciò che noi sperimentiamo di più. Tutti noi sacerdoti che siamo qui, e che formiamo un unico presbiterio, ci rendiamo conto che il nostro essere preti non ha senso nella solitudine individuale del singolo, ma pienezza e senso soltanto nella comunione di tutti. Perché in tutti Cristo è Prete, Cristo è Sacerdote. E' lo stesso Signore Gesù che ci assume, non per dividere il suo sacerdozio, ma per incarnarlo nella comunione e nell'unità. Non per rendere complesso il suo sacerdozio, ma per renderlo splendente e luminoso: proprio per quella missione di comunione e per quella grazia di unità, che ci fa ministri e che ci fa davvero maestri.

Lo ricordiamo. Ognuno di noi può avere la sua piccola storia di prete, e anche questa è bella. Ma ci sono momenti nei quali c'è una sola storia che conta: ed è quella di Cristo. Vorremmo noi oggi, mentre ricordiamo il sacerdozio di Gesù e ricordiamo il nostro, perderci in questa storia del Signore Gesù: ricordarci che anche per noi c'è l'effusione dello Spirito Santo, che anche per noi c'è l'unzione spirituale del sacramento; anche per noi c'è quella missione di bontà, di misericordia, di salvezza che deve dilagare nel mondo, come segno e frutto della redenzione di Cristo: ministri di una misericordia senza fine.

Per noi, essere preti significa proprio questo: sentirci coinvolti nella consacrazione del Signore Gesù, e coinvolti nella missione e nel ministero della misericordia. Dovremmo macerarci in questo ministero; dovremmo dilatare il nostro cuore, o meglio lasciare che lo Spirito del Signore lo dilati, questo cuore, per diventare ministri di un Vangelo che vuole essere, e deve essere, attraverso il nostro ministero, Vangelo di salvezza e storia di redenzione. Questo sarà nella misura in cui sapremo configurarci a Cristo, vivendo in Lui, vivendo con Lui e vivendo per Lui. Questo sarà nella misura in cui ci sentiremo mandati ad ogni uomo, come messaggeri di perdono, di riconciliazione, di misericordia. Questo sarà nella misura in cui sapremo rendere testimonianza alla misericordia del Signore e alla comunione del suo sacerdozio.

E' una macerazione, questa, che durerà fin che dura la vita; ma alla quale ci dobbiamo offrire con la stessa fedeltà con cui il Signore si è offerto alla sua oblazione sacrificale. E' un itinerario che non salva gli uomini soltanto, ma che salva prima di tutto noi, che non purifica i fratelli soltanto, ma purifica noi stessi, perché il nostro sacerdozio vissuto come presbiterio è davvero l'itinerario della santità del prete.

Oggi lo meditiamo. E il desiderio di configurarci a Cristo, identificandoci con Lui, si fa più grande e più profondo e diventa viatico per tutta quella

fatica ministeriale che non finisce mai e che ogni giorno dobbiamo riprendere da capo, per essere fedeli alla santa unzione e al dono dello Spirito.

E' così, miei cari, che oggi noi riviviamo con profonda commozione il momento della nostra ordinazione sacerdotale. Il momento del nostro incontro sacramentale con l'unico e indivisibile sacerdozio di Cristo è il momento del nostro inserimento in quell'indivisibile presbiterio di cui facciamo parte e di cui dobbiamo diventare sempre più capaci di apprezzare la preziosità, la fecondità e la letizia. Questo sacerdozio è festivo, questo sacerdozio è glorioso, questo sacerdozio è beatificante, nella misura in cui è e diventa sempre di più l'unico sacerdozio di Gesù Cristo.

In questo momento, noi che siamo qui visibilmente riuniti, ci sentiamo profondamente legati a tutti i confratelli che non sono qui per motivi diversi, ma che vivono nella comunione della fede e nella comunione del ministero. Li ricordiamo: soprattutto gli ammalati, i sofferenti, i tribolati. Li ricordiamo con amore, li ricordiamo nell'abbraccio di una carità che vorremmo poter esprimere in maniera più vera e più profonda, e nello stesso tempo come facciamo a non pensare ai disegni di Dio sui nuovi ministri dell'altare, su nuovi sacerdoti? Il nostro presbiterio non è una pianta sterile; il nostro presbiterio non è una vita ormai esausta. C'è una dolorosa sosta di fecondità. C'è un momento difficile da superare, ma noi siamo tanto felici di essere preti, che non possiamo fare a meno di supplicare il Signore di ridare primavera al presbiterio della Chiesa di Dio e di questa Chiesa torinese. Non possiamo fare a meno di vivere con una speranza grande e con una speranza serena.

E qui, vorrei dire al popolo di Dio che ci circonda: li Signore ci ha mandati in mezzo a voi, sapete perché? Forse qualche volta umanamente non siamo stati e non siamo all'altezza dei vostri desideri, delle vostre aspirazioni profonde. Forse non siamo abbastanza generosi per rendere la nostra testimonianza splendente e trasparente. Ma voi avete ricevuto il dono della fede, attraverso la quale dovete anche capire la povertà delle dimensioni umane, e dovete voler bene ai vostri sacerdoti; dovete stimarli, dovete amarli, e dovete aiutarli ad essere degni di Dio, e ad essere degni di voi. Mai come oggi, nella coscienza della Chiesa, c'è il convincimento che il sacerdozio ministeriale è a servizio del regale sacerdozio del popolo di Dio. Mai come oggi nella Chiesa c'è il convincimento che la condivisione della missione di Cristo appartiene a tutti i fedeli, nella distinzione delle vocazioni e dei ministeri; e voi non potete sentirvi soltanto destinatari della sollecitudine pastorale, ma dovete sentirvi collaboratori, dovete sentirvi coinvolti anche voi; e forse, in un momento storico come questo, la vostra cooperazione, la vostra solidarietà dovrà anche trovare nuove forme e nuove dimensioni perché appaia veramente quanto sia vero che la Chiesa è un popolo che solo il Signore vivifica, ma è al tempo stesso un popolo che a questo Signore deve rendere onore, testimonianza e gloria.

Tutti insieme, dunque, noi sacerdoti, rivivendo i misteri con cui il Signore ci ha graziati; voi, popolo di Dio, vivendo e rivivendo il Battesimo: tutti insieme dobbiamo acclamare al Dio di ogni grazia, e di ogni misericordia, al Dio di ogni potenza e di ogni bontà.



## Omellerie del Triduo Pasquale

### Un amore che ci previene ed è salvezza

Il Triduo Pasquale vede le nostre chiese particolarmente affollate per rivivere il mistero di Gesù che soffre e si offre. Come ogni anno, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto le varie celebrazioni in Cattedrale e con le sue omellerie offre un contributo di catechesi liturgica che sembra opportuno trasmettere a tutta la comunità diocesana.

#### GIOVEDÌ SANTO - CENA DEL SIGNORE

La sacra liturgia di questo giorno benedetto ci raccoglie intorno alla persona di Gesù, per comprendere e contemplare un duplice gesto da lui compiuto in tale giorno, e lasciato in memoria ai suoi discepoli, perché questa memoria non venisse mai meno e scandisse il ritmo della vita della Chiesa, e scandisse anche il maturare lungo i secoli della Chiesa stessa.

Il primo gesto ci viene ricordato dall'Apostolo Paolo e viene ambientato da lui con una sconvolgente puntualità di circostanze: « Il giorno prima di essere tradito, Gesù, mentre cenava con i suoi, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo distribuì dicendo ai suoi discepoli: prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Benedicendo il calice e offrendolo anch'esso ai suoi discepoli, disse: prendete e bevete, questo è il mio sangue; fate questo in memoria di me! ».

Il giorno prima del tradimento di Giuda, il giorno prima del suo olocausto e del suo martirio: il giorno prima. Non sono gli uomini che hanno preceduto l'amore di Cristo con il loro odio, ma è Cristo che ha preceduto con il suo amore l'odio di tutti gli uomini, e il peccato di tutti gli uomini. Prima ancora che la malizia degli uomini rendesse crocifisso il Signore, Lui con il sacramento dell'amore già l'aveva offerto come sacrificio, già l'aveva dato in dono, già aveva cominciato quella storia sacramentale della salvezza, dove i peccati degli uomini entrano per essere perdonati, dove gli odii degli uomini entrano per essere dissolti, ma dove dilaga la carità di Cristo che vuole tutti salvi e che vuole tanto più salvi coloro che sono più perduti.

Questo gesto del Signore preveniente, questo gesto del Signore che batte tutte le frette degli uomini nell'essere cattivi, noi lo ricordiamo oggi con questa sacra liturgia. Lo ricordiamo non tanto perché è un gesto di Cristo, ma perché è diventato su sua iniziativa un mistero, un sacramento, nel senso più forte e più plenario della parola. E a questo mistero ci inchiniamo adorando ed amando; e a questo sacramento ci accostiamo tremando, ma anche colmati di gioia.

Miei cari, questo mistero del Signore che si dona, questo mistero del Signore che fa della sua carne e del suo sangue un cibo di vita eterna completamente offerto, e anche ora offerto a noi dopo tanti secoli, quanto ci interpella!, quanto ci scuote dentro, proclivi come siamo a fare della religione di Gesù una serie di begli episodi e di begli atteggiamenti, mentre in realtà è tutta una storia con una rigorosa continuità di grazia, con un interminabile crescendo di rivelazione di

amore e con una fecondità che non ha mai termine! Quanta adorazione noi dobbiamo a questo mistero! Quanta fede dobbiamo a questa misericordia, e quanta disponibilità per esserne colmati noi, per esserne saziati, per esserne nutriti, perché il Corpo e il Sangue del Signore diventino sostanza della nostra vita, rendendoci proprio Lui — il Signore Gesù — profondamente fratelli, profondamente amici, profondamente salvati, profondamente figli di Dio.

Questa celebrazione che ricorda il memoriale eucaristico va unita nella liturgia della Chiesa, come abbiamo sentito dal santo Vangelo, al ricordo di un altro episodio: Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e dà a questo gesto non tanto il significato episodico di un gesto di umiltà e di bontà, ma il significato di una rivelazione tanto grande e tanto sconvolgente. Questo Signore Gesù, che ci salva diventando martire, crocifisso, non diventa padrone degli uomini. Questo Signore Gesù, che dà la vita fino all'ultima stilla del suo sangue, si rivolge agli uomini per servirli. Non ci sono altri interessi in questo Maestro di verità, non ci sono altre mire in questo Salvatore di uomini: c'è la gloria del Padre suo, portata avanti appunto con l'umiltà del suo servizio e la carità del suo servizio.

L'Eucaristia è inseparabile da questo atteggiamento del servizio; e non a caso coloro che nella Chiesa del Signore hanno ricevuto in custodia e in responsabile disponibilità sacramentale l'Eucaristia, sono chiamati "ministri", e a loro il Signore ha detto: « Voi dovete servire, perché io non sono venuto a essere servito ma a servire ». Il gesto di lavare i piedi è soltanto un gesto espressivo di un mistero che deve diventare permanente, che provoca il ministero dei ministri e la responsabilità dei pastori, la generosità e la carità degli apostoli e dei sacerdoti. Oggi lo ricordiamo. Ce lo ricordiamo noi, che abbiamo ricevuto il dono del sacerdozio di Cristo e del ministero che con questo sacerdozio si attua nella Chiesa; ma lo dovete ricordare anche voi, fedeli amatissimi, perché è in nome di Cristo che l'Eucaristia vi viene offerta, è in nome di Cristo che la parola di Dio vi viene annunziata, è in nome di Cristo che la perseveranza dell'annunzio e la inesauribilità del dono attraversa continuamente la vostra vita.

A volte potete pensare che i preti pretendono troppo. A volte potete anche pensare che i sacerdoti fanno male il loro lavoro; ma non pensate — ve ne scongiuro! — che la loro fedeltà alla missione apostolica possa avere altri interessi che quelli di rendere testimonianza al Signore Gesù. Credetelo! E credete pure che questo ministero e questo servizio i sacerdoti lo pagano — non presentano il conto a nessuno perché sanno di essere dei graziati, per i primi, dal dono della salvezza — ma lo pagano, e tante volte lo pagano proprio attraverso l'atteggiamento distratto, superficiale dei fedeli, che lasciano troppo soli i preti, che sono sempre pronti a capirli poco e a giudicarli male. Lasciatevelo dire, miei cari! Di fronte al Signore che lava i piedi agli Apostoli e comanda loro di fare altrettanto, pensate: quale rapporto sconvolgente nasce tra i ministri del Signore e il popolo di Dio! un rapporto che se tutti insieme sapessimo vivere come va vissuto, cambierebbe la nostra vita, fonderebbe le nostre comunità in una comunione davvero stupenda, e renderebbe al mondo la testimonianza dei veri discepoli.

Tutto questo ricordiamo questa sera, non solo per fare un esame di coscienza che le parole della fede ci impongono, ma anche per glorificare il Signore così grande e così buono, così infinito nella sua misericordia.

## VENERDI' SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE

La proclamazione della morte del Signore attraverso il Vangelo di Giovanni è il momento culminante di questa liturgia celebrativa del Venerdì Santo. L'evento drammatico e misterioso della morte di Gesù attraverso la crocifissione è evento che si inserisce nella storia del mondo con una tale penetrazione per il dramma umano che esprime, ma soprattutto per il mistero che rivela.

Evento dunque salvifico, mistero che ha le sue ragioni profonde non nella malizia degli uomini, ma nella misericordia di Dio. E' vero: Gesù è morto. A metterlo in croce sono stati gli uomini, ma non perché il Signore dagli uomini sia stato sconfitto, ma perché Lui, vittima di carità, martire salvatore, ha lasciato fare; ha voluto che gli uomini con la loro malizia e la loro crudeltà diventassero ministri di un mistero più grande di loro, che si compiva per la loro salvezza.

Noi crediamo. Ci rifiutiamo cioè di ascoltare il racconto della passione come il racconto di una vicenda umana, ma andiamo oltre: lo ascoltiamo come la rivelazione di un mistero, dove l'infinito amore di Dio si manifesta glorioso, e dove la misericordia senza fine del Figlio di Dio diventa documento supremo, nel rapporto d'amore che esiste tra Dio e gli uomini. Qui, soprattutto qui, è vero che Dio ama gli uomini per il primo; qui è vero ciò che Giovanni dice tanto bene, che l'amore di Dio non sta tanto nel fatto che noi amiamo Dio, ma nel fatto che Dio ama noi.

Ed è questo che noi dovremmo intendere una buona volta: lasciarci amare da Dio, lasciarci amare dal Figlio di Dio, lasciarci amare dal palpito inesauribile di questo Padre e di questo Figlio, e lasciare che la potenza dello Spirito entri nella nostra vita a farla nuova. Non la vita profanata dalla miseria dell'aver tradito, del non aver amato, dell'aver condannato il Signore, ma la nostra vita rinnovata dal sangue di questo Signore ucciso, di questo Figlio dell'uomo, diventato sacramento inesauribile ed eterno di salvezza.

Questo mistero della passione e della morte del Signore: ma perché mai nella nostra vita di credenti questo mistero ci trova tante volte disattenti, frettolosi, fuggitivi, con il desiderio di sorvolare? ma perché? Perché non ci lasciamo coinvolgere nella morte del Signore, almeno quanto ci lasciamo coinvolgere dal dolore della morte di coloro che amiamo? ma perché questa passione e questa morte del Signore non riesce a fermentare continuamente la nostra fede, la nostra speranza, il nostro amore? Verrebbe voglia di domandarci se sia davvero vero che noi crediamo che Gesù è morto per i nostri peccati.

O forse non siamo abbastanza sconvolti dalla morte del Signore Gesù perché non siamo abbastanza convinti di essere peccatori? O forse non siamo abbastanza interpellati dalla morte del Signore Gesù perché per noi al mondo ci sono tante altre cose più importanti e preminenti, su questo misterioso avvenimento? Ma allora, siamo discepoli del Signore? Allora, possiamo dire con Paolo che crediamo in Cristo e in Cristo crocifisso? Ma allora possiamo davvero dire che questo Signore crocifisso è la ragione del nostro vivere come lo è della nostra speranza e della nostra fiducia? Questo è il pensiero che in questo Venerdì Santo vorremmo portare con noi, non perché duri un giorno — « intanto domani è Pasqua! » — ma perché riesca a dare alla Pasqua tutto lo splendore del suo significato, tutto il gaudio della sua efficacia e tutta l'esultanza della sua vittoria.

Non si capisce la Pasqua, se non si capisce la Croce! Non si vive la Pasqua, se non si vive la Croce! E la Pasqua e la Croce non si separano mai, non si debbono mai separare, ma debbono essere da noi vissute, non soltanto nell'unità della fede che ci impegna a credere che Gesù è morto e che Gesù è risorto, ma anche nell'unità della speranza e dell'amore, perché questa morte e questa risurrezione hanno proprio questo significato e questa efficacia: dare le ragioni ultime del nostro sperare, e dare soprattutto le ragioni definitive del nostro amare.

E il sangue di Gesù imporpora la nostra coscienza di peccatori, per renderci più umili e più fiduciosi; e il sangue del Signore Gesù rinvigorisca la nostra volontà di essere discepoli fedeli. Ci ha amati fino all'effusione del sangue, e con questa davvero ha acquistato il diritto di trovarci fedeli, fino allo stesso punto.

Testimoni dobbiamo essere, di questo sangue; martiri dobbiamo essere, di questo sangue. E per quanto la nostra vita conosca la presenza della croce, non dovremo mai dire che la croce è troppa, quando questa croce serve a renderci più capaci di intendere la risurrezione e a prepararci a riceverne il dono, nell'ora di Dio e nell'ora della sua gloria.

---

## DOMENICA DI PASQUA - VEGLIA PASQUALE

Anche a noi, in questa notte santa, attraverso le parole del Vangelo di San Luca, viene annunziata la risurrezione da morte di Gesù. E' al sepolcro che le fedelissime constatano che il sepolcro è vuoto, e ricevono il messaggio arcano: « Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risorto! ».

Questo annunzio è collegato intimamente ed esplicitamente alle profezie antiche. Doveva accadere così. E proprio perché è accaduto così, Gesù di Nazaret è manifestamente il Salvatore del mondo. E' risorto. E' vivo. Ma la sua risurrezione, la sua vita non è fine a se stessa, è per la vita e la risurrezione di tutti.

Ecco, miei cari: questa è la nostra fede nella risurrezione di Gesù. E in questa notte siamo chiamati a ribadire questa fede. Soccorsi dalla Parola di Dio, sollecitati dalla commozione dei santi misteri e dai santi riti che stiamo celebrando, dobbiamo proclamare che Gesù è risorto; dobbiamo esserne convinti fin nel profondo dell'essere, che Gesù di Nazaret, colui che è stato ucciso dagli uomini, è vivo, per non morire mai più. La sua risurrezione è un mistero, ed è proprio per questo che noi lo crediamo. L'attualità della sua risurrezione, attualità che non finirà mai, è il grande mistero attorno al quale la nostra fede è continuamente impegnata, ma entro il quale la nostra salvezza è realizzata e la nostra storia diventa storia di vita eterna.

Questa fede nella risurrezione di Gesù dobbiamo ribadirla, dobbiamo ripetercela. E il giorno della Pasqua è anche il giorno nel quale, secondo gli antichi riti e le tradizioni venerabili della Chiesa, i cristiani si soccorrono a vicenda, proclamando la risurrezione. Ce lo diciamo l'un l'altro: Cristo è risorto! e i fratelli rispondono: Cristo è risorto! Questa proclamazione corale della fede che risuona, questa proclamazione esultante della fede nella risurrezione di Gesù è veramente il clima festivo della nostra Pasqua.

Nelle nostre famiglie si ripeta che Cristo è risorto. Lo dicano i piccoli, con il candore della loro innocenza; lo dicano i giovani, con i fermenti della loro giovinezza in ricerca; lo dicano i genitori, con l'efficacia del loro ministero familiare; lo dicano gli anziani, con la loro lunga esperienza di credenti; lo dicano tutti, coloro che sono buoni, coloro per i quali la fede non ha nubi e non ha difficoltà; ma lo dicano anche coloro la cui fede è tribolata, la cui fede è sottoposta a tormento... Oh, domani, oggi, questa notte, ripetiamolo tutti: Cristo è risorto! di modo che una stupenda solidarietà ci leghi vicendevolmente, corroborandoci ancora reciprocamente a credere che il Signore Gesù è risorto.

Questa è la celebrazione di questa notte benedetta. E la nostra Pasqua, con questa celebrazione vissuta così, potrà diventare un viatico che ci aiuta a essere credenti nella risurrezione di Gesù, anche lungo le strade della vita, dove purtroppo c'è la morte, dove purtroppo c'è il peccato, dove purtroppo c'è l'egoismo umano, dove purtroppo ci sono tutte le miserie degli uomini. Per queste strade bisogna che risuoni la proclamazione della risurrezione di Cristo; bisogna che questo mistero diventi una specie di inno irrefrenabile, che proprio radicandosi nel cuore dei credenti rende gloria a Dio, ma rende anche nuova e palpitante la speranza degli uomini, che di questa risurrezione hanno bisogno, per credere nella vita oltre la vita, per credere nella storia dell'umanità, oltre i brevi giorni della loro esistenza.

Questa Pasqua, che vogliamo vivere con profonda commozione e con profonda esultanza, sia davvero una di quelle esperienze che lasciano dentro di noi tanta consolata certezza e tanta soavissima verità.

---

## DOMENICA DI PASQUA - MESSA DEL GIORNO

Il santo Vangelo che abbiamo ascoltato ci raccoglie attorno al sepolcro vuoto. Intorno ad esso palpitano tanti e profondi e stupendi sentimenti. Maria, la più mattiniera, è sconvolta perché trova il sepolcro manomesso e vuoto. Pietro e Giovanni corrono, e il sepolcro è vuoto, e nel sepolcro stanno soltanto le bende funebri, di qualcuno che lì è stato posto nel sonno della morte, e che ora non c'è più.

Il discepolo che Gesù amava, dice il santo Vangelo, « credette ». Per credere, siccome non avevano ancora capito le Scritture, era necessario che entrasse in questo sepolcro vuoto. Ma dov'è il Signore? Ma chi l'ha portato via? Maria di Magdala è sconvolta perché hanno portato via il Signore.

Ma non l'ha portato via nessuno! Il Signore è vivo, è uscito dal sepolcro da solo, con il vigore onnipotente della Vita, con il prodigio mirabile della sua risurrezione. Che tumulto di esperienze umane intorno a questo sepolcro vuoto! Ed è attraverso questa esperienza, che i discepoli si trovano illuminati nella fede, innamorati coraggiosi del Signore che non vedono ancora, oramai pronti a proclamare quello che il Signore ha detto e quello che il Signore ha fatto. Oramai il fermento della Pasqua invade, la novità della risurrezione li travolge, e l'impeto del mistero dilaga nella storia del mondo.



E' la Pasqua! E il Signore Gesù, a questo trionfale adempimento dei disegni di Dio, offre anche la consolazione stimolante delle sue apparizioni, che servono appunto a rendere la fede più provocata e più provocante, e a radicare nella storia degli uomini la presenza di Lui che, se ha lasciato il sepolcro vuoto, non ha lasciato vuoto il cuore dell'uomo e la sua storia. E così che la Pasqua, da allora, diventa il momento culminante della vita degli uomini, ed è così che intorno alla Pasqua sta maturando una comunità nuova: la Chiesa del Signore, che il Signore Gesù fonda certo con l'olocausto purificatore della sua passione e della sua morte, ma che vivifica con la potenza della sua risurrezione e con la fedeltà del suo Spirito. Questa Chiesa è indefettibile, non muore, perché è radicata nella risurrezione del suo Signore, e diventa capace continuamente, nel succedersi delle generazioni umane, di rendere al suo Signore la testimonianza della gloria e della carità.

In questa Chiesa ci siamo anche noi. Anzi, questa Chiesa, qui, siamo noi! Noi, convocati a essere testimoni che il sepolcro è vuoto, e che la vita è colma di Lui. Noi, convocati a rendere la testimonianza che il Signore mantiene le promesse, rimane tra noi, inesauribile sorgente di verità, per illuminare la nostra vita, che è inesauribile sorgente di amore; per renderla viva di bontà, di dedizione e per aiutarci a camminare per le strade del mondo, non sperduti nel labirinto delle complicazioni umane, ma sicuri per un cammino che lui, il Signore, apre e che lui precede.

Ed è proprio così che oggi noi viviamo la Pasqua. Dobbiamo sentirci cristiani illuminati dalla risurrezione del Signore, e questo non soltanto perché dentro, nel profondo del nostro spirito, emergono certezze infinite ma anche perché noi diventiamo testimoni di questa risurrezione: tocca a noi quest'oggi proclamare che il Signore è risorto, tocca a noi oggi rendergli testimonianza di questa vita gloriosa. E se dal giorno della risurrezione di Gesù i suoi discepoli sono diventati pellegrini nel mondo per annunziare il suo nome e il suo Vangelo, oggi questa missione è la nostra! Tutti i credenti — siano essi pastori o siano essi fedeli — tutti abbiamo la stessa responsabilità, perché il Signore Gesù è il nostro Signore. Ognuno di noi è sotto la sua signoria liberatrice e ognuno di noi è discepolo di questa sua gloriosa risurrezione.

E allora domandiamoci: ma noi siamo questi testimoni credibili? noi che viviamo qui in questa nostra città, facciamo risuonare la città della certezza che Cristo è risorto? Siamo capaci di far splendere intorno a noi un po' della gioia della risurrezione, un po' del fermento palpitante di questa risurrezione benedetta? o restiamo delle anonime presenze che non dicono niente a nessuno? non siamo forse, noi cristiani, troppo rifugiati in una certa preoccupazione personale, e piuttosto immemori della missione che con il Battesimo e con la grazia dello Spirito abbiamo ricevuto, di rendere testimonianza al Signore benedetto?

L'impegno del cristiano di essere fermento nel mondo è impegno che oggi, nel giorno della Pasqua, dobbiamo rinnovare dentro di noi, perché la nostra città ne ha bisogno. Quando leggiamo le molte analisi che si fanno della nostra situazione, analisi che sembrano quasi preoccupate di mettere in rilievo tutto ciò che va male, tutto ciò che non va bene, tutto ciò che non c'è e ci dovrebbe essere, di tutto ciò che c'è e non dovrebbe esserci, ma via! tutte queste analisi non sono esaustive, non sono del tutto veritiere: c'è troppa reticenza per il bene

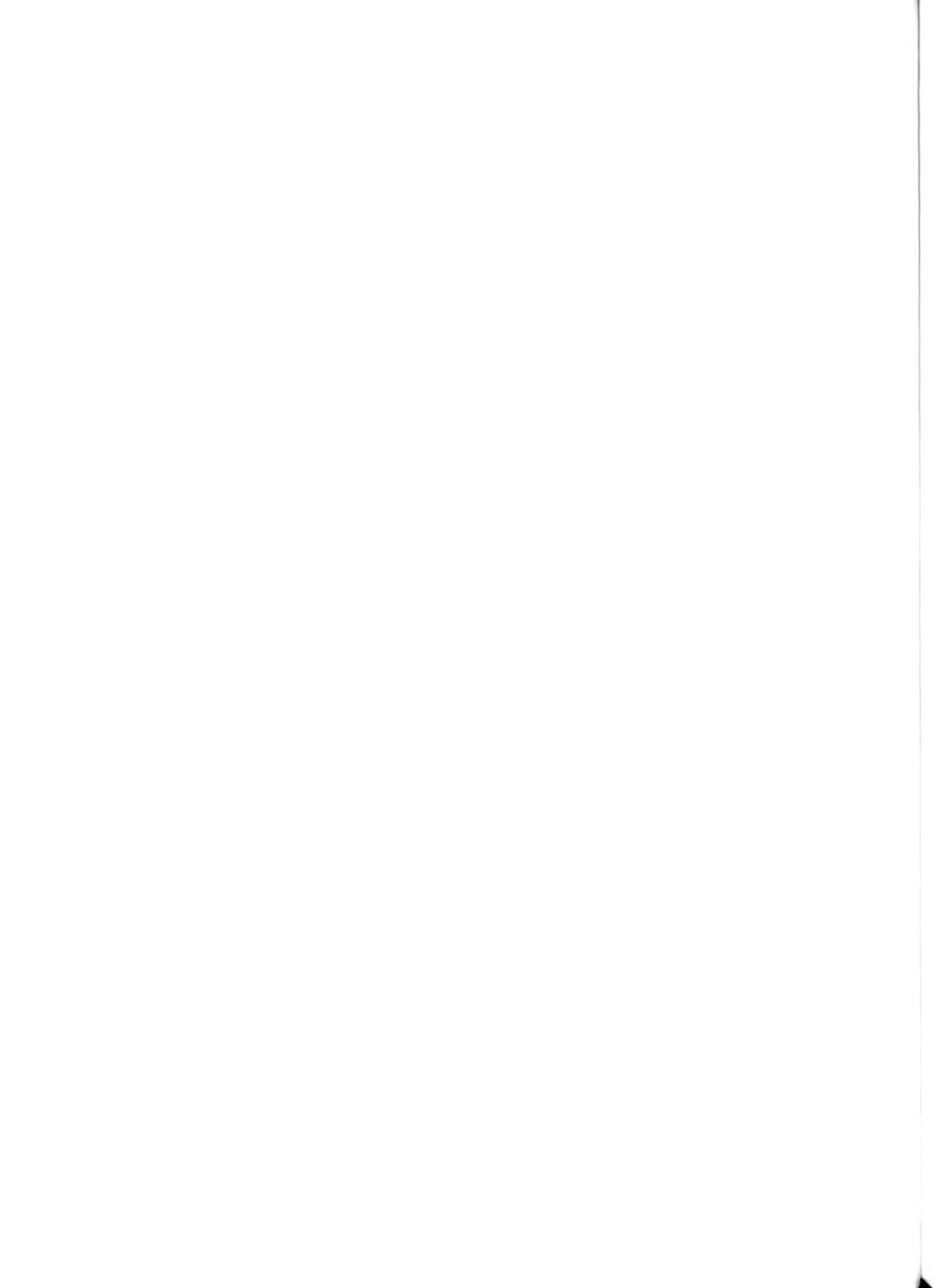


che c'è, c'è troppa noncuranza per le buone intenzioni che fermentano, non c'è abbastanza attenzione per tutti quei desideri di bontà, per tutte quelle manifestazioni di umana solidarietà che pure esistono e che dovrebbero trovarci più attenti, perché sono il segno che Cristo è in mezzo a noi, che Cristo è presente con la sua risurrezione, con il suo Vangelo, con i doni molteplici della sua verità e del suo amore.

Ma chi grida a questa presenza di Cristo? Ma chi la proclama? A volte ci lamentiamo che l'odierna società non è abbastanza attenta alla presenza della Chiesa. Ma noi, che cosa facciamo perché questa presenza del Signore e del suo Vangelo nella sua Chiesa emerga, si faccia sentire, influenzi tante cose che nella compagine dell'umana convivenza ci sono pure, ma sopraffatte dalla molteplice banalità della vita di ogni giorno, dalla convulsa preoccupazione — anch'essa molteplice — di questa società che deve rinnovarsi e ricostruirsi, e che avrebbe tanto bisogno di non dimenticare mai che il Signore ha detto: « Non abbiate paura, perché Io sono sempre con voi! ».

Ci sono troppi incubi che potrebbero benissimo non esserci. Ci sono troppe paure, che non dovrebbero esserci. Ci sono troppe preoccupazioni che la proclamata presenza del Signore dissiperebbe, o quanto meno renderebbe più facilmente sopportabili e addirittura renderebbe stimolanti per la fedeltà dei cristiani e per la coerenza al Vangelo, nella loro vita.

Esultiamo perché il Signore è risorto, proclamiamolo, diciamoci vicendevolmente: « Il Signore è risorto! Buona Pasqua! ». Ma nel dircelo non dimentichiamo che è nel tessuto quotidiano della vita che noi dobbiamo rimanere il segno di questa risurrezione e il documento di questo mistero che continua, perché è il mistero della salvezza!



---

# *Curia Metropolitana*

---

## CANCELLERIA

### **Rinunce**

PACCHIARDO don Pietro, nato a Val Della Torre il 24-7-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maria dell'Olmo in Pavarolo. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dal 10 marzo 1986.

MICHIARDI don Giuseppe, nato a Bonzo [ora Groscavallo] il 3-6-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, ha presentato rinuncia alla parrocchia di M. V. del Carmine in Lauriano, frazione Piazza. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dal 17 marzo 1986.

### **Trasferimento di parroci**

BOSCO don Sergio, nato a Montemagno (AT) il 20-1-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato trasferito in data 16 marzo 1986 dalla parrocchia di S. Remigio in Torino alla parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in 10149 Torino, v. A. Messedaglia n. 21, tel. 29 09 92.

BERTINO don Dante, nato a Nole il 15-5-1922, ordinato sacerdote l'1-7-1945, è stato trasferito in data 21 marzo 1986 dalla parrocchia di S. Giorgio M. in Caselette alla parrocchia di S. Maria della Spina in 10020 Baldissero Torinese, p. della Chiesa, tel. 940 88 68.

### **Nomine**

D'ARIA don Daniele, nato a Torino il 19-2-1955, ordinato sacerdote, il 14-10-1979, è stato nominato in data 4 marzo 1986 assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi. Don D'Aria sostituisce il sacerdote Stavarengo don Pierino.

PACCHIARDO don Pietro, nato a Val Della Torre il 24-7-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1936, è stato nominato in data 10 marzo 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria dell'Olmo in Pavarolo.

PERIZZOLO p. Giovanni, D.C., nato ad Asolo (TV) il 22-3-1941, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato in data 10 marzo 1986 vicario parrocchiale nella parrocchia di Gesù Nazareno in 10138 Torino, v. Palmieri n. 39, tel. 447 42 62.

BOSCO don Sergio, nato a Montemagno (AT) il 20-1-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato in data 16 marzo 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Remigio in Torino.

CASTAGNERI don Eugenio, nato a Nole l'8-9-1921, ordinato sacerdote l'1-7-1945, è stato nominato in data 16 marzo 1986 vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Vincenzo M. in 10076 Nole, p. Vittorio Emanuele n. 5, tel. 929 71 00. Abitazione: 10076 Nole, v. Torino n. 151, tel. 929 78 16.

BUSSE don Pierino, nato a Cardè (CN) il 10-3-1941, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato in data 17 marzo 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

RIVA don Lorenzo, nato a Viù il 12-6-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato nominato in data 17 marzo 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di M. V. del Carmine in Lauriano, frazione Piazzo.

BERTINO don Dante, nato a Nole il 15-5-1922, ordinato sacerdote l'1-7-1945, è stato nominato in data 21 marzo 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giorgio M. in Caselette.

### **Escardinazione**

POLI don Gian Franco, nato a Torino il 24-8-1948, ordinato sacerdote il 19-6-1976, al fine della incardinazione nella diocesi di Albano (Roma), nella quale svolge da tempo il ministero pastorale, su sua istanza è stato canonicamente escardinato dall'arcidiocesi di Torino in data 22 febbraio 1986.

### **Nomine o conferme in istituzioni varie**

L'Ordinario diocesano — a norma di Statuto — in data 19 marzo 1986 e per il triennio 1986 - marzo 1989, ha confermato la sig.na VAUDANO Margherita Direttrice della Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote, con sede in Torino, v. Chieri n. 121/6; ha nominato le sig.ne ACCOSSATO Orsolina, ARDU Maria, BISSOLI Teresa, CARDILE Grazia, COLONNA Rosamaria consigliere della medesima Pia Unione.

### **Dedicazione di chiesa al culto**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 18 marzo 1986, ha dedicato al culto la chiesa di S. Giuseppe, annessa alla casa di cura "Ville Turina Amione", sita in San Maurizio Canavese, v. Vittime di Bologna n. 1.

### **Nuovi indirizzi e numeri telefonici**

BOSSU' don Piero, nato ad Alpignano il 13-12-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1945, abita presso la Casa di riposo "Costantino Taverna" in 10094 Giaveno, v. XXV Aprile n. 6, tel. 937 63 20.

La parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Usseglio, v. Roma n. 1, ha il numero telefonico: (0123) 8 37 74.

La parrocchia S. Secondo M. in Vallo Torinese, v. S. Rocco n. 10, ha il numero telefonico: 925 22 76.

**SACERDOTE DEFUNTO**

MICHIELS can. Leopoldo.

E' morto in Torino, presso il Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino — sede Molinette —, il 10 marzo 1986, all'età di 63 anni.

Nato a Torino il 5 agosto 1922, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1947.

Fu vicario cooperatore dapprima presso la parrocchia di S. Maria del Pino in Coazze; poi presso le parrocchie dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Volpiano, dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzia in Piossasco, dei Ss. Vincenzo e Anastasio in Cambiano e della B. V. del Carmine in Torino.

Nel 1961 entrò a far parte dell'organico dell'Ufficio amministrativo diocesano e fu per molti anni tesoriere della Curia Metropolitana. Per lungo tempo, e fino alla morte, fu assistente spirituale del corpo dei Vigili Urbani della Città di Torino e di quello dei Cittadini dell'Ordine, nonché cappellano della frazione Villa di Giaveno. Dedicò molta cura alla Casa del clero "San Pio X" dove abitava.

Dal 1970 era canonico partecipante del Capitolo Metropolitano.

Accettò con spirito di fede e con serenità il male che lo fece soffrire negli ultimi anni della sua vita.

Sacerdote zelante ed entusiasta, ha lasciato un ottimo ricordo di sé nei vari luoghi e settori in cui ha svolto il ministero pastorale.

La sua salma riposa nel Cimitero generale Nord di Torino, campo dei sacerdoti.

**CALOI CALOI CALOI**

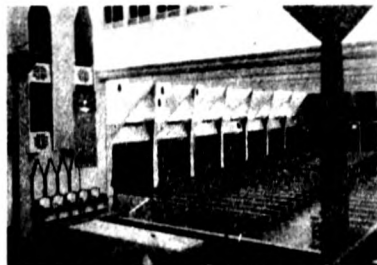
**CALOI® S.p.A.**

**Susegana (Treviso) - Zona Industriale**  
**telefoni 0438/73314-73355**

**Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)**

**Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione**

**GIORCELLI CLAUDIO** - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE  
Tel.: 011/840458



**CALOI CALOI CALOI**





10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**PASS** costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

**PASS** vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**  
**ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**

**PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI**

**ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA**

**Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:**

**Impianti di amplificazione**

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

**Animatori liturgici CHORUS**

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

# WEB

*specialisti del suono nelle chiese*

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plans, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

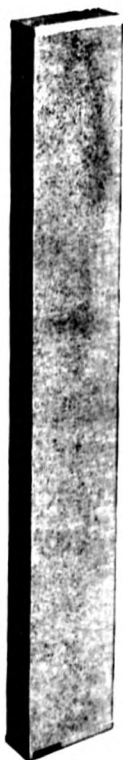
TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

---

*I migliori prodotti per l'amplificazione*

---

**GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA**



**LS 8**  
Linea di  
suono antieco



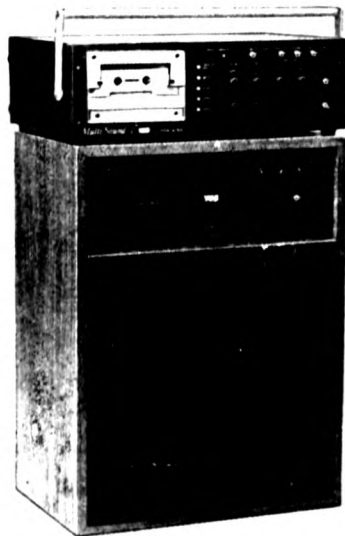
**MPL 50** Microfoni **MPL 100**



**AML 5**  
Amplificatori  
5 ingressi micro



**MS 7**  
Animatori  
liturgici



Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**  
**IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI**

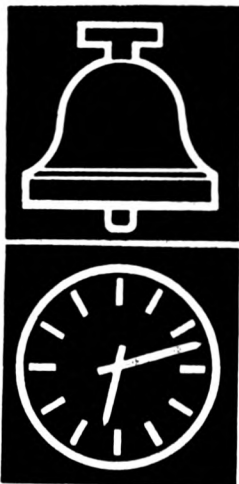
---

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

## BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?  
Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio  
della parola di vita

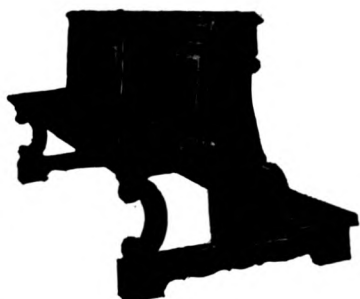
**mizAr** MEDIA  
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458  
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE  
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



TAVOLI  
E  
SEDIE

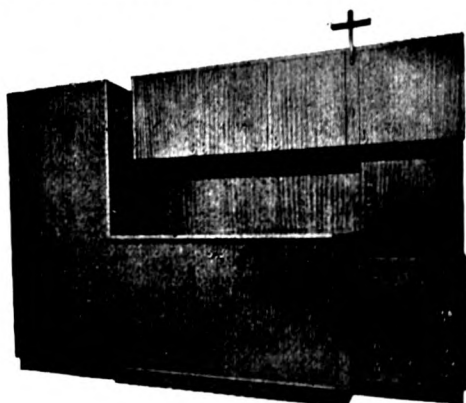


ANGOLI  
BAR

ARREDAMENTI

*Cecchet*

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 Torino - ☎ 790.405

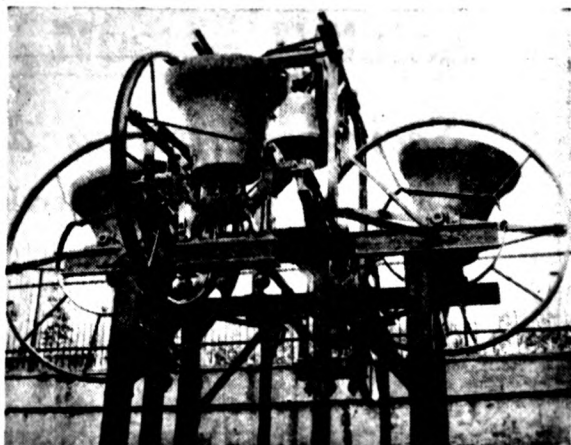
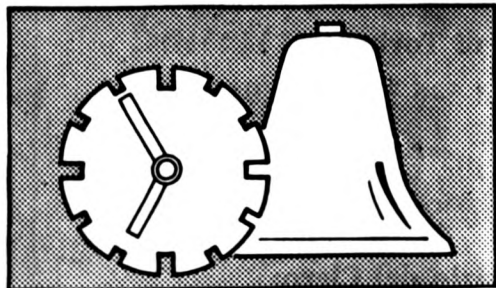


● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●



RESTAURI  
di portali e  
mobili antichi





# Elettrobell

## Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio  
DISTILLERIA LIQUORI  
SPECIALITA'  
**ALPESTRE**  
RICCO ASSORTIMENTO  
**CONFEZIONI REGALO**

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA  
Tel. 977 31 32

# ***Società Cattolica di Assicurazione***

**Agenzia Generale di Torino**

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

## **Una tradizione al servizio del Clero:**

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

## **Agenti Generali**

**Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI**

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



**ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE**

# **ROBERTO MAZZOLA**

**di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400  
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120**

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

**Facilitazione nel pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta**



# Nostre Edizioni:

## *Bollettino*

# ECHI DI VITA PARROCCHIALE

### VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato  $17 \times 24$
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato  $17 \times 24$

**Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero* dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

**N.B.** - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati  $22 \times 32$  -  $25 \times 35$  -  $32 \times 44$  con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

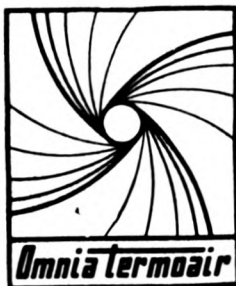
I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



**Richiedete saggi e preventivi a:**

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

**Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497**



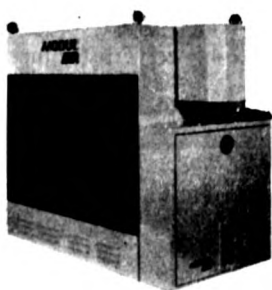
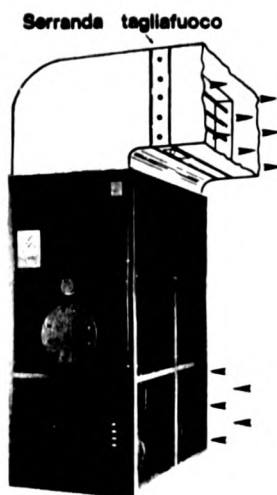
## LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUR<sup>®</sup> AIR**

**Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!**

**Omnia termoair**

**Sede:** Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09  
10123 TORINO (ITALY)

**Stabilimento:** Strada Fornacino 87/C  
10040 LEINI' (Torino) ITALY

---

## **Seconda sezione: Pastorale fondamentale**

---

**Ufficio catechistico** - tel. 53 53 76 - 53 83 66  
ore 9-12 — 15-18

**Ufficio liturgico** - tel. 54 26 69  
ore 9-12 — 15-18

**Ufficio Caritas diocesana** - tel. 53 71 87  
ore 9-12 — 15,30-18,30

---

## **Terza sezione: Pastorale speciale**

---

**Centro missionario diocesano** - tel. 51 86 25  
*Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:*  
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

**Pastorale della famiglia** - tel. 54 70 45  
*Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi:* can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

*Delegato arcivescovile per gli ospedali:* don Mario Veronese - tel. 53 09 81  
(ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95  
ore 9-12

**Pastorale della scuola e della cultura**  
*Delegato arcivescovile:* don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95  
ore 15-18

**Pastorale delle comunicazioni sociali**  
*Delegato arcivescovile:* don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34  
ore 15-18

**Pastorale sociale e del lavoro**  
*Delegato arcivescovile:* don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13  
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

**Pastorale del turismo e del tempo libero**  
*Responsabile:* don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

---

**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** - tel. 53 72 66 - 54 84 18  
ore 9-12 — 15-17 (escluso sabato)

**Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi**  
*Responsabile:* mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese** - tel. 54 09 03  
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

---

*Nota* - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

7-OMAGGIO

Biblioteca Seminario  
Via XX Settembre 83  
10122 TORINO TO

## **Rivista Diocesana Torinese (= RDTo)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 3 - Anno LXIII - Marzo 1986

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(cop 10532109) - tel. 54 54 97

---

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1986